



**VOLONTARI
E ISTITUZIONI
PER I BENI CULTURALI**

**ATTI
DEL
CONVEGNO
DEL
14/10/95**

**CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO
PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI**

Copia Unica



Volontari e Istituzioni per i Beni Culturali

Venezia 13-15 ottobre 1995

Centro Nazionale per il Volontariato, Ministero della Famiglia
con il patrocinio di Ministero dei Beni Culturali, Regione Veneto,
Provincia e Comune di Venezia

Pubblicazione realizzata con il contributo della Presidenza del Consiglio
Ministero per la Famiglia e la Solidarietà Sociale

*Si ringrazia per la collaborazione la Segreteria del Centro Nazionale per il Volontariato
ed in particolare: Carla Coluccini, Alessandro Romani, Roberta De Santi, Elena
Ghilardi, Angela Bertolucci, Cesare Pardini, Massimo Gabrielli.*

© 1995 by Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55103 Lucca
Tel. 0583/419500 - Fax 419501
Stampa: Nuova Grafica Lucchese - 1995

VOLONTARI & ISTITUZIONI PER I BENI CULTURALI

ATTI DEL 1° CONVEGNO NAZIONALE

– Vol. 2 –

a cura di

Maria Pia Bertolucci

Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato

Premessa al Convegno

E' con enorme soddisfazione che pubblichiamo gli atti del 1° Convegno Nazionale "Volontari ed Istituzioni per i Beni Culturali" svoltosi a Venezia nell'ottobre 1995. Il Convegno, traguardo di anni di lavoro congiunto tra il Centro Nazionale per il Volontariato - che per primo nel 1988 mise a confronto Istituzioni ed Associazioni del settore - le Associazioni Nazionali e locali e le Istituzioni tutte, è un punto di partenza per nuove dinamiche.

Il volontariato dei Beni Culturali infatti, che è certamente in ritardo rispetto ad altri volontariati più consolidati - il sociale ed il sanitario - ha fatto negli ultimi anni enormi passi in avanti, si è sviluppato notevolmente ed oggi ha davanti nuove ed impegnative sfide. Prima tra tutte quella dello sviluppo economico: la tutela fine a se stessa del patrimonio artistico infatti non ha più molto senso ed è importante valorizzare al massimo le nostre ricchezze. Se è vero come è vero che il nostro patrimonio artistico può essere considerato uno delle nostre più importanti risorse, è necessario che tutte le energie siano canalizzate ed orientate a sfruttarlo al meglio, con le dovute cautele e garanzie.

L'apporto del privato e soprattutto del privato sociale a favore dei Beni Culturali è sempre più importante ed utile, oltreché assolutamente insostituibile. Momenti di confronto e di crescita complessiva tra le parti permettono quindi di affinare, con capacità e competenza, una strategia per la conservazione del patrimonio, rispettando il fatto che tale operazione non sia una spesa a fondo perduto ma, al contrario, occasione di rilancio culturale ed anche economico.

Maria Pia Bertolucci

INTRODUZIONE

Intervento di Maria Eletta Martini

Presidente Centro Nazionale per il Volontariato

Quando il Ministro per la Famiglia e la Solidarietà Sociale ha dato incarico al Centro Nazionale per il Volontariato di organizzare questo Convegno, l'abbiamo accolto come una occasione importante per ricordare lo sviluppo che ha avuto questo settore all'interno dell'ampio e variegato mondo del volontariato negli ultimi anni, e per pensare insieme nuove prospettive di impegno a vantaggio della ricchezza inestimabile che è rappresentata, nel nostro paese, dai "beni culturali", e per renderla fruibile, sempre più come propria, di cittadini del nostro paese.

E' ormai lontano il primo seminario che, ad iniziativa del Ministero dei Beni Culturali ed il nostro Centro tenemmo a Lucca nel 1988; era nel quadro di un più ampio "confronto ravvicinato" tra volontari e istituzioni in atto nel paese.

Era lo stesso anno in cui fu un po' difficile farsi ascoltare, per chi parlava a nome di questi volontari, nel 1° Convegno Nazionale indetto dall'allora Ministro Affari Sociali ad Assisi. Il termine "volontariato" evocava, e giustamente, poveri, ammalati, persone sole. Del resto le Regioni che, precedendo lo Stato, avevano legiferato sul volontariato, prevedevano che negli albi si iscrivessero solo le associazioni che operavano negli ambiti sociali e sanitari.

C'è voluta una capillare, ripetuta, paziente operazione culturale per far acquisire da una vasta opinione il concetto che anche il bisogno di cultura è una esigenza da soddisfare; che un quadro, un museo, un'opera d'arte, una biblioteca, un paesaggio sono da tutelare e salvaguardare perché sono un "bene" che arricchisce la vita di persone, di città, di popoli.

Il mecenatismo, come la solidarietà, hanno origini lontane. E l'opera pionieristica di associazioni culturali aveva dimostrato, già prima dell'88, ciò che un cittadino, senza finalità di lucro, per passione e generosità può fare.

La tutela, la conservazione dei beni culturali è dovere delle Istituzioni. Ma per esercitare questo dovere l'istituzione può, noi diciamo "deve", accettare la collaborazione di cittadini e delle loro organizzazioni, in modo partecolare di quel "privato" che ha finalità sociali, che non ha scopo di lucro.

Una commissione paritetica (volontari e istituzioni), istituita dopo quel primo convegno dell'88 presso il Ministero Beni Culturali, mise in atto prototipi d'inesa sperimentali da realizzare tra soprintendenze ai monumenti e volontari, analogamente si fece per gli archivi e le biblioteche.

Nel 1991, la legge 266 al primo articolo precisa che la Repubblica "favorisce l'apporto originale" dell'attività di volontariato "per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile, culturale", con ciò estendendo gli ambiti dell'intervento del volontariato nelle Comunità.

Oggi le Associazioni di Volontariato Culturale sono iscritte come le altre, nei registri regionali del volontariato. La legge Ronchey del 1993 ne riconosce in modo esplicito la presenza a lato o nelle istituzioni pubbliche.

Anche per il volontariato che opera nei beni culturali, come per ogni altro tipo di volontariato, vale la norma generale che le istituzioni devono fare tutto il loro dovere; che l'apporto del volontariato, qui come in ogni altro settore è aggiuntivo, personale, gratuito, "originale".

Può avere vita totalmente autonoma o confrontarsi con le istituzioni: Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e le sue sedi periferiche, regioni, enti territoriali civili ed ecclesiali.

La recente conferenza nazionale del volontariato indetta dal Ministro Ossicini ha dimostrato che dalle affermazioni alla pratica il cammino può essere complesso per difficoltà, non risolte (come l'applicazione delle leggi nazionali e regionali) e nuove esigenze o prospettive.

Per un volontariato "recente" come è quello per i beni culturali, ciò è tanto più vero. Per questo abbiamo voluto realizzare questo 1° Convegno Nazionale in una città che è tutta un'opera d'arte, in una sede dove la cultura è di casa (il Conte Cini era un "privato") per discutere insieme.

Grazie a chi ce ne ha dato la possibilità (il ministero della Famiglia e Solidarietà Sociale) e chi ha collaborato, il Ministero dei Beni Culturali, il Comune e la Provincia di Venezia, la Regione Veneto.

Siamo in una città e in una regione dove le esperienze di volontariato culturale sono vive e diffuse, e dove si sono costituiti rapporti interessanti tra volontari e istituzioni.

Se alla fine del convegno avremo suscitato qualche vocazione volontaria in più, e si sarà fatto un passo avanti per far crescere l'amore per la cultura nel nostro paese, avremo portato un contributo, forse piccolo ma non indifferente, per cambiare in meglio la nostra società.

Intervento di Marco Demarie

Fondazione Giovanni Agnelli

La società civile per la cultura in Italia

Autorità, Signore e Signori

Sono onorato di portare agli organizzatori ed ai partecipanti a questo importante convegno il saluto del Dr. Marcello Pacini, Direttore della Fondazione Giovanni Agnelli, oggi impossibilitato ad essere qui perché impegnato in un viaggio di lavoro in estremo oriente da lungo tempo programmato. Credo sia quasi inutile aggiungere quanto sia piena la consonanza della Fondazione Agnelli con le ragioni e le aspirazioni che sono alla base non soltanto di questa specifica iniziativa ma di quell'insieme di realtà articolate che costituiscono il mondo del volontariato italiano. Penso si possa parlare di una vera e propria consonanza storica (1).

Il tema che ci è stato affidato per questo breve intervento richiama un termine importante che non può essere oggi assunto come scontato, quello di società civile, sul quale riteniamo forse non inutile proporre alcune considerazioni frutto delle nostre riflessioni più recenti. Riflessioni che mi appaiono pertinenti, soprattutto alla luce del tema generale di questo convegno, "Volontari ed istituzioni". Un titolo che correttamente richiama ad un rapporto chiave, ad una relazione necessaria tra un momento importante della società civile quale quello del volontariato e lo stato, nelle sue diverse espressioni istituzionali. Una relazione necessaria, ma forse oggi, come tanti altri aspetti della realtà italiana, alla ricerca di una ri - definizione più compiuta e desiderabile.

Cambia la società italiana, cambia il mondo del volontariato, ma cambiano anche le istituzioni. Ripensare il rapporto significa tenere conto di questa dinamica multipla.

Le due idee che vorrei evocare sono appunto la questione della ri - definizione della società civile in Italia: ed il contributo che il volontariato, nel nostro caso il volontariato per la cultura, può fornire a tale ri - definizione.

Il concetto di società civile è fortemente intuitivo, ma pare in qualche modo condannato ad una certa vaghezza. Penso che abbiamo bisogno di almeno due tipi di definizioni. Da un lato, quelle di tipo descrittivo, come ad esempio quella esposta da Ralph Dahrendorf in un lavoro recente (2): "Per

società civile si intendono le associazioni in cui conduciamo la nostra vita, e che devono la propria esistenza ai nostri bisogni ed alle nostre iniziative, anziché allo Stato". Si può con una certa facilità enumerare diversi tipi di realtà aggregative sociali che rivestono questa natura. Non-profit, terzo settore, autonomie, privato sociale, volontariato, associazionismo, fondazioni... tutti nomi di ingredienti, organizzabili in tassonomie più o meno precise, costitutivi della società civile.

Ma esiste anche una definizione di società civile che non è mera descrizione della realtà, ma si qualifica come un ideale normativo; un concetto etico-politico, più che sociologico. Con società civile indichiamo allora un insieme di valori e prassi che desideriamo si affermino nella vita collettiva: l'aspirazione ad un equilibrio dinamico tra libertà dei cittadini e sovranità delle istituzioni, tra efficienza, equità e responsabilità, tra controllo delle comunità locali sul proprio contesto di vita e rispetto delle autonomie tecnico-intellettuali; tra riduzione del peso degli apparati burocratici e garanzia delle chances di vita dei più deboli; tra interessi individuali o particolari e interesse comune. Sono queste le esigenze che troviamo incarnate, o vorremmo trovare incarnate, nelle forme sociali della società civile, e nella rete di relazioni che in essa si esprime.

E' innegabile che, in questi termini, la società civile gode oggi a ragione di ottima stampa, ed è chiamata in causa come una risorsa cruciale grazie alla quale affrontare le grandi crisi strutturali di fine secolo: la crisi del welfare state, gli effetti della globalizzazione dell'economia e del sistema dell'informazione. In molti contesti, dagli stati ex-socialisti ai paesi in via di sviluppo si guarda alla società civile come ad un fattore chiave nel determinare le effettive chances di sviluppo non solo civile e culturale ma anche economico. Il ritorno della società civile è invocato da più di un autore come un'esigenza riequilibrante di dinamiche altrimenti sottratte alla sfera di azione e di controllo dei cittadini. E' inoltre quel collante sociale che è un fattore importante, quasi una pre-condizione, del buon funzionamento anche del mercato e dello stato.

Che ne è della situazione italiana? Crediamo esistano ragioni per complicare e problematizzare il quadro. Innanzitutto, ci pare improprio, nella situazione italiana, parlare di ritorno alla società civile, come si trattasse semplicemente di rivitalizzare qualcosa di cui già esistono tutti i presupposti.

E' forse più opportuno parlare di costruzione della società civile, o, me-

no drasticamente, di un suo profondo e innovativo ripensamento, di una ricostruzione, a partire da quegli spazi in cui essa ha dato già prova di sé nel passato o in altri ancora inesplorati, perlomeno nel nostro Paese.

Si è parlato nel passato della società civile in Italia come di una realtà solida, a tal punto da esser in grado di sopportare alle molte carenze dello Stato. Ma, c'è da chiedersi se la società italiana sia stata anche una società "civile", laddove "civile", per citare ancora Dahrendorf, va colto anche nella sua eccezione di "civico": capace cioè di contemperare l'interesse individuale o di gruppo e le istanze che lo trascendono, di riconoscere il ruolo includibile dei sistemi di regole, delle leggi e delle istituzioni. Su questo punto, si sono verificate non poche contraddizioni.

Generalizzando, e condannandosi per ciò stesso all'impressione e ad un eccesso di drasticità di giudizio, si può forse così dire che la società civile organizzata italiana è stata oggetto di una doppia sindrome: da un lato essa si è vista erodere spazi d'azione che avrebbero potuto esserle propri ad opera di un'espansione molto marcata e pervasiva, si starebbe per dire onnivora, del settore pubblico; dall'altro, si è trovata nella necessità di esprimere una capacità di surroga e di supplenza rispetto a ben noti limiti e lencenze dello Stato. Da entrambi questi fattori la società civile è rimasta segnata, con effetti che sono andati a scapito della sua effettiva autonomia ed indipendenza dal settore pubblico e dal momento politico-partitico; e che hanno inoltre rallentato il superamento di una cultura della supplenza e dell'ancillarità, o di situazioni di separazione o di reciproca diffidenza nei confronti delle istituzioni.

Il quadro della società civile italiana, se ci guardiamo alle spalle, è dunque fatto di luci ed ombre. Può vantare la pagina esemplare del volontariato, un volontariato diffuso, complesso e articolato, testimonianza di una vitalità sociale fondata su ampie risorse di altruismo e dedizione, oltreché di spirito di iniziativa e capacità organizzativa. Va aggiunto però che questo specifico segmento dell'organizzazione della società civile nel nostro Paese risulta per così dire isolato, nel senso che ad esso si accompagna un preoccupante sotto-dimensionamento di altre forme di articolazione istituzionale della società civile (le fondazioni, tanto per fare un esempio) in altri paesi invece ben altrimenti radicate ed attive.

Non è affatto facile immaginare il futuro di questa società civile italiana e se e come essa riuscirà a rispondere alle sfide, ma anche alle opportunità, che le si aprono. Il nostro Paese è attraversato da istanze culturali e politiche,

ipotesi di riforma, oggettivi momenti di crisi, che aprono spazi, seppure in forma ancora tutta da verificare alla crescita di ruolo della società civile. Voglio solo citare le tematiche della de-statalizzazione, della de-centralizzazione, della de-burocrazia, dell'applicazione del principio di sussidiarietà. Una ridefinizione dei confini tra ruolo dello stato, spazio del mercato e sfera della società civile e delle sue organizzazioni è certo all'ordine del giorno. Come pure è importante menzionare l'esigenza di una crescita delle "autonomie istituzionali" - come le università o gli stessi musei - che, pur nel seno della sfera pubblica, devono ambire ad una ben superiore facoltà di autogoverno ed autodeterminazione. In questo senso, siamo convinti che l'introduzione di elementi di pluralismo effettivo all'interno stesso del settore pubblico rappresenti una condizione favorevole all'irrobustimento della società civile in senso proprio.

E' opportuno allora segnalare, come abbiamo già fatto in altre occasioni, una serie di fattori che paiono promettenti anche se talvolta non scevri da problematiche, per le prospettive di rafforzamento e responsabilizzazione della società civile in Italia.

In primo luogo, la comparsa di nuove questioni sociali e culturali (come l'ambiente, i beni culturali, la ricerca medica) che si sono almeno da una decina d'anni in qua mostrate capaci di mobilitare ed interessare ad un impegno di volontariato o di azione non profit uno spettro crescente di ceti e fasce di popolazione: non c'è bisogno di dire che questo convegno dimostra la vivacità di una parte importante di tale nuovo volontariato. Accanto ad esso non ci pare venuta meno la vitalità del volontariato sociale in senso lato, in cui conferma la sua vivacità ed il suo pluralismo il volontariato sociale di matrice cattolica ed ecclesiale; mentre c'è da augurarsi che l'evoluzione del sistema politico lasci spazio a nuove forme di associazionismo in campo politico non destinate a giovare ruoli meramente ancillari rispetto ad opzioni di schieramento.

In secondo luogo, le dure esigenze del risanamento dei conti pubblici forzano, seppure a prezzo di una transizione che può rivelarsi dolorosa, le realtà dell'associazionismo e del volontariato ad immaginare nuove modalità di reperimento delle risorse, con effetti che ci aspettiamo benefici sul loro effettivo grado di autonomia dalla spesa pubblica e dalla sfera della politica.

Ad attenuare in parte i problemi oggettivamente posti dal virtuale esaurimento delle risorse pubbliche a disposizione interviene un terzo fattore, po-

tenzialmente portatore di effetti di sistema assai positivi, e cioè l'ingresso sulla scena del non profit di un soggetto nuovo. Mi riferisco alle fondazioni bancarie. E' più che evidente che i problemi del riordino del sistema bancario italiano sono ancora lontani dall'aver trovato in Italia un equilibrio soddisfacente, e come questo causi un ritardo nella piena messa a fuoco da parte delle Fondazioni bancarie della loro stessa missione e nell'azione che dovrebbe scaturirne; tuttavia, esiste un certo consenso che, in prospettiva, il ruolo delle fondazioni bancarie potrebbe costituire un elemento di importanti ridisegno dei modi di funzionamento del non-profit in Italia, determinando effetti a cascata di rafforzamento della società civile.

In quarto luogo, la tendenza diffusa verso una rivalutazione della dimensione regionale e locale, e la riscoperta delle autonomie istituzionali (si pensi, ad esempio, al tema dell'autonomia universitaria), non possono che portare con sé un'articolazione più pluralistica e meno centralistica del sistema pubblico, ed una sua maggiore responsabilità a livello locale: pre-condizioni queste di un migliore dialogo e rapporto con una società civile che è di sua natura territorialmente radicata.

Infine, è importante ricordare la più accentratata attenzione ed il riconoscimento che il momento legislativo sta rivolgendo alle esigenze delle diverse tipologie di soggetti della società civile: si coglie uno sforzo meritorio, per quanto come spesso avviene in Italia esposto al rischio dell'eccesso di regolazione, della macchiosità o della mancata attuazione, c'è l'impegno a tracciare nuovi quadri giuridici più consoni ai fabbisogni dei soggetti della società civile, o più adeguati a promuovere il loro sviluppo (dalle leggi sul volontariato, ai progetti di revisione del regime fiscale degli enti non profit, senza parlare della legge 4/93).

In questo quadro, che cosa si può dire del mondo del volontariato a favore dei beni culturali? Spetta ad altri, ben più competenti, il compito di illustrarne in queste giornate l'ampia gamma di specializzazioni ed impegni, come pure le problematiche salienti, nuove e vecchie. Nella prospettiva che richiavamo, quella del ritorno o della ricostruzione della società civile nel nostro Paese, il volontariato culturale è segnale di un modo moderno ed innovativo di interpretare il rapporto tra impegno individuale, società civile e società pubblica. Un "modo" che trova espressione attraverso molteplici dimensioni, ciascuna dotata di una valenza positiva che deve essere riconfermata. La dimensione della gratuità dell'impegno volontario, a salvaguardia di uno

spazio dei comportamenti di ispirazione altruistica e universalistica, che tale carattere non perdono anche quando interpretati in chiave locale o comunitaria. La dimensione del soddisfacimento del bisogno individuale di crescita culturale, che appare come una componente fondamentale nel determinare le motivazioni delle persone all'impegno in questo campo, e ne configura una funzione educativa ed auto-educativa. La dimensione operativa e fattuale di azione al servizio del bene pubblico, legata alle prestazioni offerte ed alle responsabilità assunte, siano esse connesse al momento della tutela, della valorizzazione o dell'allargamento quantitativo e qualitativo della fruizione e dell'accesso.

Queste dimensioni, considerate nell'insieme, configurano una speciale cultura del volontariato culturale che rappresenta una risorsa importante per la società civile e, più in generale, per l'educazione al senso della responsabilità civica. E questo è tanto più vero se consideriamo che l'impegno di questo volontariato si estrinseca in intima connessione, ed al servizio, di beni - quali il patrimonio storico-architettonico, i musei, le collezioni archivistiche, la storia locale - che sono straordinariamente importanti per la costruzione dell'identità dei singoli, delle comunità e di tutto un popolo. In via diretta o metaforica, essi rappresentano i punti di riferimento del nostro paesaggio, segni che comandano rispetto e offrono consolazione, retaggio universale di tradizioni in cui possiamo riconoscerci. Chi, come i volontari, lavora con questi obiettivi nei modi che si è detto, pur nella limitatezza e forse nella faticosità delle singole situazioni, veramente offre un cammino esemplare di educazione alla "civitas", alla città ed alla cittadinanza.

Per concludere, due osservazioni che speriamo non suonino troppo scontate. In primo luogo, è importante che il volontariato rimanga volontariato. Intendiamo due cose diverse. Che sia salvaguardato il senso dell'impegno volontario, cioè dell'associazionismo auto-organizzato e gratuito, contro i rischi della burocratizzazione, quando e dove essi si presentino. Ma anche, che la fiducia doverosa nei confronti dell'intervento dei volontari non si trasformi in un'indebita crescita di aspettative sul ruolo che essi possono effettivamente svolgere, specie nella situazione presente. Vanno certamente allargati gli spazi per l'azione del volontariato, ma non si può ritenere - lo dico in forma un po' caricaturale - che ad esso possa essere demandata la cura di tutte quelle situazioni cui non si può altrimenti far fronte.

Seconda osservazione. Fatto salvo quanto appena detto, non è necessa-

rio richiamare la mole dei problemi posti dal settore dei beni culturali per motivare come sia auspicabile l'ingresso nel comparto di altri soggetti della società civile, ad esempio nella forma delle fondazioni capaci di autosostenere finanziariamente programmi propri o gestiti con altri. Di queste forme di consolidamento, istituzionalizzazione e professionalizzazione dell'interesse della società civile per i settori dei beni culturali - senza per questo voler escludere, anzi salutando con interesse, la trasformazione di esperienze di volontariato in altri tipi di azione, anche economica, come nel caso di cooperative - il volontariato può costituire l'humus culturale, fornendo idee ed energie. Una buona interazione territorialmente radicata tra nuove attività di mercato orientate al mercato, un volontariato in crescita, fondazioni private orientate ai beni culturali, fondazioni di origine bancaria finalmente a regime ed un settore pubblico reso più pluralistico ed istituzionalmente autonomo sembrerebbe così lo scenario ottimale, anche se quali interamente da costruire, a cui fare riferimento.

(1) A metro titolo esemplificativo di tale attenzione, possono essere ricordate le due pubblicazioni: C. Paraccone, L. Tavazza (a cura di), *Volontari per l'arte e per l'ambiente*, Edizioni della Fondazione, Torino, 1985; M.P. Bertolucci, I. Colozzi (a cura di), *Il volontariato per i beni culturali in Italia*, Quaderni della Fondazione, Edizioni della Fondazione, Torino, 1992.

(2) Ralf Dahrendorf, *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Il nocciolo, Laterza, Roma-Bari, 1995.

Intervento di Maria Pia Bertolucci

Osservatorio Nazionale Volontariato

I volontari per i beni culturali

In questi ultimi anni è molto cresciuta l'attenzione al settore del volontariato dei Beni Culturali. Fin dal 1988 il Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca organizzò un primo Seminario di Studi, a carattere nazionale, dove per la prima volta si confrontarono volontari del settore e rappresentanti istituzionali dei Beni Culturali. Tale iniziativa originò il gruppo di lavoro di cui ha parlato la Presidente Martini, nell'ambito del quale nacque anche la ricerca "Il volontariato dei Beni Culturali in Italia" pubblicata dalla Fondazione Agnelli.

Il volontariato del settore è composito, ormai si può parlare di volontari: si va dai settori museali, all'archeologia, al recupero delle tradizioni contadine, a tutto il lavoro di carattere educativo. Ma non solo, anche le attività sono le più disparate: dalla sorveglianza e custodia, si passa alle visite guidate, alla preparazione di itinerari specifici per ragazzi e studenti, fino a particolari fasce di pubblico, quali i non vedenti, alla pubblicazione di materiale di interesse storico ed artistico, alla raccolta ed inventariazione di reperti ecc... I volontari dei Beni Culturali cambiano, secondo i settori di attività: nei Musei sono attive prevalentemente signore con età media 55/60 mentre in archeologia sono attivi prevalentemente i giovani, di entrambi i sessi e così via. Le associazioni censite dal Centro Nazionale per il Volontariato sono oltre 1600 e coinvolgono qualcosa come 44.000 volontari e circa 300.000 associati: sono numeri enormi se si considera la recente costituzione delle Associazioni, il cui 30% è stato costituito negli ultimi 5 anni.

Sembra poco il tempo trascorso - solo 7 anni - ma a misurare dai risultati, il tempo è stato molto produttivo. Nel 1991, ancora prima della legge nazionale sul volontariato, il CNV ha siglato, in nome e per conto delle Associazioni, con le Direzioni Generali del Ministero per i Beni Culturali, 3 protocolli d'intesa finalizzati a realizzare convenzioni sul territorio, tra gli uffici periferici del Ministero - le Soprintendenze - e le Associazioni locali.

Poche settimane dopo il Parlamento ha approvato la legge 266/91 sul volontariato che ha aperto nuovi sviluppi per tutto il volontariato. Molti problemi ci sono stati per le Associazioni del settore dei Beni Culturali in quan-

to i registri regionali previsti dalla legge, erano gestiti degli Assessorati al Sociale o alla Sanità che avevano pochissima competenza e sensibilità nei confronti del volontariato di cui stiamo trattando. Con molta pazienza e con un lavoro generoso, lentamente ma progressivamente la situazione è cambiata.

Nel gennaio 1993 il Parlamento ha ratificato un decreto legge del Ministro Ronchey (la L.4/93) facendo riferimento esplicito al volontariato in relazione con le strutture statali dei Beni Culturali anche se in termini da contestare. La legge infatti, tratta di "utilizzare" il volontariato mentre è più corretto ed equilibrato il termine "coinvolgere" il volontariato. Ma soprattutto la contestazione fatta a suo tempo dalle Associazioni era la seconda parte dell'art. 3 "... ad integrazione del personale della pubblica amministrazione"; è un concetto riduttivo: il volontariato vuole collaborare ma non solo integrandosi. Infatti il volontariato è un soggetto diverso che opera da esterno ed inoltre può e vuole gestire spazi e servizi in maniera autonoma. Quindi dopo le grandi aperture della L. 266 appare davvero un passo indietro quello fatto nella L.4/93 che forse, anche per questo, stenta a decollare. Poche sono infatti le convenzioni siglate tra le Associazioni e gli uffici dello Stato - Soprintendenze, Istituti e Musei ecc... - anche a causa della difficoltà di comprendere da parte dei uffici centrali, l'elasticità e la "freschezza" delle Associazioni che si muovono con lo spirito dei pionieri e con molto tempismo, a volte addirittura eccessivo!

I rapporti sono molto più facili con gli Enti locali. Qui infatti la conoscenza è diretta ed il contatto più frequente. Ne consegue che in moltissimi comuni esiste una convenzione tra l'Ente pubblico ed una o più Associazioni che operano per il Museo, per la biblioteca, per la valorizzazione di una corteo di un monumento. Le Associazioni fanno di tutto: dalla custodia e sorveglianza delle sale al lavoro di inventariazione e prima catalogazione, alle visite guidate, anche per speciali fasce di pubblico: studenti, handicappati, non vedenti ed altro. Ed è in questo ambito - dell'invenzione di servizi - che meglio si coglie la fantasia e l'originalità del volontariato sempre anticipatore perché attento alle esigenze che nascono sul territorio; è questa la grande ricchezza del volontariato: la sua originalità e poliedricità. Un esempio per tutti: la possibilità di fare attività di animazione negli ospedali dove - specie in alcuni reparti e per alcune patologie - i pazienti stanno ricoverati per giorni e giorni: sicuramente la proiezione di films, la presentazione di un romanzo, la

proiezione di diapositive renderebbero più stimolante e gradevole il ricovero! E come questo moltissimi altri esempi.

Infine il rapporto con i privati - fondazioni e Diocesi - comincia a prendere consistenza, soprattutto per quanto riguarda il patrimonio ecclesiastico: chiese, archivi, monumenti. In molte città i volontari fanno visite guidate nelle Basiliche ai visitatori incuriositi, e spesso si occupano anche della prima inventariazione e catalogazione degli oggetti sacri.

Sono questi ultimi, esempi di un volontariato di frontiera, che cerca sempre nuovi ambiti di impegno e di servizio. Ce ne sono anche in settori più tradizionali: quanti palazzi chiusi al pubblico potrebbero tornare a rivivere se i proprietari li concedessero alle Associazioni, che potrebbero svolgerci le proprie attività culturali, riportando questi spazi alla loro funzione pubblica? Lo stesso si può dire per le centinaia e migliaia di chiese che non più adibite al culto, sono abbandonate da anni e decenni: spesso con poco, i volontari potrebbero inserirle nuovamente nei circuiti cittadini consentendo alla collettività di vedere e scoprire spazi solitamente non valorizzati.

Ma importante è anche l'attività che le Associazioni potrebbero fare sul territorio, magari fotografando e facendo rilievi a testimonianza di come è oggi il paesaggio: non importa se non saranno fotografie artistiche, ma saranno una documentazione fondamentale per capire cosa oggi c'è e cosa non c'è più, con una datazione precisa ed oggettiva. Sembra poco, ma in realtà sarebbe già moltissimo.

E poi c'è il tema della valorizzazione del patrimonio artistico in sede locale: chi più di un gruppo di volontari può fare l'impossibile per organizzare incontri, feste, gite ecc., per conoscere un castello, una rocca, una fortificazione insegnando ad amarle come gelose testimonianze dei nostri avi?

Da tempo le Associazioni chiedono infatti il riconoscimento di Ispettori Onorari per alcuni dei propri soci: l'ufficio dell'I.O. risale al 1912 e prevede che vengano nominati - dal Ministero per i Beni Culturali - figure onorarie che hanno meritato e meritano rispetto e considerazione per il loro amore e competenza a favore del patrimonio storico artistico. Un tempo gli I.O. erano eruditi locali che erano punto di riferimento per le Soprintendenze che con minori mezzi di comunicazione e collegamento rispetto ad oggi, con difficoltà riuscivano a essere presenti su tutto il territorio loro assegnato. Oggi questo compito di attenzione amorevole e competente potrebbe essere utile, e non meno, anche a queste Associazioni, o meglio da alcuni dei volontari delle As-

sociazioni esistenti, che sono un grande numero! Non si chiede una nuova legge: si tratta di estendere la possibilità di indicazione di nominativi da proporre per la nomina, anche alle Associazioni. E' chiaro che un socio può essere indicato per la nomina come cittadino esperto, ma la richiesta è il riconoscimento del ruolo delle Associazioni: che darebbe ancora più forza al potenziale I.O., il quale avrebbe a disposizione non solo le sue forze, ma anche quelle di altre 200/400/1000 paia d'occhi amorevoli in aggiunta!

Il lavoro da fare certo non manca nel nostro Paese e quindi la legge prevede già che le Associazioni svolgano le proprie attività non solo come volontari ma anche con la collaborazione di alcune collaboratori a pagamento: si parla di concetto di prevalenza (prevalente deve essere il numero dei volontari sui dipendenti), ma non di esclusività (solo volontari). Addirittura in alcuni casi, quando l'Associazione non ce la fa più ad assicurare il servizio con i soli volontari, o quando l'attività è diventata talmente impegnativa, alcune associazioni hanno dato vita a cooperative. E' un fatto importante questo passaggio, perché prima di tutto rigetta completamente l'accusa che il volontario togliere posto di lavoro: per la mia esperienza è spesso vero il contrario; dal volontariato si origina lavoro! Con le infinite potenzialità dei Beni Culturali nel nostro Paese, è relativamente facile organizzare una attività lavorativa, senza finalità alcuna che non quella di recuperare il nostro patrimonio e magari investire gli eventuali avanzi di cassa per interventi di restauro o quant'altro. Mi pare molto bello questo passaggio volontariato / cooperazione e credo che in questa direzione, con prudenza, si possa spingere l'evoluzione del volontariato. Prudenza perché non si deve dare per scontato che col volontariato una persona possa trovare lavoro, ma non si deve neppure scandalizzarci se ciò succede.

Un altro problema aperto per le Associazioni del settore è quello delle potenzialità offerte dagli obiettori di coscienza. Sono pochissime le associazioni che hanno fatto una convenzione con il Ministero della Difesa per avvalersi di questa possibilità, e forse per questo il Ministero per i Beni Culturali ne ha fatta una che vale per tutto il territorio nazionale. Il problema è che questi obiettori non fanno quello che dovrebbe fare - e cioè non svolgere attività istituzionale - e spesso sono poco motivati perché avevano fatto richiesta in altre aree vocazionali. Si viene così a creare una situazione di imbarazzo: da un lato l'obiettore che vede mortificare un anno della propria vita e dall'altro l'Esercito che non riesce a valorizzare a pieno le potenzialità che un coin-

volgimento corretto degli obiettori potrebbero favorire. Anche qui meriterebbe fare un serio ripensamento di questo servizio nei Beni Culturali e proporre ad esempio una nuova forma: le Associazioni - tutte o quasi troppo gracili e piccole per fare una propria convenzione - potrebbero prendere in gestione gli obiettivi assegnati alle diverse soprintendenze, così da coinvolgerli in tutte le attività associative, evitando il rischio di un utilizzo improprio ed illecito degli obiettivi e della loro generosità.

Tutto questo con quali strumenti?

E' necessario prima di tutto che tutte le iniziative di collegamento, informazione, collaborazione non siano episodiche ma frutto di un lavoro congiunto e continuo di tutti i soggetti interessati, pubblici e privati. Sono necessari allora una serie di coordinamenti:

a) a livello Ministeriale - che coinvolga tutte le direzioni generali del Ministero ed i Presidenti nazionali delle Associazioni.

b) a livello nazionale - tra le Federazioni Nazionali di collegamento e gli organismi di coordinamento degli Enti Locali (Cinredo, ANCI ed UP)

c) presso ogni Regione - coinvolgendo oltre alle Associazioni a livello regionale, le Soprintendenze e rappresentanti delle strutture più grandi (sia no esse musei, biblioteche ecc.), gli Enti Locali

d) presso ogni Provincia - in analogia al livello regionale, coinvolgendo gli stessi soggetti, ma a livello della provincia

Infine un discorso a parte, specifico, deve essere fatto con la Conferenza Episcopale Italiana. La Chiesa possiede molto patrimonio artistico, importante ed a volte trascurato: la collaborazione con le Associazioni di volontariato potrebbe essere molto interessante ed utile, e un momento di collegamento a livello nazionale sarebbe certamente da progettare a tempi brevi.

Attraverso i coordinamenti indicati - che sono una ottima base di lavoro - potranno essere elaborati e predisposti convenzioni tipo e protocolli d'intesa da siglare tra il Ministero (e le sue articolazioni ed istituti) e le Associazioni, e tra le stesse e gli Enti Locali. Potrebbero essere anche individuate forme innovative e sperimentali di collaborazione tra gli enti pubblici - a qualunque livello - e le Associazioni del privato sociale al fine di creare dei prototipi di impegni ed attività. Lo stesso discorso vale in rapporto con la CEL: molti piccoli musei parrocchiali o diocesani potrebbero utilmente tornare ad essere vivaci motori di attività culturale ed economica con la presenza

di un gruppo di volontari.

Un ragionamento specifico merita anche la questione della formazione: da sempre le associazioni si occupano di questa attività con impegno e capacità, finalizzandola ad un migliore servizio dei propri volontari. Ma proprio per questo, si tratta quasi sempre, di una formazione di natura storica artistica; è perciò importante e sempre più necessario, anche alla luce della nuova normativa, riuscire ad organizzare una formazione più ampia, che consenta ai volontari di sapersi orientare nel variegato reticolo legislativo. Ed è indispensabile mettere in grado ciascun cittadino che desidera offrire le proprie energie e le proprie capacità a favore del patrimonio artistico di poterlo fare con cognizione di causa, sapendo bene quello che può fare (e quello che non può fare) e consentendogli di essere tranquillo nello svolgimento della propria operosa attività. Fondamentale è infine la formazione di carattere generale che comprenda, oltre a quanto sopra detto, la conoscenza di elementi base quali la psicologia del visitatore, dello studente, della signora che cerca di sentirsi ancora utile: il tutto finalizzato all'obiettivo che ognuno possa sentirsi coinvolto nelle attività che gli vengono proposte.

Momenti di formazione a carattere nazionale - per dirigenti nazionali - ed a carattere regionale e provinciale per gli altri volontari, sono fondamentali se vogliamo coinvolgere il volontariato globalmente. La vera funzione dei volontari infatti non è quella di tappabuchi o di esecutori della volontà dell'Ente pubblico ma piuttosto di soggetti autonomi che con generosità e fantasia si pongono - attraverso le associazioni di appartenenza - a servizio della comunità e delle sue ricchezze storiche. E questa consapevolezza e questa maturità di rapporti che dobbiamo cercare di promuovere ed evidenziare convinti che dalla relazione positiva ed attiva tra i diversi soggetti il nostro patrimonio potrà trarre molto giovamento e probabilmente anche buona parte dello sviluppo economico ed occupazione nel nostro Paese potrà passare da qui nei prossimi anni, pensando nell'immediato al grande impegno per il Giubileo del 2000.

Intervento di Adriano Ossicini

Ministro per la Famiglia e la Solidarietà Sociale

Vi ringrazio e cercherò di essere breve. Il mio intervento, qui non è quello di fare delle proposte, ma semmai di raccogliere da voi degli elementi per il mio lavoro. Come ha detto prima Maria Eletta Martini, la funzione del Ministero che mi è stato affidato è quella del coordinamento, non solo perché, trattandosi di un Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è questa una delle caratteristiche tipiche, ma anche perché le deleghe che mi sono state affidate e che, in qualche modo, raccolgono una enormità di problematiche tra le più complesse e difficili del nostro Paese, mi sono state date proprio in rapporto a un coordinamento.

Ho ascoltato con molto interesse ciò che è stato detto finora. Da quando mi occupo di questo Ministero ho tentato, anche in questo settore, di rovesciare un'ottica che sembrava prevalere e la III^a Conferenza Nazionale del Volontariato che abbiamo vissuto insieme ne è un esempio, nel senso che, a mio avviso, la funzione di un Ministero, come questo, di coordinamento doveva essere quella di permettere all'Osservatorio sul Volontariato di assumersi la responsabilità di un'azione e di una proposta che il Ministero raccoglieva. Come Ministro ho favorito l'organizzazione di un convegno nel quale il volontariato è stato protagonista, a coronamento del quale sono emerse sette richieste, scaturite dall'articolata azione di 21 commissioni che, in qualche modo, sottolineano l'ottica con la quale io mi propongo alla vostra attenzione e offro la disponibilità del mio Ministero al vostro lavoro.

Molto brevemente la prima delle sette proposte che mi sono pervenute è che questo Ministero non solo accentui il suo ruolo di coordinamento, ma si costituisca con caratteristiche europee e con possibilità di rapporto in questo senso. Ciò è abbastanza facile in quanto in Europa in questi anni sono progressivamente nati Ministeri di questo tipo, con denominazioni differenti, che prima non esistevano. Si tratta di una aspetto, anche per quanto riguarda il volontariato, che sta assumendo dimensioni europee. Per quanto concerne l'attenzione degli Stati europei e la creazione di strutture ministeriali di coordinamento è stata dunque una stagione importante. A Helsinki, dove si è tenuta una riunione, alla quale ho partecipato, di tutti i Ministeri degli Affari

Sociali europei, con alcuni osservatori esterni, come il Vaticano e la Russia, la questione è stata sviluppata con grande ampiezza e interesse.

La seconda richiesta che mi è stata avanzata dalla Conferenza Nazionale è che si faccia, nei limiti consentiti dalla legge, una profonda revisione dei contenuti, del lavoro, dei metodi, degli ambiti finora affrontati dall'Osservatorio, al fine di potenziarne il ruolo, rendendolo capace di esprimere orientamenti unificanti, un'elaborazione culturale più ricca, sperimentazioni limitate, ma segnate dalla caratteristica dell'innovazione della continuità plurimennale.

La terza richiesta riguarda il raccordo, a livello nazionale che regionale, con gli organismi istituzionalmente preposti al rapporto tra Stato e Regioni, al coordinamento tra i presidenti delle medesime al collegamento tra assessori regionali alle politiche sociali. Mi sembra che questi siano punti che permettono un piano di lavoro. Io stesso ho detto al Ministro Fratini che dovremmo affrontare queste problematiche con un piano organico, anche in risposta alla sua proposta.

La quarta attesa espressa dalla Conferenza concerne la difesa dell'identità del volontariato, nel momento in cui esso si apre a un'indispensabile collaborazione con una parte del Terzo Settore, con alcune Istituzioni, e talvolta, per certi aspetti, con il mondo della produzione e con quello della cultura. Questo mi pare un elemento molto importante.

La quinta aspettativa riguarda i processi di formazione, il costante approfondimento, l'aggiornamento, la possibilità di realizzarli in maniera autonoma, ma in stretta collaborazione con le istituzioni. Tra i temi più dibattuti, appunto, proprio la formazione autonoma, l'azione di coordinamento, e uno stretto rapporto con le istituzioni.

La sesta e importante richiesta, sulla quale mi sono particolarmente impegnato, riguarda l'emanazione di due leggi di riordino di alcuni ambiti importanti: il primo è quello dell'assistenza sociale, il secondo quello dell'associazionismo, che meriterebbe una corsia preferenziale in Parlamento. Ed io mi sto adoperando perché ciò avvenga.

Settima e ultima attesa espressa dalla Conferenza Nazionale concerne la nascita di una moderna politica del Ministero stesso incentrata sulle famiglie. Anche se ciò riguarda molto indirettamente quest'assemblea, devo dire che per la prima volta siamo riusciti a far sì che la famiglia non fosse solo occasionalmente inserita in una struttura politica, ma le fosse riconosciuto un

ruolo centrale sociale ed economico e, sia pur nei limiti di una finanziaria siamo riusciti ad ottenere 3.000 miliardi, che non sono poi pochissimi, per una politica familiare.

Questo per dire qual è la posizione che il Ministero ha assunto relativamente all'esperienza profonda del volontariato, il quale ha fatto una propria analisi, rispecchiata dai sette punti ora ricordati, che per molti aspetti ci danno una chiave di lettura del contributo che io posso trarre da un'esperienza come quella che voi rappresentate. Sono sette punti cardine, diventati un mio specifico compito, che permettono di capire in che senso sono venuto ad ascoltarvi, quale sia il mio interesse per questa assemblea.

Grazie alla mia personale esperienza professionale di psicoterapeuta infantile, che cura bambini con gravi disturbi psichici, sono un pragmatico. Perciò da questa esperienza voglio trarre elementi che possano servire come base per il mio lavoro per dare un contributo concreto.

E' l'etica con la quale si è discusso stammi che mi sembra di grande interesse. Il volontariato è un fenomeno complesso e in via di sviluppo: più aumentano i suoi compiti più aumentano le difficoltà, le barriere, le incomprendimenti e dobbiamo risolverle insieme. C'è un problema di dilatazione dell'esperienza del volontariato e di complessità crescente.

Alcuni sostengono che la crisi del vecchio modello di Stato sociale possa essere in qualche modo compensata dalla crescita del volontariato. Si tratta di un grave errore perché ciò presuppone da parte del volontariato un'azione di supplenza dello Stato. Il problema è un altro: vanno creati nuovi modelli culturali, antropologici, sociali, economici e di vita relazionale, nei quali il volontariato, nello Stato, abbia un suo spazio straordinario, che non è di supplenza o surrogatorio.

Vorrei che ciò fosse chiaro, altrimenti si creeranno incomprensioni che potranno solo generare divisioni all'interno del volontariato e sarebbe un guaio con tutto il lavoro che c'è da fare. Ciò che abbiamo discusso oggi indica il grande spazio culturale che è la nuova frontiera di un certo dialogo nel nostro Paese. Non si tratta solo, ovviamente, degli aspetti della socialità - che è un termine vago e molto ampio - nei quali il volontariato entra in modo straordinario. Il problema fondamentale è la collaborazione a un nuovo tipo di cultura legata a quello che è il futuro, cultura nel senso antropologico, del vivere insieme, delle dinamiche di gruppo, dei processi di interrelazione. Collaborazione al cambiamento nella società moderna: il vivere e produrre

cultura oltre che rapporti economici e sociali. Nella cultura moderna si tende ad accentuare il ruolo del rapporto economia-storia nell'interpretazione di quest'ultima, mentre la socialità viene interpretata in termini riduttivi. Invece, la costruzione di un futuro a misura d'uomo e non drammaticamente unificante per la condizione umana passa attraverso il fatto che certe nuove forme di socialità enfatizzano il vivere insieme nuove dimensioni culturali. In questo senso il volontariato può essere davvero protagonista per la sua dimensione culturale di gratuità. Niente è più gratificante, niente fa crescere di più, dà più dimensione della gratuità. Il nostro Paese ha una grande storia culturale e la cultura è un elemento che segna il processo dei popoli in modo significativo. Promuovere cultura significa promuovere anche rapporti umani, solidarietà, rapporti d'amore in senso più vasto. Esistono due grandi forze che muovono l'uomo: una è l'aggressività, nel senso dell'aggressor, del conquistare la realtà. Nel mondo antico le Olimpiadi venivano fatte nello spazio tra le guerre come tentativo di canalizzare l'impossessamento della realtà non più su un piano bellico ma su quello della competitività ludica. L'altra forza è l'eros, l'affettività, che è quella che poi impregna la cultura. C'è infatti un aspetto fondamentale della cultura che è la gratuità di questa esperienza umana. Il mondo ha bisogno sia di uno spazio storico, sia pure limitato, come quello delle Olimpiadi per l'aggressività, sia di uno spazio, più ampio, di una condizione umana ritrovata, quella culturale, nella quale cadono le barriere e gli incontri sono possibili. E' importante che il volontariato, che in sostanza va contro il consumismo, il mercato, il riduzionismo economico, si sposti all'elemento culturale, che è quello che segna faticosamente nelle contraddizioni il progresso. Il mio Ministero, al quale è affidato un compito di coordinamento in questo settore, deve ringraziarvi degli elementi che gli fornite per un impegno che definirei epocale, specialmente per un paese come il nostro, quale è quello della promozione culturale. La gratuità è un elemento di enorme arricchimento ed è importante che le giovani generazioni vengano educate a ciò.

C'è un verso di Tagore, che mi piace ricordare, in cui si auspica che i bambini possano incontrarsi sulle spiagge del mondo e giocare. Mi pare difficile oggi pensare a una tale libertà dei bambini, ma penso che se riuscissimo a dare la sensazione che il volontariato sposandosi con la cultura possa creare "nuove spiagge" d'incontro per gli uomini, forse avremmo fatto qualcosa che ci aiuta a progredire nella condizione umana.

Intervento di Salvatore Italia

Direttore Generale - Ministero per i Beni Culturali

Intanto un cordiale saluto dal Ministro Ossicini, porto il saluto anche del Ministro Paolucci che mi ha incaricato di rappresentarlo, cosa che faccio con piacere perché sono in piena sintonia di vedute con Paolucci, che prima di essere il mio Ministro è un collega e un amico di lunga data.

Nel pomeriggio di ieri ho colto alcuni spunti su cui vorrei riflettere brevemente. Mi riferisco a alcune cose dette dalla Bertolucci, che ha evidenziato le differenze tra le varie tipologie di volontariato e il volontariato nei Beni Culturali, differenze che sono talmente evidenti, ne avete parlato, e su cui non vorrei ancora soffermarmi. Mi ha colpito invece assai positivamente un riferimento che ha fatto l'amico On. Balocchi, che ha usato le espressioni di gratuità e di altruità e soprattutto l'espressione sussidiarietà che ha citato a proposito di un lavoro, mi pare inedito, di Emilio Ferrari. Infine un'altra considerazione che mi ha colpito, quella di Cenerentola dei Beni Culturali, fatta dalla Dott.ssa Saccone a proposito del Volontariato nei Beni Culturali, come quasi l'ultimo arrivato e quindi Cenerentola in questo senso, ma comunque i Beni Culturali sono Cenerentola come finanziamenti, forse non come risorse umane, perché come Direttore Generale del personale devo dire di essere soddisfatto, non certo lo sono le amiche Soprintendenti che rappresentano il Veneto e la Liguria e che vedo in sala perché nei loro Istituti sussistono forti carenze; su base nazionale - comunque - il personale è abbastanza consistente.

Al fenomeno dell'espansione dei Beni Culturali negli ultimi 15 anni ha, di pari passo, corrisposto un crescente desiderio di approccio da parte del mondo del volontariato. Vorrei chiarire anche il concetto, e qui voglio sottolineare quello che ha scritto il Prof. Torticelli in un suo manuale, che il volontariato non è un fatto individuale ma è un fatto collettivo, un fatto di massa.

Si è accennato al volontariato individuale che già esiste nella mia Amministrazione (prima come pubblica istruzione poi come Beni Culturali) cioè la possibilità di accesso per i laureati alle biblioteche e agli archivi. Non è un volontariato che si può comparare col volontariato di cui stiamo parlando, intanto perché la motivazione di tipo individuale è una motivazione che non

ha nulla a che fare con le attività di volontariato, tanto è vero che il volontario che entra nella biblioteca non svolge un tipo di attività sussidiaria né integrativa, bensì un normale - ma gratuito - lavoro di bibliotecario (lo stesso vale nel settore archivistico) con carattere continuativo. E si tratta di un servizio che comporterà l'esonero dal periodo di prova in caso di futuro inserimento nei ruoli organici del Ministero a seguito di regolare concorso.

Dicevamo che il fenomeno dei Beni Culturali che cresce negli anni fa emergere questo fenomeno del volontariato, che si è consolidato negli anni sempre più.

Un problema grosso a mio avviso è il Ministero per i Beni Culturali viene visto come unico interlocutore, mentre il volontariato si estende sul territorio e, pertanto, mi sembrano importanti i riferimenti con gli enti locali e con le realtà minori. Siamo - ad esempio - ricchissimi di patrimonio religioso, credo che sia l'80% dell'intero patrimonio culturale nazionale, quindi è chiaro che nei musei diocesani serve il volontariato e nei musei minori si sviluppa un tipo di volontariato più spontaneo, direi, ma più rischioso per altri versi, perché in effetti è un volontariato pienamente sostitutivo, perché siamo di fronte a quelle situazioni in cui la carenza di personale adeguato in questi contesti locali, (provinciali o comunali) comporta che la presenza spesso dei giovani del luogo che sentono questo patrimonio come proprio e quindi lo vogliono tutelare. La prestazione gratuita da parte di volontari significa sostituirsi alle autorità locali che a mio avviso dovrebbero invece preoccuparsi di reperire le forze professionali necessarie per consentire la gestione di queste realtà culturali che operano sul territorio.

Quando invece si viene a interloquire solo con il nostro Ministero, ecco che possono sorgere dei pericoli perché noi intendiamo, ed è stato sottolineato, devo farne giusto richiamo, intendiamo il ruolo del volontario come un ruolo sussidiario, torno su questo aggettivo molto interessante cui faceva cenno Balocchi ieri, cioè un ruolo sussidiario, un ruolo integrativo, un ruolo aggiuntivo, ma non un ruolo sostitutivo.

Quanto sopra comporta anzitutto un accostamento di tipi elitario, non può essere di tipo massiccio, come la legge Ronchey intendeva. Ed ecco che la tipologia dei servizi che si possono individuare riguarda soprattutto i servizi di accogliimento, la didattica, servizi cioè che non possono essere affrontati da gruppi, da centinaia di volontari; sono servizi che richiedono una preparazione culturale, un bagaglio di esperienze professionali e che esclude,

di conseguenza, presenze massicce. Mi ha colpito molto nel documento del VAMI, e lo voglio sottolineare, il discorso del museo ospedale o dell'ausilio agli handicappati, anche in altri luoghi che possono essere centri assistenziali, ecco qui è veramente significativo, è nello spirito del volontariato, la partecipazione dell'esperto, del docente o dell'ex docente. Siamo quindi di fronte a delle risorse umane professionalmente valide che hanno alle spalle una anzianità direi di attività nel settore, una vasta conoscenza del settore, mi riferisco alla terza o forse alla quarta età come accennava ieri la Dott.ssa Buzzi. La legge Ronchey, io ne sono stato protagonista in prima persona, intendeva - come ho detto prima - assicurare una adesione massiccia ai servizi di vigilanza nelle sedi museali più frequentate venendo incontro anche a una richiesta turistica, che era quella di ampliare gli orari dei musei, di potenziare i servizi da offrire ad una utenza che, stiamo vedendo anche in prospettiva del Giubileo, sarà sempre crescente. E allora è uscita una norma che, eliminando il possesso del patentino di agente di pubblica sicurezza a chi fa vigilanza, consente l'inserimento di volontari e di altre categorie nel settore della vigilanza per prolungare gli orari dentro i musei. Probabilmente andrebbe rivista questa norma perché essa facilita quella presenza massiccia, quella anche di giovani con le difficoltà che ne conseguono, presenza massiccia che io troverei positiva soltanto per le aree archeologiche, perché effettivamente si potrebbe garantire in certi periodi stagionali, la più ampia vigilanza in aree interessanti ma poco vigilate. Trovo più difficoltoso, invece, l'inserimento nelle sale museali da parte di giovani perché qui emergono le anche alcune difficoltà con altre categorie pure utilizzate (es. unimestrali, obiettori e cassintegrati); il giovane, poi, che entra nel mondo dei beni culturali si considera dopo questa esperienza come un elemento indispensabile per poter magari continuare un certo rapporto in pianta stabile. Viene meno secondo me in questi casi quello spontaneismo tipico del volontariato.

Non voglio ulteriormente soffermarmi su questi punti anche perché vorrei fare qualche considerazione sull'intervento che ha letto il rappresentante del Prof. Pacini e che mi ha colpito laddove è sottolineata l'interazione tra le fondazioni e le associazioni di volontariato e i volontari. Mi ha colpito perché avendo negli anni un po' più lontani svolto alcuni studi di carattere internazionale sui problemi dei Beni Culturali in una situazione ormai consolidata come è quella degli Stati Uniti, per esempio, dove le fondazioni, che sono circa 25.000, operano moltissimo anche nel campo culturale anche se non

hanno una tradizione culturale come la nostra. Magari le fondazioni e le banche potessero contribuire in modo organico alla tutela dei beni culturali!

Negli Stati Uniti il sistema delle fondazioni e una cultura della partecipazione della gente ai grandi avvenimenti consente il raggiungimento di importanti risultati; voglio qui citare il caso del restauro della famosa statua della Libertà. L'impresa venne affidata a Lee Jacocca e i lavori terminarono sei mesi prima della scadenza prevista.

Tutta la popolazione degli Stati Uniti partecipò all'iniziativa per la raccolta fondi. Tutte le risorse vennero incanalate in modo intelligente e capillare, (ma non dobbiamo meravigliarci perché negli Stati Uniti c'è anche una alla Columbia University un dipartimento dove si insegna come si spende il denaro pubblico).

Concludo richiamandomi alla Bertolucci quando ha parlato di un volontariato per l'emergenza. Ecco chiediamoci questo. Il volontariato serve veramente per l'emergenza? Se è così è più facile per il Ministro stipulare convenzioni con riferimento a periodi particolari dell'anno. Sull'ispettore onorario io accetto l'idea che le associazioni di volontariato possano esprimere delle candidature.

Va detto però che le esperienze degli ispettori onorari non sono sempre positive, voi non conoscete la situazione dalla parte nostra. Ci sono degli ispettori onorari che creano non pochi problemi all'Amministrazione, comunque si tratta di una figura individuale di volontariato che in linea di massima è benemerita e non vedo perché non possa essere espresso come candidatura da voi.

Grazie.

Intervento di Maria Teresa Vinci

Pres. Consiglio dei Ministri - Dip. Protezione Civile

Farò dapprima alcune considerazioni, partendo da quello che è stato detto stamattina e immaginando quali siano stati i problemi affrontati ieri sull'attuazione legislativa della legge-quadro. Ritengo possa essere utile, per risolvere alcuni problemi, ricordare alcuni risultati raggiunti e le esperienze che abbiamo vissuto insieme, nel corso della formulazione della legge, oltreché con l'On. Maria Eletta Martini, con molte associazioni di volontariato che ci hanno sostenuto, incoraggiato e offerto suggerimenti, consentendo di giungere a un certo tipo di articolato.

Probabilmente proprio nel corso di incontri come quello di oggi posso trovare soluzione molti problemi.

Sono, infatti, qui, presenti, rappresentanti di varie amministrazioni, responsabili di associazioni di volontariato e volontari impegnati, anche se prevalentemente su un versante particolare, quello culturale. Sono convinta che se non si perderanno di vista valori essenziali su cui si sono confrontati i legislatori, studiosi e volontari e si continuerà a riflettere su alcuni problemi di fondo, legati all'evoluzione del volontariato, non si interromperà quel cammino che da alcuni anni si va facendo nel paese, che è stato un cammino di crescita complessiva, di sviluppo della cultura generale, della partecipazione, della trasformazione dell'organizzazione pubblica e privata del nostro paese.

Aggiungerò poi qualche riflessione riguardante più specificatamente questo contesto ed, infine, mi soffermerò su quale apporto possa giungere dal volontariato dei Beni Culturali nel settore specifico della Protezione Civile.

Ovviamente non entrerà nel merito dei decreti di attuazione delle legge perché sono stati certamente trattati dai relatori ieri; desidero invece richiamare l'attenzione sugli aspetti culturali sottesi alla formulazione di norme che oggi trovano difficile attuazione e non sono applicate. Probabilmente è proprio questo che manca nel quotidiano. Le difficoltà di applicazione delle norme, imputate alla pubblica amministrazione e alla burocrazia in generale, al di là delle o delle motivazioni di alcuni funzionari che vengono peraltro considerati volontari e, quindi, "diversi", scaturiscono da una scarsa sensibilità spirituale e disponibilità verso il volontariato.

E' un problema complesso quello dell'attuazione legislativa che non può essere risolto mediante la semplice interpretazione letterale delle norme, ma occorre riflettere su quello che è stato lo spirito generale cui sono state improntate le disposizioni introdotte.

Prima di tutto mi associo a quello che è stato detto stamattina sul rispetto della gratuità e dell'originalità del volontariato. Il legislatore ha voluto questo ed in questa direzione si è mosso, introducendo norme rispettose della libertà del volontariato.

La legge fu definita dal relatore, Sen. Leopoldo Elia, in Commissione Affari Costituzionali, una legge di libertà. Anche l'attribuzione dell'esame di vari disegni di legge alla Commissione Affari Costituzionali e non presso altre Commissioni particolari, fu un evidente segno di voler superare la settorialità e la divisione in categorie del volontariato.

Si può anche affermare che essa è una legge liberante e garantista di libertà: ci si vuole riferire alla libertà del singolo volontario di operare la donazione della propria attività a favore del prossimo in modo apprezzato, riconosciuto e rilevante per l'intera comunità.

E' un riconoscimento che poteva essere risolto in un manifesto o in un'enunciazione retorica; ecco perché alla legge seguono norme che danno corpo a tali enunciazioni. Il diritto a dare, non è più una mera facoltà di fatto riconosciuta soltanto dalla società, diventa contenuto di una situazione soggettiva che ottiene riconoscimento, apprezzamento e valutazione pratica positiva nell'ordinamento statale, in tutte le sedi, anche in quelle giurisdizionali: TAR e Consiglio di Stato. Le sentenze della Corte Costituzionale n. 75/92 e n. 500/93, che saranno state illustrate ieri, dall'amico Prof. Balocchi, presentano riflessioni importanti anche rispetto alla dimensione giuridica del volontariato.

Nella legge viene riconosciuta pienamente la libertà per le organizzazioni di volontariato nel momento genetico. Ad eccezione, infatti, di alcune indicazioni minimi che devono essere rispettate nella predisposizione degli statuti, le organizzazioni possono darsi tutte le forme giuridiche compatibili con le finalità altruistiche, salvo la forma della S.p.A., come è stato riconosciuto in sede interpretativa. Esse possono restare associazioni non riconosciute oppure chiedere un riconoscimento in senso tecnico a norma del codice civile. Questa considerazione è molto importante e le Amministrazioni se lo debbono ricordare allorché affrontano gli aspetti interpretativi connessi al

riconoscimento delle associazioni. Mi riferisco all'iscrizione delle associazioni nei registri regionali - non so se sono qui presenti funzionari regionali - e, per quanto riguarda la Protezione Civile, l'iscrizione del Dipartimento della Protezione Civile, ai fini della ricognizione della sussistenza e di sfoltimento sul territorio nazionale delle associazioni medesime.

E' stata inoltre assicurata la libertà nel momento dell'azione.

E' stata, infatti, introdotta la figura giuridica dell'onere e non dell'obbligo.

Quest'ultimo è un vincolo assoluto cui tutti debbono sottostare, mentre l'onere è un comportamento che occorre tenere se si vogliono raggiungere determinati obiettivi e risultati. L'attività privata delle associazioni resta senza vincoli se le organizzazioni non vogliono entrare in rapporto con le istituzioni; qualora operino una scelta in tal senso e, ad esempio, intendono stipulare convenzioni, erogare servizi o usufruire di benefici fiscali, debbono sottostare all'accertamento di requisiti minimi, ma soltanto in questo caso.

Questo è un aspetto importante che i rappresentanti di Amministrazioni non debbono mai perdere di vista nell'emanazione di decreti o di circolari ove si stabiliscono procedure e regole di comportamento cui le associazioni devono attenersi in determinate situazioni. Sono calzanti gli esempi di statuti per l'apertura dei musei oppure nel settore della Protezione Civile quando scatta un'emergenza, oppure quando si fa monitoraggio, oppure nell'indicare i comportamenti che il volontariato deve osservare nel trasporto dei feriti, o negli ospedali per l'assistenza morale e di sostegno, ecc.

Obiettivi ed impegno della burocrazia deve essere quello di individuare forme semplici di collaborazione che non soffochino questo spirito di libertà. Molto spesso invece, o perché si è restii verso l'innovazione, o perché, ogni qualvolta che si tenta di disciplinare qualcosa che non lo è si rischia di creare chiusure e limitazioni, oppure vi è una tendenza generale presso i Ministeri, Regioni, Prefetture, Comuni a stabilire obblighi per il volontariato anziché codici di comportamento.

Altre disposizioni che dovevano essere interpretate in modo liberante dal punto di vista delle garanzie di autonomia rispetto alle istituzioni, sono quelle riguardanti l'iscrizione al registro regionale.

L'On. Maria Eletta Martini sa quanto fu lunga la battaglia per passare dall'istituzione dell'albo a quella del registro. La scelta le legislature si orientò in direzione di offrire al volontariato una garanzia nei confronti delle

regioni. Per garantire le organizzazioni da eventuali prevaricazioni che possono avvenire in sede locale, rendendo minima la discrezionalità connessa al riconoscimento. Fu così che il registro fu definito oltretutto regionale anche generale nel senso cioè che le disposizioni per il riconoscimento dovevano essere uguali su tutto il territorio nazionale, senza distinzione fra un'associazione iscritta nel Trentino Alto Adige e un'altra iscritta in Sicilia.

A fronte di un riconoscimento di libera scelta fanno da contrappeso una serie di interessi, sia pure legittimi delle istituzioni, per la salvaguardia dei quali si rischia di imbrigliare il volontariato.

A questo va aggiunto che le istituzioni sono sempre più forti perché hanno numerosi strumenti che possono condizionare le scelte. E' evidente che un'attuazione legislativa che non tenga conto dello spirito e dei valori prima ricordati rischia di vanificare l'innovazione introdotta. Se è vero, infatti che le associazioni possono ricorrere al TAR o al Consiglio di Stato, è anche vero che il riconoscimento giurisdizionale è molto oneroso; inoltre il contenzioso paralizza anche l'impegno della burocrazia.

La difficoltà di iscrizione nei registri è un problema che colpisce soprattutto le associazioni dei Beni Culturali e quelle "specializzate" di Protezione Civile: oggi un po' meno per la verità, come è stato ricordato. Le associazioni presenti possono orgogliosamente sostenere di aver vinto un'altra battaglia culturale che è quella che vede nel volontariato non soltanto una risorsa per il soddisfacimento di un bisogno materiale, per fronteggiare una malattia, per superare un'esclusione, ma veicolo per soddisfare un bisogno morale, di conoscenza, di supporto psicologico, di salvaguardia del territorio e dei suoi tesori naturali od artistici.

Il carattere di misura opzionale della normativa, cui prima si è fatto riferimento, si fa valere in tutto lo spirito della legge. Lo si riscontra anche nelle misure di sostegno e di promozione. E' stata una scelta, infatti, la linea dell'incentivo e del finanziamento: incentivi di tipo fiscale e di altra natura che certamente, per la loro novità comportano difficoltà applicative.

A proposito dei decreti attuativi in materia fiscale che hanno determinato proteste e continuano a suscitare perplessità, vorrei richiamare l'attenzione su un altro valore emblematico sotteso alla formulazione dell'art. 8: quello di riscoprire il senso di appartenenza alla comunità ove abitualmente l'uomo vive, lavora, cresce. Un bisogno ed un'esigenza che vanno assolutamente ravvivati o riscoperti. Anche se il "correre" quotidiano ci dispette, ci proiet-

ta in dimensioni metropolitane ed internazionali, l'uomo può ritrovare se stesso e superare la solitudine se riscopre la sua appartenenza ad un'entità ricca di valori e di progettualità.

Le associazioni di volontariato ed in particolare quelle che operano nel settore dei Beni Culturali possono certamente incidere sensibilmente su tale riscoperta. Il loro impegno, per la salvaguardia del patrimonio culturale, artistico, delle tradizioni popolari, delle arti moderne è il miglior veicolo di comunicazione soprattutto tra i giovani.

L'introduzione delle agevolazioni fiscali non fu quindi vista semplicemente come sostegno e dovere di adeguamento dell'ordinamento italiano alle direttive europee, ma appariva anche lo strumento attraverso il quale le associazioni di volontariato possono meglio legarsi alla Comunità locale dove esse operano. Le donazioni e le liberalità in denaro dei singoli cittadini o delle imprese presuppongono scelte e condivisione di valori e di impegno.

Per un'impresa, l'idea di "sponsor" legata ad un ritorno di immagine, è cosa diversa da quella di donare un mezzo o fare un lascito o provvedere nel proprio bilancio un sostegno per le associazioni della propria terra, perché sono parte della Comunità in cui l'impresa vive: tutto ciò significa riattivizzare e reinterpretare l'antico principio di beneficenza che tante istituzioni benemerite ha fatto nascere, che oggi fanno parte della storia e dell'organizzazione sociale del nostro Paese.

E' evidente che avere dato concretezza ad un'impresa, ad una domanda di sviluppo del settore, mediante l'introduzione di norme sopra richiamate, senza poi predisporre adeguate disposizioni attuative e senza aver adeguatamente pubblicizzato queste possibilità, significa, di fatto, aver vanificato l'innovazione ed impedito alle associazioni di ricevere quegli aiuti economici che erano stati loro riconosciuti anche come contrappeso: ai numerosi adempimenti per il riconoscimento, cui venivano obbligati.

Aggiungo poche altre considerazioni per rispettare il tempo a disposizione.

Dall'esperienza personale vissuta sia presso il Dipartimento per gli Affari Sociali che in quello della Protezione Civile ho potuto constatare che vi è un momento di crisi anche in molte associazioni e che ciò si ripercuote nei rapporti fra esse e le istituzioni.

Uno dei segnali più ricorrenti è costituito dalle difficoltà che hanno i giovani, che si avvicinano od aderiscono alle associazioni a trovare spazio di

crescita e di responsabilità che non affievolisca la loro motivazione verso il dono e l'impegno quotidiano nelle associazioni.

Un altro problema ricorrente, lamentato dalle associazioni di volontariato piccole che aderiscono a federazioni, oppure che sono sezioni locali di associazioni di valenza nazionale, è quello di vedere ridotta sensibilmente la propria autonomia nei rapporti esterni rispetto al passato, con oneri troppo gravosi rispetto ai servizi che vengono messi a disposizione, talché essi diano vita a nuove associazioni.

Le istituzioni pubbliche centrali o periferiche è necessario che tengano conto anche di questi aspetti, senza ovviamente interferire nell'interna corporis delle associazioni, ma facendo attenzione a non emanare disposizioni regolamentari che restringono gli spazi di autonomia dei piccoli gruppi che il legislatore nazionale ha invece voluto salvaguardare.

Per superare tale genere di problemi, ritengo che occorra innanzitutto non trascurare la formazione, dando spazio a tali tematiche, sia all'interno delle associazioni, sia nei programmi formativi regionali e non.

Presso il Dipartimento della Protezione Civile abbiamo iniziato, da poco più di un anno, in via sperimentale, a realizzare corsi di formazione congiunti per volontari, funzionari ministeriali, regionali, di prefetture e amministratori locali. Sono state avviate forme di collaborazione e di sostegno didattico con le associazioni ed gli enti che lo hanno richiesto, per corsi indetti od autogestiti dalle associazioni.

Un esempio ben riuscito di formazione in tal senso è rappresentato dai corsi promossi qui, a Venezia dall'Archeoclub d'Italia che ha coinvolto il Comune e la Prefettura di Venezia, nonché il Dipartimento. Quando sono venuta per svolgere una breve relazione sono rimasta stupefatta per il numero ed il livello informativo dei volontari partecipanti al corso, per i temi impegnativi trattati, la varietà delle tematiche e la durata: sono tornata a Roma arricchita di motivazione per il mio lavoro quotidiano e di amicizia.

Vorrei, infine, rivolgere un invito a tutte le associazioni dei Beni Culturali per un maggiore impegno sul fronte della Protezione Civile e, soprattutto, sul fronte della prevenzione e, quindi, dell'educazione e dell'informazione al cittadino, che consenta di guardare ai rischi all'autoprotezione ed all'impegno locale in modo consapevole. Anche questo è un obbligo di azione legislativa.

La legge 225/92 - che completa un quadro normativo indirizzato verso

una valorizzazione delle autonomie locali - ha disegnato, fra l'altro, il sistema di componenti che concorrono alla realizzazione di un adeguato sistema di prevenzione e di piani di intervento mirati a fronteggiare le emergenze.

Il volontariato, in tutte le sue articolazioni, è componente essenziale e privilegiata; è per questo che sono state individuate forme di agevolazioni e di rimborso particolari non soltanto in occasione di pubbliche calamità ma anche per la partecipazione a progetti di formazione.

A tutti è noto l'apporto prezioso offerto dalle associazioni culturali in occasione dell'alluvione di Firenze, dei terremoti del Friuli e dell'Irpinia ed anche nella recente alluvione del Piemonte; ma tali associazioni possono fare ancora di più, promuovendo iniziative che aiutino a prevenire danni e situazioni di emergenza: cito solo alcuni esempi: oltre a veicolare "nuova informazione" possono realizzare rilevamenti, mappe e documenti; segnalare alle competenti autorità beni artistici ed archeologici a rischio, ecc.

Vorrei concludere con un ultimo invito per i rappresentanti delle amministrazioni qui riuniti, approfittando della presenza del Ministro Ossicini, preposto al coordinamento delle politiche di attuazione della legge-quadro sul volontariato, affinché ognuno, nel proprio ambito, si faccia promotore di un'azione sensibilizzazione, per collegare ed interconnettere le proposte ed i progetti, frutto di un confronto, che riguardano il volontariato.

In molti Ministeri sono stati costituiti Comitati consultivi con le associazioni di volontariato maggiormente rappresentative; in tutte le Regioni ed in molte province e comuni vi sono consulte o comitati di volontariato; si tratta di trovare occasioni comuni di lavoro, di stipulare, se necessario, accordi di programma, convenzioni od altro, per far sì che non vengano dispersi patrimoni culturali significativi e, soprattutto, non vengano fatte scelte contrastanti od inidonee; certamente non per cattiva volontà ma per disinformazione.

Il Ministro Ossicini, del quale conosciamo la sensibilità ed il lungo impegno su questi temi, quale presidente dell'Osservatorio Nazionale del Volontariato - voluto dal legislatore presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri come punto di convergenza e di diffusione delle proposte e delle iniziative di promozione del volontariato - potrebbe farsi promotore di incontri bilaterali o più allargati onde convogliare sinergie e professionalità. Grazie.

Intervento di Giovanna Nepi Scire

Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di Venezia

A Venezia il volontariato ha radici molto antiche, basti pensare alle scuole di devozione, associazioni di assistenza e beneficenza, che contemporaneamente decoravano le loro sedi con prestigiosissime opere. Alcune sono ancor oggi visibili coi loro arredi, come la Scuola Grande di San Rocco, la Scuola di S. Maria dei Carmini, la Scuola di San Giorgio degli Schiavoni. Ma questa è preistoria.

In tempi più recenti, immediatamente dopo la disastrosa alluvione del 4 novembre 1966, Venezia ha visto la mobilitazione di comitati internazionali, volontari, per la sua salvaguardia e che tra l'altro per i loro interventi di restauro sono riusciti a non pagare l'IVA (D.P.R. 26/10/1972, n. 633, art. 72).

L'Associazione Amici dei Musei e Monumenti Veneziani è sempre stata un valido supporto per la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia. Non posso non ricordare come l'attività didattica alle Gallerie dell'Accademia sia stata iniziata da loro nella seconda metà degli anni settanta e che da loro ci sono venuti validi suggerimenti per l'istituzione della nostra stessa sezione didattica nel 1978.

Dal 2 novembre 1993 è stata stipulata una convenzione per prolungare e supportare l'apertura delle Gallerie dell'Accademia, il Martedì dalle 14 alle 19. Allora il museo non era ancora aperto tutti i giorni fino alle 19, come oggi, e l'apertura pomeridiana al Martedì, quando i musei civici sono chiusi, era estremamente utile. Avveniva e avviene tuttora con circa 32 turnanti volontari, per turni di tre ore ciascuno. Si tratta di un volontariato soprattutto femminile, ma vi sono anche uomini, professionisti e giovani laureati.

Dapprima l'iniziativa è stata accolta da nostro personale con un po' di diffidenza, poi si è progressivamente instaurato un rapporto di fiducia, ricorrendo agli addetti di vigilanza la generosità e lo straordinario impegno civile dei volontari. Si è creato così un clima di reale, efficace collaborazione.

Anche con l'Archeoclub si sono avuti in passato rapporti di lavoro comune. Dal 7 novembre 1994 alla Galleria Giorgi Franchetti alla Ca' d'Oro, l'istituzione si è impegnata a supportare l'apertura delle due sale dedicate alla ceramica veneziana per due ore al lunedì, giovedì, venerdì e sabato, con 14 turnanti volontari, offrendo contemporaneamente anche un valido suppo-

to didattico. Così il passaggio spesso frettoloso del visitatore in queste sale, per l'apparente serialità degli oggetti esposti, diventa un momento più consapevole ed interessante della visita al museo.

Io spero che le due associazioni continuino a supportare le nostre iniziative, individuando anche altre forme di possibile collaborazione.

Intervento di Alberica Trivulzio

Presidente Nazionale FEDERVAMI

Vorrei portare il saluto dei V.A.M.I. che rappresento a questo I° Convegno Nazionale del Volontariato dei Beni Culturali e ringraziare la Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato, Maria Elietta Martini per la sua costante opera di promozione e sviluppo del Volontariato dei Beni Culturali.

Nella prima parte introduttiva di questa relazione vi propongo un breve schema emblematico della nostra Federazione: FEDERVAMI

Nell'Assemblea dei soci in data 26.05.1995 i V.A.M.I. si sono costituiti in Federazione al fine di ottemperare alle normative degli Albi Regionali di Volontariato che regolano gestioni e attività delle nostre sedi (ora Associazioni) sul territorio Nazionale.

Iher V.A.M.I.

Costituzione nel 1978 a Milano. Perché? Per l'esigenza di operare nei vari settori di Musei attraverso l'apporto individuale, gratuito, finalizzato ai servizi di accesso, organizzazione, agibilità, fruizione del nostro patrimonio museale. Come? Nell'ottica del Volontariato estero europeo per possibilità e strutture e non del Volontariato statunitense, irraggiungibile per potenzialità dovuta alle risorse umane ed economiche (offerte). Quindi per mezzo di progetti - pilota sperimentali a breve scadenza; con metodologie già collaudate e funzionanti applicate nei limiti delle nostre possibilità. Con l'aiuto di materiale tradotto ed esperienze di anni di formazione da me sperimentate in alcuni musei stranieri.

I nostri Servizi sono: accoglienza, archiviazione, catalogazione, collaborazione con lo staff dei Musei, conferenze, didattica, interpreti e traduttori, programmi specifici per handicappati, per non vedenti, per insegnanti, per le scuole, per stranieri, promozione, seminari, visite guidate, viaggi culturali e di studio.

Identità del volontario V.A.M.I.

Fattori condizionanti: gratuità delle prestazioni, motivazioni basate sull'etica del servizio per la comunità, impegno responsabile nel rispetto del Regolamento, formazione rigorosa per raggiungere una professionalità quali-

ficante e partecipare alla politica del Museo con iniziative e programmi specifici.

Formazione

Che cos'è la formazione dei Volontari? Un processo attraverso il quale idee, opportunità, attitudini, vengono sviluppate allo scopo di recepire, praticare e perfezionare nuove tecniche finalizzate a perseguire gli obiettivi associativi. La formazione è stata definita come scienza applicata del comportamento: perché la gente reagisce in un certo modo, - come la gente apprende dinamiche e caratteristiche di gruppo, ecc.. Elementi formativi sono: l'interazione in cui l'educatore e le persone che seguono il processo apprendono e conseguono insieme i risultati delle modalità applicate, condividendo la somma delle loro capacità ed esperienza, in modo che tutti possano approfittarne; la tecnica: ossia la competenza di responsabili della formazione di fornire esperienze di conoscenza e apprendimento, elaborarle appropriatamente ed evidenziando quanto di utilizzabile e di adeguato all'operatività associativa possa derivarne. Fa parte della tecnica l'intervento appropriato attraverso un linguaggio chiaro e preciso. Altro tipo di tecnica è il saper progettare: i progetti creano o distruggono gli eventi formativi. Un buon progetto infatti andrà molto oltre un evento formativo.

Nella formazione vi è anche un elemento che provoca i meccanismi psico - scientifici e li fa emergere naturalmente, come l'interesse genuino per la gente. Questo è molto importante perché fa prendere in considerazione gli esseri umani con rispetto, serietà e ottimismo.

Perché la formazione dei Volontari? Per comprendere il proprio ruolo e le proprie responsabilità, per essere al corrente dei vari aspetti del contesto del lavoro, perché i Volontari possano assolvere i loro compiti efficacemente. Non esiste alcun lavoro tanto facile o tanto privo d'importanza per il quale un periodo di formazione non risulti costruttivo. Ogni situazione, infatti, è unica, ogni programma diverso e le persone, il tempo, le strategie cambiano l'ambiente di lavoro.

Il nostro programma del corso di formazione si attua attraverso 3 seminari mensili (1 settimanale) a scadenza semestrale e viene svolto da me, dalla Segretaria Coordinatrice e dalle Capo Gruppo responsabili.

PROGETTI-PILOTA - Verranno su 4 settori: museo scuola

L'obiettivo del servizio è quello di fornire agli insegnanti e agli alunni strumenti didattici per lo sviluppo della percezione estetica e, successivamente, della conoscenza dell'arte viva attraverso la descrizione, l'analisi, l'interpretazione delle immagini artistiche. La metodologia applicata è quella Maieutica, basata sul dialogo dell'operatore didattico con l'allunno davanti all'opera. Le domande, le risposte, le osservazioni dei ragazzi nel dialogo aperto e pilotato dall'Operatore Didattico si traducono in veri strumenti di educazione visiva.

Museo handicap

Il servizio è finalizzato all'accesso al Museo di speciali fasce di pubblico, portatori di handicap visivi e motori. Per svolgere i servizi di visite guidate tattili per non vedenti il Gruppo di Lavoro si è impegnato per molti anni nel processo formativo in collaborazione con l'Istituto dei Ciechi di Milano, con la consulenza della psicologa, per l'apprendimento di elementi della psicologia dei non vedenti, e del linguaggio tridimensionale della scultura. La metodologia specifica è basata sulla compilazione di schede didattiche con dati e informazioni essenziali sulle opere da esplorare.

Museo ospedale

Il servizio vuole essere strumento per migliorare la qualità della vita di chi è provvisoriamente o definitivamente degente in ospedale: accoglienza, allestimenti ambientali su tematiche culturali, conferenze con diapositive, esposizioni temporanee, visite guidate nei Musei.

Museo Soprintendenza

Servizi di collaborazione con i funzionari delle Soprintendenze: Catalogazione, Archivio, Ricerca, Fototeca, Biblioteca, ecc.. La formazione è specifica per ogni settore con la consulenza dei funzionari responsabili.

Sezione didattica

La finalità della nostra Sezione Didattica è lo studio, la progettazione e l'attuazione di programmi di Educazione Permanente del cittadino alla conoscenza del patrimonio museale. La metodologia usata consiste nell'elabora-

zione di strumenti didattici per facilitare l'accesso all'opera d'arte di varie fasce di pubblico, sotto forma di schede che devono essere utilizzate a vari livelli culturali dagli utenti per la percezione, la conoscenza, la fruizione delle opere. La scheda viene compilata attraverso l'elaborazione e la successiva sintesi dei dati necessari seguendo criteri e parametri rigorosamente didattici: storico - artistici - pedagogici - culturali - ambientali, "tradotti" in informazioni accessibili e utilizzabili da varie fasce di utenti.

Viene così realizzato quel rapporto individuale e permanente con l'opera d'arte visiva per la conoscenza e l'influenza dell'oggetto museale e degli artisti sulla società del passato e del presente.

Operatore didattico

La funzionalità dell'O.D. è quella dell'educatore, ossia di chi facilita il visitatore ad apprendere e lo introduce alla lettura dell'opera, tenendo conto delle sue esigenze culturali e psicologiche.

Progetto Insegnanti

"Come la scuola utilizza il Museo", è basato sulla fruizione del Museo per finalità culturali, sociali, educative e scolastiche attraverso dei programmi pluridisciplinari e con del materiale didattico specifico.

Convenzione V.A.M.I. - Soprintendenza ai B. A. S. di Milano

Il precedente schema, emblematico della nostra struttura associativa, si è rivelato essenziale per portare a compimento, dopo estenuanti fatiche di entrambe le parti, la convenzione tra "l'organizzazione di Volontariato V.A.M.I. e la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Milano" secondo la legge quadro sul Volontariato 266/91 dell'11.08.1991 e l'art. 3 del decreto legge n. 433 del 1992 convertito nella legge n. 4. Cardini della Convenzione sono: l'appartenenza dell'Associazione al Registro Regionale del Volontariato da oltre 6 mesi, la prestazione della collaborazione gratuita dei Volontari secondo le modalità previste dalla convenzione stessa, infine la copertura assicurativa, i rimborsi spese e i momenti formativi dei volontari a carico dell'Amministrazione. Elementi determinanti del nuovo rapporto di collaborazione, garantito dalla Convenzione, tra gli operatori Volontari e i funzionari della Soprintendenza, sono evidenziati dalla nuova figura del Coordinatore dei Volontari, responsabile "intermediario", del nuovo codice di "diritti-do-

ver" dei Volontari e dei funzionari e dalle normative che regolano le modalità delle prestazioni e dei servizi.

I Musei

Una definizione ufficiale del Museo è la seguente: "Un istituto permanentemente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperto al pubblico, che acquisisce, conserva, ricerca, comunica ed espone a scopo di studio, di educazione e di fruizione, testimonianza dell'uomo e delle sue matrici".

Il Museo inizia il suo iter dalla raccolta per studiosi con Biblioteca per filosofi, storici e studenti dell'antico Museion Tolernico di Alessandria e, attraverso le grandi collezioni rinascimentali dei Papi, dei potenti, dei mecenati europei, giunge alla cultura illuminista del XVIII secolo quando si aprono al pubblico il Louvre e il British Museum. Delle due discipline che regolano la fruizione del Museo, la Museografia (allestimento, aspetti strutturali e tecnici, impianti) e la Museologia, quest'ultima è la più recente. Soltanto dopo molto tempo dall'istituzione dei primi Musei, a qualcuno venne in mente che potessero rappresentare un fenomeno degno di studio.

Ancora più recente poi, è il riconoscimento della Museologia come area d'indagine di vari settori e tematiche: la filosofia di base, la storia, l'istituzione, le finalità, il pubblico, i ruoli politici, sociali, educativi dei Musei. Da una recente indagine risulta che la Nuova Museologia nasce da un diffuso senso d'insoddisfazione causato dalla Museologia del passato, in conseguenza del nuovo ruolo dei Musei nella realtà odierna. Considerata sotto questi aspetti la Museologia può apparire, a prima vista, un soggetto specifico di appartenenza ai soli addetti ai lavori. In realtà l'indagine museologica diviene di comune interesse se osserviamo che i Musei, quali contenitori della memoria della civiltà, abbracciano ogni settore del progresso umano, dall'arte alla scienza, dall'antropologia allo spettacolo, dall'artigianato alla vita rurale, dall'ambiente alle religioni. I Musei da luoghi di studio e di apprendimento, assumono dimensioni estetiche, ideologiche, politiche, sociali che non possono essere trascurate. I criteri di valutazione storico-artistica di un'opera, di oggetti da tramandare ai posteri o di culture diverse dalla nostra (con valenze e connotazioni rituali, religiose) si basano su scelte di valutazioni proprie all'istituzione museale. Scelte che si identificano con il significato più profondo delle nostre radici culturali e ambientali.

Alla luce di queste considerazioni, risulta evidente che la Nuova Museologia, s'impernia sulle nuove funzioni del Museo: non soltanto la tutela delle collezioni, ma le tecniche di conservazione, i suoi rapporti con il pubblico per mezzo degli allestimenti e dei servizi didattici, per una nuova fruizione delle opere d'arte, da parte di una collettività che lo richiede.

Il pubblico

Dalle varie indagini degli ultimi 25 anni, risulta che mentre un tempo di visitatori appartenevano a 2 gruppi diversi, una Elite che s'interessava agli oggetti delle Collezioni e il cosiddetto "pubblico standard", oggi, i visitatori, in generale, appartengono alla classe media culturalmente preparata. Le motivazioni alla visita museale sono varie: frequentazione scolastica-universitaria (III età), influenza degli amici, condivisi interessi familiari o di categorie sociali, impiego del tempo libero, ecc. Da verifiche sull'approccio cognitivo-psicologico del visitatore alla visita museale, risulta anche che le sue esperienze passate sono determinanti nella decisione di accedere al Museo. Questi valori e percezioni individuali vengono definiti "varianti psicografiche" e sono considerati più importanti di quelle demografiche per spiegare l'affluenza di pubblico nei Musei. Le inchieste a grande raggio condotte dal sociologo P. Bourdieu e dai suoi collaboratori avevano l'obiettivo di definire le caratteristiche delle visite del pubblico nei Musei e le condizioni speciali in cui si svolgevano. Come in altre indagini è risultato che i frequentatori dei Musei appartenevano a fasce di cultura media, mentre i gruppi più numerosi della collettività erano quelli più assenti. Bourdieu spiega il fenomeno partendo dal presupposto che l'influenza scolastica è quella che prevale quanto il visitatore sceglie il Museo per una visita. Il processo, secondo Bourdieu, segue fasi successive che si potrebbero sintetizzare come segue: l'istituzione scolastica crea una cultura di consenso per mezzo della quale la gerarchia delle relazioni sociali viene legittimata da tutte le classi. Inoltre l'istruzione scolastica impone una serie di valori che privilegiano la classe dominante (arbitrati perché non insiti nella natura) e che vengono riconosciuti come legittimi e naturali. Pertanto la scuola è veicolo dell'affermazione della cultura dominante. Le conclusioni di Bourdieu non concedono alternative: il bene culturale comunica il messaggio dei suoi valori soltanto se il fruitore è capace di decodificarlo. La scuola insegna la decodificazione del messaggio. Ne consegue che la fruizione artistica, viene ad essere socialmente definita e

condizionata dalla padronanza della chiave di lettura del significato, da parte dei fruitori. Anche i Musei, perciò, secondo Bourdieu, diventano un'entità discriminante, come l'istruzione scolastica, per varie fasce di pubblico. Numerosi studi recenti stanno a dimostrare che i potenziali visitatori dei Musei valutano il sacrificio di tempo prezioso e/o la gratificazione ottenuta quando decidono di scegliere tra cinema, ristorante, gite in campagna, dimora storica o Museo. Se si isolano 5 gruppi di visitatori risulta che i visitatori frequenti (3 o 4 visite all'anno) rappresentano il 17/100 del campione, quelli regolari (1 o 2 visite all'anno) il 37/100, i visitatori occasionali (ultima visita fra 4 e 1 anno fa) il 14/100 e i "non" visitatori (mai visitato un museo) il 18/100 del campione.

La fruizione

I direttori dei Musei, gli storici dell'arte, gli studiosi considerano i Musei depositi di riserve culturali specifiche per individuare le opere degli artisti, lo stile delle scuole e dei Movimenti, il rapporto fra il maestro e l'allievo in una data serie di sviluppi stilistici. Vengono anche stabilite gerarchie qualitative nelle tematiche e nelle tecniche. L'opera d'arte viene esposta tenendo conto dello stile, dei materiali diversi (olio, tela, tavola) del soggetto, della scuola, della provenienza, della nazionalità e dei dati biografici dell'artista, a volte anche dei committenti. Viene dato per scontato che questo sia il sistema migliore per una immediata fruizione da parte dell'utente. Ma per chi non ha avuto il privilegio di una preparazione didattica o, pur avendola, non riesce a tradurla nella lettura visiva, il risultato frustrante è quello di restare all'oscuro del vero significato dell'opera. Molti utenti, però, sono capaci di utilizzare informazioni e strumenti cognitivi se offerti per mezzo di metodologie facilmente recepitili. Per un occhio disinformato, i reperti di altri tempi e di altre culture rimosse dai loro contesti e rituali d'origine, sono curiosità quasi sospette, perché così lontane dalle nostra civiltà. Il Museo deve poter rispondere alle richieste di un pubblico che vuole e può conoscere il patrimonio museale in tempi e modalità adeguati. In Italia il patrimonio museale ha dimensioni sorprendenti: 3500 Musei de quali 890 statali. Questo numero eccezionale riflette l'estensione del nostro patrimonio artistico, la molteplicità delle sue espressioni storiche, ambientali nel tempo, sul suolo nazionale, crocevia della civiltà mediterranea. La gestione di un Museo si basa soprattutto sulla tutela e sulla valorizzazione delle sue Raccolte. Il rinnovo del Museo

esige la sua trasformazione in un sistema di servizi di conservazione e di comunicazione attinenti a discipline diverse: catalogazione, allestimenti degli spazi espositivi, depositi, biblioteche, accoglienza, didattica, ecc. Il Bene culturale non deve essere solamente conservato e tutelato nella sua fisicità di oggetto d'arte, ma deve anche essere messo in condizione di entrare in rapporto con l'utente del Museo. Questo obiettivo viene realizzato attraverso una logica di servizio basata sulla socializzazione delle funzioni museali.

L'impegno maggiore in questo settore viene richiesto ai funzionari del Museo che da "conservatori" devono assumere i nuovi ruoli di "valorizzatori e comunicatori" del patrimonio, attraverso un percorso di formazione aggiornato. Compito immane quello di comunicare la varietà di culture del "Museo Italia", facendolo vivere nel nostro tempo per la collettività! Come ricordava Vittorio Emiliani "la Flagellazione di Piero della Francesca si rispecchia nell'architettura esatta e melodiosa del Palazzo Ducale di Urbino, il Palazzo riflette le sue forme nelle forme della città e la città infine trova la sua cornice in una campagna che non è cambiata da i tempi di Piero... Per cui possiamo dire che in un quadro c'è il Museo che lo ospita, la città e il terreno che lo circondano. E viceversa. Passare dall'opera d'arte alla città e dalla città all'opera d'arte è facile in Italia. Succede a Urbino come a Firenze, a Mantova come a S. Gimignano, a Lecce come a Palermo. Che questo possa accadere è un miracolo, a pensarci bene, ed è la cosa che ci fa davvero unici e invidiati nel mondo".

Con queste parole del Ministro dei Beni Culturali, professor Antonio Paolucci, termino qui e vi ringrazio.

Indagine da "The New Museology" - Saggi di P. Vergo (docente di storia e teoria dell'arte all'Università di Essex - Gran Bretagna)

Pierre Bourdieu, "L'Amour de l'art: les musées européens et leur public"

Il futuro dei Musei in Italia" - Prof. Francesco Sisti

La sindrome di Hesse" - Prof. Antonio Paolucci, Ministro dei Beni Culturali (da "Il Sole 24-Ore" n. 203 - 30.07.1995)

Intervento di Alberto Anzi

Presidente della Fed. Italiana delle Ass. di Amici dei Musei

Signore e Signori,

messo di fronte ai più importanti personaggi del Volontariato nazionale, farò come lo studente universitario. E, fra una relazione sperimentale, molto impegnativa e ponderosa e una compilativa, più agile e meno tecnica, sceglierò la seconda.

Inizio con una specie di "collage" di citazioni, scelte fra le più brevi e significative.

Antonio Paolucci scriveva prima del 1990: "Fino a ieri eravamo una piccola comunità di studiosi e di tecnici che si occupava di conservare l'esistente e che il modo politico ed economico praticamente ignorava. Oggi siamo costretti a misurarci con un'attenzione che da una parte ci lusinga, dall'altra minaccia di strumentalizzarci e travolgerci".

Scrive invece nel 1994: "Era difficile immaginare anche solo dieci anni fa, che il Volontariato sarebbe entrato con tanta visibile determinazione nel settore dei beni culturali. Il fenomeno ci ha colto in un certo senso di sorpresa, soprattutto perché non abbiamo saputo valutare che tempo di mutazione culturale e di costume in atto. Si tratta di aderire con intelligenza, efficacia e con un minimo di fantasia all'opportunità straordinaria che la parte più colta e volenterosa della società ci mette a disposizione".

Mi sembra che le due citazioni siano emblematiche dell'enorme passo avanti che il Volontariato ha compiuto in questi anni, per merito dei pionieri del Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca, del Vami di Milano, dei Volontari per le Associazioni dei Musei e delle numerose sezioni di Volontariato che sono nate spontaneamente qua e là in Italia.

Perché qua e là? Perché nella mappa cromosomica della gente italiana sono ancora inestirpabili due caratteristiche genetiche: l'individualismo e lo scetticismo.

Senza aspirare all'ammirevole senso di solidarietà e di partecipazione che anima le masse di "Volunteers" anglosassoni, basterebbero che ci avvicinassimo allo standard di quelli che i francesi chiamano "Bénévoles".

Non voglio affatto essere pessimista e dico che allo stato attuale è già straordinario quello che è stato fatto finora, su basi spontanee e intelligenti.

Uno scritto di qualche tempo fa del Centro di Lucca affermava che "il volontariato, per sua natura libero e spontaneo, si trova a dover operare necessariamente all'interno di articoli legislativi che spesso limitano la sua azione".

A me sembra d'altra parte chiaro che, fermo restando il principio enunciato pubblicamente da molti Soprintendenti che il Volontariato non potrà mai essere surrogatorio dei compiti che spettano allo Stato, alle Soprintendenze o agli Enti locali, il suo campo di azione potrà essere vastissimo, affiancando in pieno spirito di collaborazione gli enti deputati.

Da quel che ho potuto raccogliere nelle annuali riunioni della Federazione Mondiale degli Amici dei Musei, pur tralasciando alcune situazioni di oltre Oceano, in cui tutto nel museo si fa col Volontariato, in parecchi Paesi europei l'attività dei Volontari è diventata praticamente indispensabile nel mondo dei beni culturali.

Limitandomi all'ambito della Federazione Italiana degli Amici dei Musei, debbo dire che nelle circa 80 associazioni federate, la posizione del Volontariato appare estremamente variegata: si va dalla pratica inesistenza di Volontariato a favore dei musei cui si riferiscono la maggior parte delle associazioni, alla timida realtà di Genova, dove c'è stata collaborazione per eventi sporadici o straordinari (mostre, calamità naturali e così via) all'intesa di continua partecipazione collaborativa di Firenze, Lucca, Prato, Napoli, Venezia, Pisa (e spero di dimenticarne altre). La ragione di questa disparità è probabilmente dovuta a fattori diversi: alla maggiore o minore intensità d'interesse delle Associazioni, alla più lunga esperienza delle più antiche, alle variabili vicende d'incontro umano e di reciproca sensibilità fra le Associazioni e gli addetti professionali ai beni culturali, forse anche alla più o meno estesa disponibilità personale dei soci, e così via: un altro fattore che ha certamente pesato è anche quello della più o meno approfondita conoscenza da parte delle Associazioni delle leggi e dei regolamenti codificati sull'impiego del Volontariato nell'ambito dei beni culturali.

Per questo, la Federazione ha provveduto, con uno sforzo non indifferente, alla compilazione da parte di esperti (Maria Pia Bertolucci, Raffaello Torricelli, Beppe Manzotti, Stefano Ragghianti) con un viatico introduttivo di Antonio Paolucci, un succinto ma utilissimo "Manuale teorico pratico per il Volontariato culturale in Italia", edito dalla Polistampa di Firenze e diffuso tra le Associazioni.

Premetto alla mia conclusione altre due citazioni. Dice Maria Pia Bertolucci: "Qual'è il ruolo del Volontariato organizzato nella fruizione dei beni culturali? La risposta è semplice: un ruolo a tutto tondo. Infatti, essendo i Volontari cittadini più sensibili di altri al patrimonio culturale, sono interessati a tutelarli, valorizzarli e promuoverli al massimo".

Dice Raffaello Torricelli in un suo articolo intitolato "Non si può stare solo a guardare": "... le Associazioni di Amici dei Musei raramente vengono richieste di partecipare a titolo consultivo od operativo a studi, ricerche, comitati, promossi dalle città o da altri enti centrali e periferici". Specifica in seguito "E' bene precisare che non s'intende con questo fare riferimenti all'attività del Volontariato, che sta svolgendosi in un crescendo apprezzabile".

Partendo da queste due chiare e positive affermazioni, concludendo che il problema dell'inserimento ottimale del Volontariato culturale mi pare abbia, in tempi eccezionalmente brevi percorso rapidamente un cospicuo cammino e che, data l'evidente reciproca attenzione fra Volontari e professionali, con intenti certamente collaborativi, l'integrazione avverrà molto presto, con vantaggio reciproco e soprattutto nello spirito di rispetto e di amore per questa Italia, che sempre rimane nel cuore mondiale dell'arte e della cultura.

Intervento di Rossella Caffo

Associazione Italiana Biblioteche

Il volontariato nelle biblioteche

Porto a questo convegno nazionale sul volontariato nei beni culturali il saluto dell'Associazione Italiana Biblioteche che qui rappresento. Anche l'AIB è in un certo qual modo un'associazione di volontari che ha come finalità la tutela della professione di bibliotecario e lo sviluppo delle biblioteche italiane.

L'associazione raccoglie l'adesione di 3000 soci tra cui 800 biblioteche. Rappresenta praticamente tutte le tipologie di biblioteche: le biblioteche pubbliche statali dipendenti dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, le biblioteche pubbliche di ente locale, le biblioteche delle Università, le biblioteche scolastiche, le biblioteche di fondazioni, di enti sia pubblici che privati. Le varie tipologie di biblioteche svolgono funzioni diverse che vanno dalla conservazione e tutela del patrimonio bibliografico del paese, all'attività di supporto, allo studio e alla ricerca, al servizio di informazione di base al cittadino, alla promozione della lettura. Tutte si caratterizzano per una fondamentale funzione: quella di erogare un servizio pubblico di informazione e documentazione.

Dopo questa premessa vorrei fare alcune considerazioni relative al volontariato nelle biblioteche.

Prima di tutto è importante chiarire il rapporto tra volontari e strutture fisse costituite da professionisti o comunque da personale di ruolo e quindi identificare il ruolo dei volontari. Se la biblioteca si caratterizza per essere un ente che eroga un servizio pubblico risulta necessaria l'individuazione di una chiara responsabilità giuridica e amministrativa nella gestione del servizio, in altre parole non è possibile utilizzare i volontari per sostituire personale di ruolo per l'adempimento di compiti istituzionali. Sottolineo questo aspetto perché ho ben presente il rischio, verificatosi soprattutto negli enti locali, di attivare il servizio di biblioteca fidando solo sul lavoro dei volontari.

Il volontario dovrebbe dunque affiancare la struttura fissa individuando un suo ruolo, che potrebbe essere non quello di gestire il servizio, ma di avvicinare il servizio al cittadino. Mi riferisco soprattutto alle biblioteche pub-

bliche di base e alle tante iniziative messe in atto da numerose biblioteche di questo settore per avvicinare i cittadini alla lettura e ai servizi di informazione che la biblioteca offre. Ad esempio portare i libri negli ospedali, nelle carceri, attrezzare un punto di prestito in luoghi ad alta frequenza di pubblico, come un supermercato un l'ufficio pubblico.

All'interno della biblioteca il volontario può svolgere anche altri compiti di supporto. A questo proposito va chiarito che in biblioteca, almeno nelle realtà medio-grandi, lavorano varie figure professionali: si va dal custode al distributore di libri, al bibliotecario, al personale amministrativo.

Per quanto attiene la figura del bibliotecario è importante avere chiara la definizione dei contenuti professionali. In questi ultimi anni le biblioteche sono state investite da grandi cambiamenti dovuti soprattutto all'introduzione delle nuove tecnologie. Il lavoro del bibliotecario si è pertanto arricchito di nuove competenze, per cui, oltre alle funzioni tradizionali relative alla tutela e alla conservazione del patrimonio bibliografico, al trattamento del materiale (inventariazione, catalogazione, indicizzazione per soggetto e classificazione in base all'applicazione di standard nazionali ed internazionali), spetta al bibliotecario l'organizzazione e gestione dei servizi al pubblico anche attraverso l'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Sempre di più quindi il bibliotecario si caratterizza come un mediatore dell'informazione, recuperata non solo a livello locale, ma, attraverso l'uso delle reti, anche a livello nazionale e internazionale. Sul cambiamento che ha investito le biblioteche italiane molto ha influito l'azione comunitaria di questi anni che, attraverso le varie edizioni del "Libraries Programme", ha avuto un ruolo guida nell'indirizzare lo sviluppo delle biblioteche come punti nodali della nuova infrastruttura dell'informazione e della comunicazione che si sta formando come supporto alla vita economica, sociale e culturale dell'Unione Europea, proprio in quanto intermediarie fra i produttori, i fornitori e gli utenti. L'ultimo programma per le biblioteche che si inserisce nel più vasto quadro del "Telematics Applications" ha orientato i progetti verso le applicazioni telematiche per le biblioteche per l'attivazione di servizi sempre più innovativi.

Va sottolineato tuttavia che alla complessità del lavoro che si svolge in biblioteca, delineata da questi nuovi scenari, in Italia non corrisponde un preciso quadro di riferimento per la professione di bibliotecario. L'Italia è uno dei pochi paesi europei in cui il bibliotecario non ha riconoscimento giuridi-

co. Da questo discende una certa difficoltà ad inserire i volontari proprio per la mancanza di un quadro di riferimento della professione.

In considerazione dei molteplici compiti richiesti al bibliotecario, che si sono su accennati, è comunque necessario individuare dei requisiti minimi e almeno una formazione di base anche per i volontari che vogliano prestare la loro opera nelle biblioteche. L'Associazione Italiana Biblioteche è particolarmente sensibile al problema della formazione e dell'aggiornamento professionale dei bibliotecari, tanto che ha individuato in questo settore uno dei punti più importanti e più qualificanti della propria azione.

Intervento di Alberto Vanelli e Emanuela Scio

Assessorato Cultura Regione Piemonte

La situazione in Piemonte

Il registro regionale delle organizzazioni di volontariato del Piemonte, istituito nel marzo del 1992, è stato articolato in 8 settori di intervento (socio-assistenziale, sanitario, impegno civile, protezione civile, cultura-istruzione, tutela e risanamento ambientale, beni e sistemi culturali e ambientali, sport e tempo libero) e ad oggi il totale delle associazioni iscritte ammonta a 781, di cui 122 iscritte nel 1992, 351 iscritte nel 1993, 191 iscritte nel 1994 e 117 iscritte nel 1995.

Per quanto riguarda in particolare il settore beni culturali del registro regionale, ad oggi le organizzazioni iscritte sono 25, di cui 1 nel 1992, 12 nel 1993, 8 nel 1994 e 4 nel 1995, mentre quelle iscritte al settore cultura del registro regionale sono 9.

Analizzando quindi la situazione piemontese si riscontrano 34 associazioni iscritte con circa 5.000 associati e un migliaio di persone dichiaratesi disponibili o che già stanno operando come volontari pur non facendo parte di alcuna associazioni di volontariato.

Mentre si può rilevare una leggera diminuzione di domande di iscrizione in quelli che sono considerati i settori tradizionali del volontariato, il numero delle organizzazioni che presentano domanda di iscrizione al settore beni culturali del registro si mantiene costante e si può evidenziare come oggi le associazioni che operano a favore dei beni culturali tendano ad indirizzare la propria attività verso oggetti specifici di intervento; sono molte infatti le organizzazioni di nuova costituzione che fra gli scopi statuari indicano come primario quello della salvaguardia di un determinato bene culturale e la tendenza dell'Amministrazione regionale è appunto quella di stimolare e sostenere la costituzione e lo sviluppo di questo tipo di volontariato culturale, anche mediante l'espressione di proposte che, nell'indicare gli obiettivi della azione regionale, coinvolgano ed indirizzino l'attività del volontariato.

Analizzando le caratteristiche delle suddette organizzazioni, possiamo rilevare che si tratta prevalentemente di associazioni prive di personalità giuridica, costituite con atto pubblico, di dimensioni medio piccole (il numero dei soci va dalle 20 alle 350 persone e quello dei volontari dei 10 agli 80

soggetti), che agiscono quasi esclusivamente in ambito locale (comunale, provinciale).

Per quanto riguarda l'articolazione per ambiti provinciali, possiamo rilevare la maggior presenza di organizzazioni nella provincia di Torino (21 di cui 13 operano in Torino città); seguono le province di Cuneo ed Alessandria con 5 associazioni ciascuna, quella di Vercelli con 2 associazioni e quella di Novara con 1 associazione.

Il bilancio, a distanza di 3 o 4 anni dall'avvio di questa nuova esperienza, non è negativo ma, devo essere sincero, non è certamente entusiasmante e non corrisponde pienamente quelle che erano le aspettative.

C'è una continua crescita, ci sono nuove associazioni, nuovi soggetti che si dichiarano disponibili a collaborare; credo che abbia ragione Maria Pia Bertolucci quando parla di una tendenza "che tira" ma noto che manca una risposta generale immediata.

In questo senso penso che nell'ambito del volontariato, ed in particolare nel settore dei beni culturali, esistano elementi di confusione sui quali sarebbe positivo fare chiarezza.

Provo, se pure in maniera schematica, ad indicare alcuni elementi di questa difficoltà di precisazione di ruoli e di identità dei volontari.

Il primo tema è quello della specificità dei volontari.

In Piemonte, diversamente forse da quanto accade in altre regioni italiane, esiste in maniera diffusa, anche se dissimile dal modello americano, una realtà di fondazioni, comitati, enti che finanziano, sponsorizzano, si fanno carico di progetti di recupero e di restauro. Precisare in questo senso le funzioni, i ruoli del volontariato rispetto a quelli delle altre energie private esistenti risulterebbe utile. La mancanza di chiarezza relativamente alle specifiche funzioni dei vari soggetti che operano a favore dei beni culturali crea confusione e questa confusione rappresenta spesso un ostacolo per il raggiungimento dei vari obiettivi.

Il secondo elemento di orientamento è dato dal superamento di una fase più volontaristica che di volontariato; le associazioni manifestano comunque il desiderio di fare qualcosa ma hanno sovente difficoltà a definire e a precisare le loro finalità, la loro funzione, la loro collocazione ed i loro obiettivi. Ciò ovviamente non vale per gli Amici dei Musei e per gli amici dei complessi monumentali, la cui funzione e le cui finalità sono identificabili, ma certamente molti gruppi di volontariato che perseguono finalità di carattere

generale sono ancora alla ricerca di una precisa collocazione.

Il terzo problema, che riporto come diretta esperienza regionale e che so essere un tema caldo, è rappresentato dalla difficoltà di un allargamento ai fuori delle associazioni di volontariato. Registrano una grandissima disponibilità privata ad essere volontari, ma questa disponibilità non trova facile orientamento all'interno delle associazioni di volontariato esistenti. So che questo è un argomento delicato, oggetto di un ampio dibattito in Piemonte; l'estate scorsa il Comune di Torino, nell'ambito dell'iniziativa "Torino Musei Aperti", ha emanato un bando chiedendo la partecipazione di volontari per la valorizzazione dei beni culturali della città durante il periodo estivo. Ciò ha creato tensione con le associazioni di volontariato torinesi, ma la realtà è che comunque più di trecento giovani volontari, non facenti parte di associazioni di volontariato, hanno dato il loro contributo, lavorando per tre mesi all'iniziativa cittadina.

Vorrei, infine fare ancora due osservazioni.

In primo luogo trovo pienamente condivisibile l'impianto proposto dalla Dott.ssa Vinci relativo al superamento della prima fase per così dire pionieristica ed il passaggio ad una fase più progettuale del ruolo del volontariato, che prevede la collaborazione tra amministrazione e volontari per la definizione dei reciproci compiti, per la precisazione dei problemi più urgenti e delle emergenze, per l'individuazione di progetti ai quali i volontari possono partecipare, per l'identificazione infine degli obiettivi verso i quali indirizzare i finanziamenti regionali.

In secondo luogo vorrei affrontare, se pur a grandi linee, il problema del rapporto tra volontariato, lavoro e occupazione.

Sono d'accordo con quanto rilevato dalla relazione della Fondazione Agnelli e sarei per il superamento di una concettualizzazione che è fonte di angoscia per i volontari: i volontari tolgono oppure non tolgono occupazione?

Se lo Stato abbandona il suo atteggiamento omniورو, che fa sì che ritenga di sua spettanza tutto ciò che è funzione pubblica o sociale, si aprono nuovi spazi di azione per il volontariato ed anche nuovi sbocchi occupazionali tradizionali.

Imponerei il problema in termini diversi: esiste un'area in cui potrebbe esserci del lavoro, ma non esistono risorse, non esistono opportunità occupazionali reali ed il volontariato copre dei vuoti che la pubblica amministrazione

ne, per la situazione economica, giuridica e finanziaria del paese, non è in grado di coprire.

Direi quindi che nella misura in cui il volontariato offre lavoro non pagato, è evidente che supplisce, che sostituisce, offrendo lavoro là dove effettivamente di lavoro esiste un bisogno reale. Anzi, mi sembra che spesso proprio la presenza dei volontari evidenzia la necessità di servizi a cui la pubblica amministrazione o non aveva pensato o non era in grado di far fronte. Il successo dei volontari determina spesso una attenzione verso il problema dell'occupazione proprio nell'ambito in cui si svolge l'attività dei volontari stessi.

Per quanto riguarda il problema sollevato da Maria Pia Bertolucci relativo alla formazione dei volontari, ritengo che i volontari debbano essere formati molto e non solo non troverei scandaloso, ma al contrario troverei straordinariamente positivo che, soprattutto nell'ambito giovanile, una esperienza di volontariato, faccia nascere un "amore", una attrazione, permetta di acquisire competenze e possa sfociare in un'attività professionale.

Questo a me sembra non un rischio della presenza dei volontari, bensì un successo strepitoso della loro presenza.

Per quanto riguarda infine l'ipotesi della creazione di un organismo nazionale per coordinare i rapporti tra istituzioni e volontariato, credo possa essere opportuno prevederne uno presso il Ministero, che garantisca unitarietà di indirizzo a tutte le pubbliche istituzioni che hanno rapporti con il volontariato e preveda, comunque, la partecipazione delle Regioni, delle Province, dei Comuni, della CEI e delle altre autorità religiose, in modo che rappresenti un luogo di indirizzo nazionale di tutti i rapporti.

Intervento di Paolo Benesperi

Assessore Regionale

La situazione in Toscana

(Intervento letto in aula da Vanna Bechelli)

In Toscana l'attenzione al volontariato nei beni culturali si concretizza nel 1989 con la prima animata conferenza sul settore e con la nascita di un gruppo composto da Soprintendenze, Regione e E.F.I.L. e gruppi di volontariato che evidenzia la volontà, ma anche la difficoltà, di ipotesi di collaborazione con un volontariato ancora poco rappresentativo, salvo che nel settore dell'archeologia. Da allora, non per nostro merito, e non solo in Toscana c'è stato dovunque un proliferare di collaborazioni di volontari nella salvaguardia e nella promozione dei beni culturali.

Non si tratta più solo di altruismo, ma di solidarietà, cioè coscienza di compiere un lavoro che risponde a un interesse collettivo.

Il volontariato cioè interagisce, diviene completamente istituzioni anche nella promozione dello sviluppo socioculturale.

Volontariato nei beni culturali come volontariato "debole" e "forte".

Il volontariato nei beni culturali è tuttavia, a differenza di quello che opera da secoli nel settore socio-sanitario, un volontariato così dire "debole" nel senso che la relativa novità di questo settore fa sì che siamo spesso di fronte a individui singoli, a piccole organizzazioni isolate le une dalle altre, spesso carenti di esperienza, di informazione, di conoscenza delle proprie possibilità. Anche se sono le più vivaci spesso sono sconfitte di fronte a istituzioni disinteressate o, peggio, ostili.

Le paure delle istituzioni

Le istituzioni tendono infatti a mostrare difficoltà e paure nel rapportarsi col volontariato in settori in cui non sono abituate a farlo.

Questa diffidenza a rapportarsi col "diverso" (in questo caso il diverso dall'istituzione) cerca giustificazioni proprio nelle caratteristiche che possono essere più o meno presenti nel volontariato nei beni culturali di recente espansione: scarsa organizzazione, difficoltà di informazione e coordinamento, scarsa garanzie di continuità. Posto in tal modo quindi il problema sarebbe "come l'istituzione può utilizzare il volontariato"?

E' questo il primo errore. Un modo di considerare il volontariato come

tappabuchi, e il volontario come aiutante straordinario agli ordini di "che ne hanno bisogno".

Questo sino al punto che di fronte a casi di volontari "singoli" si è addirittura proposto di fare un "elenco nominativo" cui i Comuni possano attingere in caso di bisogno.

Volontariato agli "ordini" delle istituzioni

Si entra così in una concezione di rapporto di subordinazione del volontariato alle istituzioni: esattamente l'opposto di quello che sostenevo poco prima. Le organizzazioni di volontariato devono infatti rappresentare qualcosa di "diverso", non di "subordinato" rispetto alle istituzioni, costituiscono un aspetto dell'organizzazione socio-economica del Paese, non un serbatoio da utilizzare.

Incontro come fattore di reciproca crescita

Io credo che occorra partire da un altro punto di vista: quello che riconosce al mondo del volontariato doti insostituibili di flessibilità, creatività, autonomia, capacità di modificarsi e adattarsi velocemente a richieste diverse, spesso anticipandole.

Occorre ricordare che invece le istituzioni sono stabili, tendono a eludere il confronto si modificano lentamente, rispondono ad un ordinato sistema di regole e, troppo spesso, tendono a congelarsi pur di avere delle regole certe.

Per questo l'incontro tra questi diversi mondi, istituzioni e volontariato, può consentire reciprocamente accesso a risorse nuove, a ricchezze insospettate, a risposte più adeguate ai bisogni.

In Toscana ci siamo mossi in questo senso: nell'ambito delle leggi della cultura, abbiamo lasciato una riserva per il volontariato che consentisse di sostenere anche soggetti più deboli, ma concomitante a un capillare lavoro sul territorio per spiegare che la, logica non era quella dei finanziamenti a pioggia, ma quella di privilegiare proposte concordate con le Province, magari da un insieme di associazioni, meglio se inserendo le proprie proposte nell'ambito di progetti più ampi.

Ad esempio il volontariato nei beni culturali ha collaborato per le mostre di "Pontorno e il Rosso" recentemente fatte in Toscana e collabora per l'attuazione degli itinerari della Via Francigena.

In questi casi si parte da una proposta delle Regioni, la si presenta alle Province competenti che a loro volta, coinvolgono dall'inizio le organizzazioni di volontariato per concordare e distribuire insieme i vari pezzi del progetto che viene costruito. Su questo si inizia, se necessario, la preparazione dei volontari che daranno la loro collaborazione.

In concomitanza abbiamo lavorato a costruire un indirizzario dei gruppi esistenti, settore per settore: biblioteche, archivi, musei, archeologia, educazione degli adulti.

In tal modo abbiamo potuto capire almeno approssimativamente le dimensioni del fenomeno.

Seminari e formazione finalizzata a progetti

Subito dopo abbiamo cominciato a lavorare su l'informazione e la possibilità di incontri: in collaborazione con gli Enti locali e i gruppi di volontariato abbiamo organizzato incontri seminariali sul territorio, per consentire un'informazione capillare, settore per settore.

Abbiamo iniziato col settore più debole, quello delle biblioteche con cinque seminari che hanno coinvolto tutto il territorio e a cui partecipano gli Enti locali, i bibliotecari, soprattutto delle biblioteche comunali, e i gruppi di volontariato.

In tal modo si sono anche evidenziate meglio le possibilità di collaborazione consentendoci di elaborare progetti per cui sono stati organizzati anche momenti di formazione dei volontari finalizzati all'attuazione dei progetti stessi.

Durante questi incontri, come durante i successivi nel settore dei musei e dell'archeologia e, soprattutto, durante la seconda conferenza regionale del volontariato svoltasi lo scorso marzo, si sono evidenziati anche i casi in cui i volontari sembravano fare appunto da tappabuchi alle istituzioni, soprattutto quando si trattava di musei o biblioteche che, senza la collaborazione del volontariato sarebbero stati chiusi per mancanza di personale.

Ma la presenza del volontariato non è, non deve essere mai di sostituzione.

Ruolo dei volontari nella cultura in zone isolate.

Perché anche in questo caso i volontari hanno soprattutto risposto all'esigenza sociale e non solo istituzionale di tenere in vita, in modo certo diver-

so da quello normale, da come poteva farlo l'istituzione, non un "semplice servizio" ma un momento di incontro e promozione socio-culturale, dando vitalità a quelli che spesso sono, in piccoli e geograficamente isolati paesi, i momenti della vita collettiva.

In questo modo abbiamo cercato di superare, lavorando e collaborando su tutto il territorio, i momenti occasionali di sperimentazione col volontariato nei Beni Culturali. Stiamo iniziando un lavoro con la protezione civile.

Ma il coordinamento e l'informazione non possono esaurirsi all'interno della Regione, deve funzionare meglio l'Osservatorio Nazionale del Volontariato, deve essere chiesta una maggiore rappresentanza delle organizzazioni culturali, devono essere attivati momenti di coordinamento, informazione, scambio a livello europeo.

Per questo come Regione Toscana e Sardegna, in collaborazione anche con le Regioni Umbria e Emilia Romagna abbiamo presentato al Consiglio d'Europa, assieme alla Regione Catalogna in Spagna, Le Fiandre in Belgio e il North Westfalia in Germania un progetto di promozione dell'associazionismo e volontariato basato essenzialmente su tre temi:

- confronto della legislazione europea nel settore, per arrivare a una legge europea;
- un sistema internazionale di formazione;
- un centro europeo di documentazione, informazione e scambi.

Andare verso l'Europa.

E' necessario che volontariato, associazionismo, cooperazione sociale non si percepiscano più come mondi isolati, ma comunicanti, ricordando che la storia e la definizione di questi settori è diversa nei vari Paesi Europei e che se vogliamo uscire dalla crisi del Paese è anche con l'Europa che dobbiamo fare i conti, è verso l'Europa che il volontariato deve aiutarci a camminare.

Intervento di Renzo Razzano

Presidente dell'AUSER Lazio

Vorrei iniziare con una brevissima presentazione della nostra Associazione, perché forse non tutti ci conoscono. La nostra è un'Associazione prevalentemente composta da anziani e pensionati che si occupa dei problemi degli anziani e dei pensionati, non solo nel senso di organizzare i servizi che tentano in qualche modo di risolvere i problemi dell'anziano, ma anche impegnandosi in attività di utilità sociale che abbiano gli anziani come protagonisti, perché ci sembra che uno dei problemi fondamentali, per gli anziani sia, quando si lascia il lavoro o cessa l'impegno con i figli, una progressiva perdita di identità, di socializzazione, di ruolo.

Per contrastare questi fenomeni noi riteniamo indispensabile promuovere attività che favoriscano un processo di socializzazione dell'anziano con modalità qualitativamente diverse da quelle del lavoro, non sottoposte ai normali vincoli di un'attività lavorativa, che consentano all'anziano di recuperare legami sociali, ruolo e identità. Per questo ci siamo impegnati in una serie di settori d'intervento fra cui questo dei Beni Culturali che per l'anziano ha un significato particolare, perché nei Beni Culturali vive la memoria di un popolo, di una cultura e questo per gli anziani ha un significato particolarmente importante.

I nostri volontari hanno vissuto con molta intensità questo rapporto, questa specie di viaggio nella memoria che attraverso il loro impegno ha avuto occasione di esprimersi. Noi siamo impegnati in molte città d'Italia in una serie di convenzioni, soprattutto con le autonomie locali, con i comuni. C'è qualche esperienza con il Ministero dei Beni Culturali, che però incontra notevoli difficoltà.

All'inizio le convenzioni stipulate ci hanno visto impegnati prevalentemente con funzioni di supporto alla vigilanza per i problemi di organico che ci sono in tutti i comuni che rendono difficile tenere aperto i musei.

Successivamente abbiamo cominciato anche a impegnarci in altre funzioni, che arricchiscono il profilo del rapporto di volontariato, come quelle connesse all'accoglienza del pubblico e alla didattica.

Col crescere del nostro impegno sono emersi i problemi ed io credo che di questi occorra parlare, superando una certa ritualità nella discussione che

c'è stata fino ad ora. Ritengo infatti che questo convegno debba essere un'occasione di incontro e confronto fra le Associazioni, per tentare di trovare soluzioni comuni ai molti problemi, sia interni alla pratica del volontariato, sia nel rapporto con le istituzioni. Io credo che abbiamo un problema di fondo nel rapporto con le istituzioni che ci considerano spesso degli intrusi che pretendono di entrare in cose che non li riguardano. Al massimo siamo tollerati, quando proprio non se ne può fare a meno, per turare qualche falla vistosa o far fronte a qualche emergenza.

Questo approccio è profondamente sbagliato e del tutto strumentale, perché le istituzioni non sono depositarie di un potere assoluto di governo sul patrimonio sottoposto alla loro tutela, quasi fosse una loro proprietà. Ad esse è stato affidato dalla collettività nazionale: questo è un patrimonio di tutti, non del Soprintendente, del Direttore Generale, o del Ministero. E' il patrimonio del popolo italiano che ha incaricato queste persone, per la loro competenza e capacità, di gestirlo al meglio per conto di tutti noi. Le Associazioni di volontariato sono espressione di quella società civile che ha conferito loro il potere di gestire questi beni e quindi debbono essere considerate degli interlocutori che possono arricchire la capacità di tutelare meglio questo patrimonio, di valorizzarlo, di allargarne la fruizione.

Il problema della tutela dei Beni Culturali non è risolvibile con interventi polizieschi o con la repressione, quanto operando perché cresca la consapevolezza civile nel nostro paese sull'importanza e la necessità di salvaguardarli: è cioè un grande problema di crescita, di maturazione della coscienza nazionale. Le istituzioni da sole non possono sostenere questo impegno se non fanno appello alle risorse presenti nella società civile, di cui noi siamo un'espressione, forse l'espressione più consapevole, proprio in virtù del nostro impegno disinteressato. Questa sordità delle istituzioni non è però ascrivibile alla loro responsabilità. Una responsabilità l'abbiamo anche noi che siamo deboli e divisi, spesso per meschine gelosie di ruolo. Io questo francamente non riesco proprio a capirlo, perché il compito che abbiamo davanti è talmente enorme che veramente c'è spazio per tutti. Se invece della rivalità si riuscisse a stabilire un proficuo rapporto di collaborazione, sarebbe possibile avere un approccio diverso con le istituzioni, una maggiore capacità progettuale e avere soprattutto risultati più concreti.

Questa è la sfida che abbiamo davanti e credo che da questo nostro convegno debbano scaturire indicazioni e un impegno comune per vincerla.

Un'ultima questione vorrei affrontare ed è quella inerente i costi dell'attività di volontariato. Debbo dire che sono indignato, perché c'è tanta malafede nelle voci che si rilevano a difesa della purezza del volontariato. Il Direttore Generale del Ministero dei Beni Culturali ha parlato oggi dell'esperienza del volontariato nelle biblioteche citandolo come esempio di un modello di collaborazione; ma vi pare che chi fa il volontariato nelle biblioteche, magari per anni, senza prendere una lira lo fa per amore della cultura oppure lo fa perché quello è l'unico modo per sperare di essere assunto? Credo proprio che invece di considerarlo un esempio positivo dovremmo essere scandalizzati che in un paese civile si costringa della gente a lavorare senza alcuna retribuzione. Quando poi si affronta la questione di un minimo rimborso spese per l'attività di volontariato allora cominciamo le grandi discussioni sulla purezza del volontariato. Ritengo che attardarsi su questo interrogativo nasconda un atteggiamento molto arretrato tipico di quando il volontariato era un fenomeno di élite, riservato alle classi benestanti che, non avendo molte cose con cui occupare il proprio tempo, si dedicavano a raffinare la propria anima. Se invece noi vogliamo che il volontariato sia un grande fenomeno di massa, in grado di contribuire alla soluzione dei tanti problemi che affliggono il nostro paese, allora bisogna che si affermi una diversa cultura del volontariato e che si modifichi la legge 266 che, sul punto dei rimborsi spesa, è chiaramente inadeguata. Per questo è da considerarsi innovativa e utile l'iniziativa del Ministero delle Finanze che consente una positiva definizione del problema della fortificazione dei rimborsi spesa. La questione è per noi di vitale importanza. Come si fa a seguire alla lettera la legge 266 e raccogliere e contabilizzare le pezze di appoggio giustificative sui rimborsi di centinaia di volontari. Quale associazione di volontariato ha le spalle così robuste da reggere un impegno contabile di questa ampiezza? Non si tratta solo di alleggerire il carico fiscale sull'attività di volontariato, quanto piuttosto di garantirne l'operatività rimuovendo i troppi vincoli burocratici che la legge ha imposto.

Mi auguro che questo convegno possa rappresentare un concreto passo in avanti in questa direzione.

Intervento di Walter Mazzitti

Presidente Archeoclub d'Italia

A quattro anni dalla sua entrata in vigore la legge 266/91, già presenta qualche ruga. Non sto qui a ribadire i suoi meriti e l'indubbio passo avanti che rappresenta nella legislazione italiana per la tutela del volontariato ampiamente illustrato da coloro che mi hanno preceduto. Passo subito ai problemi, quelli che emergono dalla sua attuazione e quelli determinati dallo stesso testo legislativo.

Faccio riferimento alla diretta esperienza di Archeoclub d'Italia, ente morale, nato nel 1971 operante nel territorio con 400 sedi ma anche a quella di altre associazioni che non hanno voce, unificando i vari punti dolenti, quelli del resto sono emersi anche nel recente Convegno di Castelnuovo di Porto.

La più grave aporia emersa è il decentramento della regolamentazione sul volontariato. Giustamente è stato osservato che la 266 non disciplina il settore, "Indica soltanto i principi ai quali le regioni debbono attenersi nel disciplinare il volontariato" (cit. il prof. Gianfranco Garancini).

Dopo quattro anni possiamo dire senza enfasi che i venti o quaranta funzionari delle Regioni preposti all'istruttoria delle pratiche per l'iscrizione dei registri (che rischiano di passare alla storia come le liste degli "eletti") fanno e faranno il bello e brutto tempo sulle associazioni. E non soltanto su quelle iscritte, ma anche sulle altre.

E' accaduto di tutto. Insigni giuristi hanno ben da ridire che "prede-terminare le finalità del volontariato ad opera di Stato, regioni ecc., significa privare il volontariato della sua proprietà originaria che è la libera invenzione dei fini" (cito il prof. F. Paolo Casavola). Di fatto amministratori regionali (non soltanto singoli burocrati) si sono preoccupati di determinare le finalità "meritevoli" (uso ancora le virgolette) nel quadro delle tre categorie indicate dalla legge: sociale, civile, culturale.

E non è un caso che i problemi siano emersi in determinati aspetti e non in altri. Non sicuramente nel campo amministrativo contabile dove è ragionevole che si richieda un certo rigore amministrativo. Ma nei requisiti più delicati, quelli a valenza più squisitamente politica. Essi riguardano le democrazie, l'uguaglianza dei soci, il libero ingresso nell'associazione, i diritti di appartenenza dei soci (come se certe gerarchie non fossero insite nelle at-

tività da svolgere). Gli esempi sono molti e toccano le associazioni più disperate. Sedi della stessa associazione accettate da una regione e non da un'altra, associazioni rifiutate perché per statuti secolari è "imposto" (e quindi verrebbe violata la libera partecipazione dei soci) un sacerdote come assistente, altre associazioni perché nel consiglio è membro di diritto un amministratore comunale, altre perché stabiliscono gerarchie di soci, altre ancora perché non adottano forme di democrazia diretta come se questa fosse la sola democrazia ammessa... L'elenco sarebbe assai lungo e il tempo mi impedisce qui di fare una lista completa delle assurdità emerse in questi anni. Ma questa lista (e i presenti al Convegno di Castelnuovo di Porto, possono facilmente costruirselo) porta tutti alla stessa conclusione. L'iscrizione nei registri sta rivelandosi una operazione di carattere squisitamente partitico, una strumentalizzazione delle associazioni da parte di amministratori politicamente assai marcati. Se si vuole una controprova cito una regione che ha organizzato un convegno sui problemi del volontariato invitando esclusivamente le associazioni iscritte nei registri!

Casavola saggiamente osserva: "Bene hanno fatto quei legislatori regionale che si sono limitati a descrivere esemplificativamente i contenuti di larga massima delle tre categorie indicate nella legge: sociale, civile, culturale".

Noi aggiungiamo: male, malissimo hanno fatto quelle regioni che hanno preteso di individuare tassativamente le attività "buone" da quelle "non buone".

E peggio ancora hanno fatto quei funzionari che hanno voluto analizzare gli statuti associativi anche negli aspetti interni delle associazioni sotto la lente della "democraticità" dove stranamente quella presa a modello è assai simile alle democrazie popolari con le loro assemblee manipolate. Signori miei, la democrazia non è il teorema di Carnot, è semplicemente uno strumento mediante il quale il maggior numero possibile di cittadini è ammesso a partecipare alla gestione del potere.

Nel campo associativo è giusto richiedere, ai sensi della costituzione, la eleggibilità delle caratteristiche. Niente altro. Non si può elevare la democrazia a principio teologico, a dogma definito, per di più pretendendo che essa abbia forme ben precise secondo uno schema tecnicamente definito per la espressione della volontà associativa.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare è l'ottica particolare che ha ispirato la Legge quadro. Essa ha riguardo al sociale (assistenza agli infermi, ai

malati, ai poveri, ecc.) e conseguentemente è caratterizzata da una spiccata presenza attiva del socio in precise azioni che immediatamente e direttamente manifestano la loro "valenza sociale" nell'azione individuale. In questa configurazione è possibile parlare di volontariato svolto dai singoli come elemento primario nel contesto di una struttura associativa (elemento secondario).

In materia di beni culturali questo rapporto stretto tra individuo benefattore e beneficiario non esiste, o almeno è assai raro. Si esplica ad esempio quando i soci vanno a ripulire un sito degradato, oppure collaborano con la Soprintendenza ad un lavoro di ricerca sul campo di scavi, oppure svolgono la vigilanza in un museo. Ma si tratta di casi particolari i quali non esauriscono la gamma indefinita (ed indefinibile) delle possibili prestazioni in favore della collettività. Anche perché molte attività sono a beneficio più delle generazioni future che di quelle presenti; perché molte iniziative hanno un'azione di penetrazione diluita nel tempo e raramente quantificabile nei risultati, se non globalmente e in un ampio contesto.

Che dire di tutte le iniziative con le quali i nostri soci Archeoclub sollecitano presso le amministrazioni competenti, un intervento a tutela di un rudere, di una cappella; sollecitano provvedimenti precisi per evitare abusi: smi o iniziative private che danneggiano un ambiente o un bene culturale? che dire della raccolta delle firme al riguardo? che dire dell'intensa campagna giornalistica sulla stampa locale? che dire, infine, del lavoro di formazione civica svolto dalla nostra rivista Antiqua da decenni per far crescere i cittadini a un senso di tutela del bene comune, alla collaborazione con le istituzioni, anche critica, ma sempre in un'ottica che impone di superare gli egoismi personali e familiari? Che cosa è questo se non volontariato? E, si osservi, questo è un volontariato non soltanto culturale, ma sociale, perché porta alla elevazione non solo del socio ma anche del cittadino intesi come persone sia pure attraverso quelle particolari cose che noi chiamiamo retaggio culturale.

E sul riconoscimento di tali valori la Legge appare ancora ambigua perché non esplicita il valore di un volontariato al servizio della collettività in generale e della società futura.

Occorre rivedere la Legge 266 in un'ottica ben precisa.

Bisogna dare al volontariato un significato più globale e meno circoscritto a singole prestazioni a favore di singoli individui. Bisogna eliminare i

localismi e soprattutto quella degenerazione partitica che tende a monopolizzare il volontariato sotto precise bandiere.

Bisogna che le iscrizioni nei registri siano operate esclusivamente su requisiti amministrativo-contabili. Perché è giusto che, quando si sia destinati di danaro della collettività, si dia una certa garanzia che esso venga bene amministrato. Ma si tolga dalla procedura di iscrizione nei registri ogni ipoteca di legittimazione morale. E nessuno si permetta più di dare patenti di democrazia! Esorto tutte le associazioni, anche quelle ideologicamente orientate, a tutelare la loro autonomia: a tenere separati i vincoli di affinità con partiti e associazioni a forte carica ideologica; a ricordare che certi appuntamenti al presente economicamente redditizi, alla lunga appaiono mortali per la vera vita associativa.

Intervento di Maria Cenere Dinarello

Presidente Federazione delle Associazioni di Archeologia del Veneto

A nome della FAAY, che rappresento, porgo un saluto cordiale ai Signori Ministri, alle Autorità, a tutti i presenti e ringrazio vivamente il Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca, per averci, oggi, onorato, ad intervenire in questo primo Convegno Nazionale. Il tema del Convegno: Volontari e Istituzioni per i Beni Culturali è di grande importanza, che per la nostra Federazione, per evidenziare aspetti positivi e negativi e trarne valide conclusioni.

La FAAY conta una cinquantina di Gruppi di tutte le province venete, e venne costituita ufficialmente nel Maggio del 1983, come punto di convergenza e di riferimento regionale dei Gruppi Archeologici e Sub Archeologici. Questi, uniti, si impegnarono, nel rispetto delle leggi e in collaborazione con gli enti preposti, di salvaguardare le testimonianze antiche della regione, insidiate da selvagge distruzioni, e di instaurare una nuova cultura archeologica.

In dodici anni di lavoro, la Federazione ha perseguito essenzialmente tre obiettivi:

1. Solidarietà tra Gruppi e formazione specifica dei membri che li compongono,
2. Salvaguardia e tutela del patrimonio storico-archeologico,
3. Promozione educativa tra la gente e nella scuola.

Ritengo pertanto utile, per far conoscere il nostro lavoro, e per poter poi procedere alle considerazioni tematiche del presente convegno, evidenziare alcuni momenti, a cominciare: dall'osservazione vigile e costante dei gruppi sul territorio, che, ha consentito di contribuire tangibilmente, alla mappatura dei siti archeologici. A cui seguono i convegni regionali che hanno costituito momenti preziosi di studio e riflessione.

Il primo nel 1982 a Castello di Godego (TV), per un censimento dei gruppi Veneti e per la formazione della FAAY. Il secondo nel 1984 ad Isola Vicentina (VI) sul tema "Salvaguardia o distruzione del patrimonio archeologico veneto - Proposte per il superamento del problema", che ha focalizzato la complessità della tutela e del recupero dei beni archeologici. Il terzo a Mirano (VE) nel 1993 sui rapporti tra siti archeologici ed urbanistica, con ri-svolti legislativi e pratici di estrema importanza al rilevamento di una situa-

zione di fatto e alla proposta di soluzioni equilibrate. Nel 1993, ancora, a Villadose (RO), venne organizzato dal gruppo locale, e patrocinato dalla FAAY, un convegno sull'attività svolta nella ricerca di superficie e supportata con rigore scientifico dalla elaborazione dei dati. Nel marzo del 1995, in occasione della pubblicazione di un quaderno guida per l'introduzione dell'archeologia tra i ragazzi, si organizzò un convegno regionale su "Archeologia nella scuola dell'obbligo. Esperienze didattiche a confronto", ciò per accostare i bambini alle memorie del passato attraverso una metodologia adeguata. A rafforzare l'iniziativa, si attuò nel Veneto orientale (Portogruaro, Concordia) una giornata di esperienza viva e di studio, integrata da una pubblicazione specifica della Soprintendenza.

La FAAY in questi anni ha rivolto particolare attenzione ai corsi regionali di formazione e di propedeutica all'archeologia in varie città del Veneto; corsi frequentatissimi, rivolti agli iscritti e agli insegnanti delle scuole dell'obbligo, e valutati dai Provveditori agli Studi, quali corsi di aggiornamento. L'argomento di quest'anno era centrato sui paleoveneti e si è attuato nelle sedi di Portogruaro, Villadose, Isola Vicentina.

E' da evidenziare l'attività preziosa, dei gruppi archeologici subaquei, diretta egregiamente dal Dott. A. Rosso e dal gruppo "Sub Sommozzatori di Padova", che si è specializzata, attraverso corsi appositi ed un interessante campo scuola realizzato nell'Isola di S. Erasmo, nella formazione di sub esperti nel settore archeologico.

Tuttavia ciò che ci gratifica, non è lo sfoggio o la considerazione di opere riuscite, ma la certezza di aver seminato e suscitato interesse nei riguardi di valori dimenticati ma pur sempre utili alla crescita umana.

La nostra attività ci ha portato necessariamente nel tempo ad instaurare rapporti con le Istituzioni, in particolare con la Soprintendenza Archeologica per il Veneto, a cui spetta l'assoluta competenza del settore.

Rapporti con la Soprintendenza Archeologica

Il maggior nostro interlocutore è la Soprintendenza Archeologica del Veneto, con la quale, sin dall'inizio, si è instaurato un rapporto corretto, consolidatosi sempre più nel tempo, per la fiducia e la collaborazione reciproca.

Tutte le nostre attività: ricerca sul territorio, segnalazioni, lavaggio e sigillatura di cocci, partecipazione a scavi d'emergenza, realizzazione di mostre, corsi formativi, convegni su tematiche d'attualità, hanno avuto sempre, il

consenso, il patrocinio della Soprintendenza e a volte pure la presenza degli ispettori preposti.

Nel gennaio del 1992, a seguito del Protocollo d'intesa, stabilito tra il Ministero ed il C.N.V., allo scopo di coordinare e disciplinare la collaborazione tra le Istituzioni e le associazioni, al fine di valorizzare il contributo offerto dai volontari, la Soprintendenza Archeologica, nella persona della professoressa Bianca Maria Scari e la sottoscritta presidente in carica, assunsero il Protocollo d'intesa nazionale, come quadro, per regolare i rapporti tra loro e tradurlo, adattato alle particolari esigenze ed ai settori d'intervento specifici.

Per questo motivo venne costituita una apposita commissione, con l'incarico di verificare, a livello operativo, le iniziative proposte.

In via sperimentale, previo un corso formativo, si organizzò un servizio volontario di guide nel museo nazionale Concordiese di Portogruaro; servizio che perdura tuttora in modo lodevole e soddisfacente.

In un incontro, avvenuto lo scorso mese, tra la Giunta federativa ed il nuovo Soprintendente, Dott. Malnati, è stata ampiamente riconfermata la collaborazione intrapresa da anni. Il Soprintendente inoltre, ha avanzato proposte per la nomina di ispettori onorari, garantiti nel territorio, per l'introduzione di schede uniformi, di rilevamento e comunicazione, ed ancora ha proposto di affiancare alla FAAY, due Ispettrici per consultazioni, soluzione di problemi, e per l'introduzione dell'archeologia nelle scuole con opportuni sistemi didattici.

Questo rapporto, ricco di risultati, si è attivato grazie al buon senso e alla buona volontà di ambo le parti. Molto di più si sarebbe potuto fare, se la legge ed i suoi regolamenti applicativi fossero adeguati ai tempi (Legge vigente n. 1089 del 1939, con regolamento del 1913).

Si avverte la necessità di una impostazione legislativa diversa che:

1. dia vigore e potere di iniziativa alle Soprintendenze locali, aumentando il numero delle persone, ed i mezzi, necessari per fronteggiare un lavoro smisurato ed incalzante;
2. tenga conto dell'importanza di sensibilizzare ed educare la gente alla valorizzazione e al rispetto dei beni archeologici, attraverso media e scuola;
3. tenga conto del vitale, insostituibile apporto dato dalle Associazioni di volontariato e promuova un coinvolgimento sinergico di tutti i settori

(ciascuno il proprio ruolo), operanti nella stessa direzione.

Rapporti con la Regione Veneto: Dipartimento Affari Sociali e Volontariato

L'avvento della legge 266 sul Volontariato è stata indubbiamente una conquista, ma purtroppo parziale, poiché se da un lato, la legge quadro ha legittimato l'esistenza di associazioni di volontari, attraverso l'esplicito fine del loro sviluppo, salvaguardandone l'autonomia, dall'altro non ci si può esimere, dall'avvertire come nella pratica tali disposizioni vadano a gravare spesso su realtà modeste, la cui organizzazione, non è burocratica, ma operativa e i componenti sono per la maggior parte appassionati volontari.

Un ulteriore aggravio degli adempimenti di legge, significherebbe vanificare le peculiarità dinamiche e operative di tali associazioni, con il rischio di vederle operare, per rifiuto, ai limiti dell'illegalità.

L'iter della FAAY per accedere all'iscrizione nel Registro Regionale è stato lungo e sofferto, praticamente, tra incontri con esperti, dibattiti, revisione degli statuti, formalità varie, è perdurato dalla fine del 1992, al 25 luglio di quest'anno. Risultato: su 50 gruppi aderenti alla FAAY, 19 sono entrati con la Federazione, 4 hanno preferito iscriversi autonomamente, 27 non si sono iscritti.

Una risposta eloquente che sottolinea, come l'aspetto burocratico sia guardato con diffidenza e diventi paralizzante; e sottolinea pure, quanto sia necessario correre ai ripari. La legge deve essere snellita, riducendo al minimo il disbrigo delle pratiche, nell'ottica di attivare un'unica assicurazione gratuita (es. Trentino) o di minima spesa, pena il disgregamento di tante forze, costituenti ora, un motivo di speranza e di risveglio di umani valori.

Rapporti con la Regione Veneto

Il Dipartimento Cultura Regionale impersonato dagli assessori e dai funzionari, sin dall'inizio ha compreso l'importanza di una Federazione a carattere regionale, e, una volta accertatosi della serietà dei propositi e degli interventi, ci ha sempre sostenuti moralmente e attraverso contributi diretti, di volta in volta, ai vagliati progetti di lavoro.

Abbiamo in tal modo realizzato convegni, pubblicazioni degli atti di Convegni stessi, incontri, mostre, corsi di formazione veramente utili. In questa atmosfera ottimale, coscienti di svolgere un apprezzato servizio di salvaguardia sul territorio e di promozione culturale, ci siano impegnati se-

riamente nell'attuazione dei programmi che hanno costituito la base della nostra attività e la realizzazione dei nostri obiettivi.

Rapporti con gli Enti Locali Minori

Per quanto riguarda gli enti locali minori, la situazione è la seguente: il rapporto con le province è appena iniziato, fatta eccezione per la provincia di Venezia, in cui i gruppi hanno già attuato, in collaborazione, varie iniziative ed interventi.

Per i comuni: ogni Gruppo fa riferimento al proprio comune di residenza. La sensibilità e l'interessamento variano da luogo a luogo. Si incontrano a volte resistenze più o meno velate, altre volte, disponibilità ad appoggiare lavori di ricerca e di studio, meno (forse) ad intervenire su proposte di correzione di piani urbanistici o nelle realtà emergenti, durante i lavori.

Conclusione

Affinché l'opera della nostra Federazione e di altre associazioni di volontariato "Beni Culturali", impegnate su più fronti, non porti un dispendio di energie, a discapito degli scopi primari per i quali le organizzazioni sono sorte, si auspica che da questo Convegno emergano soluzioni alle problematiche, ora vissute quotidianamente, per innestare un moderno e proficuo rapporto di fiducia e di operosità con gli Enti preposti.

Intervento di Enrico Ragni

Gruppi Archeologici d'Italia

Negli incontri che facciamo nelle varie sedi dei Gruppi Archeologici d'Italia un'esortazione che viene fatta ai direttori regionali è quella di ricordare che come associazione, se non ci adeguiamo ai tempi, siamo tagliati fuori. Molte volte abbiamo modificato, armonizzato, la linea dell'associazione senza venire meno ai binari tracciati dal suo fondatore Ludovico Magrini, che molti di voi in sala hanno conosciuto, proprio per cercare di adeguare il tutto alle direttive delle istituzioni. Non sempre è stato facile, ci sono state delle incomprensioni in passato, ci saranno anche in futuro, ma devo dire che forte di un'esperienza abbastanza lunga, e proprio in occasione di questo incontro, alcune situazioni si stanno chiarendo. Non si riuscirà di completare, di portare a termine tutto, ma almeno possiamo dire di aver fatto un bel passo in avanti.

I Gruppi Archeologici d'Italia nascono nel 1963 a Roma, sono ormai circa 33 anni di vita e abbiamo una base associativa leggermente invecchiata per quanto riguarda i personaggi più rappresentativi. Siamo partiti con la ricognizione che ho sentito nominare con piacere più volte dai conferenzieri intervenuti, e contiamo oggi circa 5000 volontari che sono le persone che intervengono operativamente, gli altri sono quelli che partecipano e ci sostengono economicamente pagando la quota associativa che ci permette autonomia e indipendenza in ogni scelta.

L'evoluzione e le sollecitazioni interne ed esterne ci hanno costretto a modificare la nostra linea. Uno dei cavalli di battaglia, oltre ad aver tracciato per primi la strada della ricognizione, è stata la didattica. Abbiamo iniziato con le scuole e devo dire che a tutt'oggi non ci pentiamo di aver seminato in passato e quindi continueremo a concentrarci in questo settore. Stiamo vedendo che anche se con una certa fatica comincia finalmente a nascere quel ricambio per lasciare poi i ruoli a persone più giovani.

Lo stesso discorso vale per l'archeologia sperimentale. Ci sono diverse pubblicazioni sull'argomento ma ricordo che negli anni settanta alcune persone iniziarono una sperimentazione nel settore nell'area dei Monti della Tolfa durante i campi archeologici estivi. Oggi abbiamo una dozzina di campi archeologici operanti principalmente nel periodo estivo, nelle feste natali-

zie e pasquali, e continua ancora in questa direzione. Lo stesso discorso vale per l'archeologia subacquea: ricordo una figura importante, un decano dell'archeologia subacquea italiana, l'ingegnere Alessandro Fioravanti con le scoperte del Gran Carro di Bolsena, personaggio stimato del compianto Prof. Lamboglia, malgrado delle volte le diversità di vedute. Ecco, bisogna far concorrere in questo caso il volontariato con le persone preposte alle istituzioni, con i grandi nomi che l'archeologia italiana nell'ambito dei beni culturali ha avuto.

Volevo inoltre ricordare il fatto che noi stiamo dando, e anche questo l'ho sentito più volte riproposto nella sala, uno spazio sempre maggiore alla formazione e al praticantato. Noi facciamo un corso di preparazione per i neo-soci che dura sei mesi e che chiamiamo praticantato. Non è solo legato al settore dei musei, dove sicuramente è utile per una preparazione specifica sull'argomento, sulla formazione e materiale presente nelle collezioni e sui periodi storici. Bene, in questo settore devo dire che il praticantato è ritornato in auge con una specializzazione, nei rimanenti mesi dell'anno si esce e si va sul territorio. Continua questa specie di linea diretta in cui i rapporti con le istituzioni sono finalmente buoni. A volte c'è qualcuno tra i soci dei Gruppi Archeologici d'Italia che va fuori strada, ma la linea dell'associazione in tal senso è molto dura. Siamo in appoggio alle istituzioni, osserviamo le leggi dello stato, e non potrebbe essere diverso, perché nei lavori di collaborazione, negli scavi archeologici con le Università (vedi Pisa), in Toscana con la Soprintendenza Archeologica, nel Lazio con la Soprintendenza Archeologica, per l'Etruria Meridionale con la Soprintendenza Archeologica e la Soprintendenza Archeologica di Roma i rapporti continuano proprio perché ci sono queste premesse. Devo dire che alla fine concluderò ricordando quella che è la nostra posizione sugli ispettori onorari. Vedrete che la linea dell'associazione non smentisce anche qui un discorso che si era iniziato anni fa, qual'è il ruolo dell'ispettore onorario e cosa dovrebbe fare in rapporto al volontariato e le istituzioni.

A proposito dell'apertura dei monumenti e delle aree archeologiche, ricordo brevemente che tra il 19 e il 27 Novembre del 1994 una nostra iniziativa ha avuto un grande eco sulla stampa locale, anche se non su quella nazionale. Forse questo è un po' il difetto della nostra associazione: l'iniziativa "Roma delle Tenere" non è stata propagandata con il risalto che meritava. In realtà sono stati scelti, aperti e illustrati dal Gruppo Archeologico Romano

dei monumenti che in passato sono stati per lungo tempo chiusi, si è trattato di nove complessi di grande importanza non solo nell'ambito romano ma inseriti in un discorso di più ampio respiro. Tra questi ricordo l'ipogeo di Via Livenza; il Mausoleo di Augusto; lo Stadio di Domiziano, la parte visibile delle gradinate sotto Piazza Navona; l'Area sacra di Largo Argentina che ha visto una prima apertura veramente storica a Roma a metà degli anni settanta con l'allora Prof. Pietrangeli che era il soprintendente al comune di Roma e una pulitura-riapertura alla fine degli anni ottanta; quindi l'Excubitorium della VII Corte dei vigili nella zona di Trastevere; il Mitreo del Circo Massimo; il Colombario di Pomponio Hylas; il Museo delle Mura e Porta S. Sebastiano. Questo in accordo con la X Ripartizione Antichità e Belle Arti, oggi Soprintendenza Archeologica del Comune di Roma: da non confondere con la quasi omonima sigla di quella statale.

A Milano il Gruppo Archeologico Milanese ha collaborato con il F.A.I. per l'apertura di alcuni ambienti sotterranei del Castello Sforzesco. A Torino ricordo, anche dopo l'intervento veramente interessante dell'assessore che è intervenuto questa mattina, l'apertura di alcune sale del Museo Egizio e, in un discorso appunto di collaborazione, l'adozione di un monumento: la Porta Palatina con la ripulitura delle discariche che sono quasi sempre a ridosso dei monumenti e una mostra "Torino: la città quadrata" che ha creato qualche problema con le istituzioni per la pubblicazione di materiale che definirei un po' inedito. Ecco, questo tentativo di dare delle anticipazioni può fare incorrere in qualche sbaglio e qui bisogna essere rispettosi delle istituzioni.

L'ultimo esempio che volevo ricordare è quello di Via degli Inferi a Cerveteri che molti di voi conoscono, quindi lo scavo di questa seconda parte della via Sepolcrare che ormai è completamente ricoperta da vegetazione, dopo otto anni di abbandono. E' stato un danno irreparabile anche di ordine economico, perché l'investimento di oltre dieci anni di lavoro, l'utilizzo di oltre ottocento persone per periodi molto lunghi aveva portato alla visione completa oltre a tutta la documentazione consegnata alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale. Oggi tutto questo è andato praticamente perduto. Le immagini attuali sono eloquenti, c'è veramente uno stato totale di abbandono, i tombarelli sono di nuovo in piena attività in questa zona. E' questo un richiamo diretto ad un'operazione tipo "Monumenti da salvare", vedi la campagna di Italia Nostra alla fine degli anni sessanta.

I Gruppi Archeologici di Parma e dell'Emilia Occidentale hanno otte-

nuto l'apertura del museo della Comunità Ebraica, della Stanza della Badessa e di un altro monumento cittadino. Come vedete ci sono realtà abbastanza differenziate, non è facile portare ordine in tutto ciò, ma devo dire che la paura non arrestò nel 1966 la partecipazione di alcuni soci nei lavori di aiuto a Firenze in seguito all'alluvione che la colpì, nel 1971 il recupero del rosone di S. Pietro a Tuscania che oggi possiamo vedere grazie ad una ricomposizione fatta su pavimenti marmorei e per proteggere le testimonianze medievali, la stessa cosa possiamo dire nel 1976 in Friuli a Gemona con la spoliazione di parte degli arredi sacri del Museo, quindi oggetti di arredo liturgico, i cosiddetti beni ecclesiastici che stavano per essere sepoliti.

Sono arrivate le lettere di ringraziamento del Prefetto, le quali sono veramente uno dei motivi di orgoglio per noi, e sono proprio queste attestazioni che danno, più dei riconoscimenti di natura economica, il coraggio per continuare.

In ultimo in Irpinia ci fu un'azione vicino a S. Angelo dei Lombardi nel 1980 di alcuni dei soci dei Gruppi Archeologici d'Italia, coordinati dalla Protezione Civile che hanno lavorato con i pochi mezzi di cui disponeva per il recupero delle opere d'arte.

Chiudo ricordando la nostra posizione a proposito degli Ispettori Onorari. Credo sia un lavoro decisamente utile. E' un ruolo che io pensavo in via di esaurimento anche sulla base di informazioni avute dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Mi sembra però che qui sia emerso una qualcosa di diverso. Se l'ispettore onorario serve a trasmettere in tempi brevi le informazioni e le segnalazioni, dando delle indicazioni alle Soprintendenze che non sempre possono essere sul luogo, è ancora oggi un ruolo sicuramente valido. Non è un ruolo antico, bisogna sempre prima di demolire salvaguardare quello che già esiste.

Quale può essere il ruolo delle associazioni? Le associazioni devono passare attraverso quello che noi definiamo l'Ispettore Onorario, non devono però sovrapporsi o caricare troppo di responsabilità la persona con le segnalazioni, non bisogna in ogni caso paralizzare la Soprintendenza con troppe segnalazioni, perché alla fine si arriva al blocco totale del sistema. Il territorio è suddiviso in aree troppo grandi e difficili da controllare, e in questo caso direi che un'indicazione ci è stata data proprio dal fatto che molti Ispettori, Direttori, Soprintendenti che provengono dal volontariato (Gruppi Archeologici d'Italia e Archeoclub) e hanno avuto un'esperienza di volontaria-

to in qualcuna delle associazioni sopracitate, hanno sempre dimostrato una sensibilità particolare e una voglia di risolvere i problemi, non solo di carattere tecnico ma soprattutto di carattere burocratico, maggiore in molti casi di altri e questa, perdonate, è già un'indicazione in tal senso.

In ruolo quindi degli Ispettori Onorari è un ruolo che va in qualche maniera rinforzato e puntellato, e se poi il volontariato può mettere una parola a favore in tal senso e dare delle indicazioni, questo secondo noi è sicuramente meglio.

Chiuderei solo con un'affermazione finale ricordando un po' il motto che abbiamo fatto nostro: volontari a qualsiasi costo nel rispetto delle istituzioni. Ecco, uscire con questa indicazione mi sembra abbastanza importante. Grazie.

Intervento di Bruno Pini

Presidente del Consorzio Beni Culturali Italia

Ho il compito di spiegare un'esperienza concreta, tra attività imprenditoriale e volontariato, che stamattina Maria Pia Bertolucci, usando una felice esemplificazione, individuava questa sinergia "in quel cuore che batte tra volontariato e cooperazione".

Per ottenere questa esperienza si è lavorato con passione e competenza, soprattutto sul versante della fruizione dei Beni Culturali. Le due esperienze, una di carattere imprenditoriale cooperativo e l'altra di volontariato, tramite una associazione regolarmente iscritta al registro regionale dell'Emilia Romagna nel settore dei Beni Culturali. L'esperienza imprenditoriale, che fa riferimento al Consorzio Beni Culturali Italia soc. coop. a r.l., una struttura che riunisce una quindicina di cooperative specializzate nel settore, sparse nel territorio nazionale e posizionate in 13 città italiane, intervengono sia in restauro che nella catalogazione, nei servizi di vigilanza e di custodia, della vendita di souvenir e nella produzione editoriale.

La strategia è stata quella di unificare i servizi nel settore del turismo con quelli dei Beni Culturali. L'esperienza più qualificabile è quella realizzata a Ravenna e a Verona, nell'organizzazione e gestione dei servizi di accoglienza, informazione e sorveglianza, e biglietterie, nel giro turistico delle principali chiese monumentali. In queste realtà, si sono realizzati degli interventi e dei servizi nel turismo di massa, affinché questi visitatori potessero rispettare i luoghi della fede e di culto. Oltre a fornire un'adeguata accoglienza e informazione, si sono potuti attuare orari di apertura giornaliera continuata di 10 ore d'estate e 7 ore d'inverno, per tutti i giorni dell'anno fuorché Natale e Capodanno. La cooperazione progettando questi servizi, ha realizzato 25 nuovi posti di lavoro a Ravenna e 20 nuovi posti di lavoro a Verona. A Ravenna, a fianco di questa esperienza è nata un'associazione di Volontariato all'interno delle ACLI, che si chiama Associazione Volontari Aclisti per i Beni Culturali e Ambientali, ed ha riunito studenti universitari, pensionati ed adulti ancora in attività lavorativa, progettando interventi e servizi non sostitutivi ai posti di lavoro esistenti, e partendo dall'analisi dei problemi della città d'arte in relazione al flusso turistico e alla fruizione dei Be-

ni Culturali presenti. Da questa analisi sono emerse subito delle incongruenze che l'Associazione ha contribuito al superamento di questa situazione, intervenendo come segue:

1) ha formato i volontari per poterli impiegare nei servizi occorrenti alla soluzione dei problemi analizzati;

2) tramite convenzioni, ha impegnato i volontari in due settori: a) collaborazione durante il periodo scolastico con gli insegnanti e gli operatori, affinché le visite d'istruzione all'interno dei beni monumentali diocesani avvenissero nel modo più corretto possibile; b) l'apertura gratuita al pubblico di 4 basiliche ravennati nell'orario dalle ore 12.00 alle ore 15.00 nelle giornate di Sabato e di Domenica, da aprile ad agosto, al fine di potere custodire tali basiliche durante la visita dei turisti; c) con i volontari si sono attuate delle rilevazioni statistiche su alcuni servizi nella città d'arte.

Questa sinergia, tra volontariato e cooperazione imprenditoriale, ha prodotto un beneficio da ambo le parti, in quanto più del 30% dei dipendenti che lavorano in queste cooperative proviene dai giovani che hanno fatto l'esperienza di volontariato. Ci sembra che l'affermazione di Maria Pia Bertolucci "di questo cuore che batte tra il volontariato e cooperazione" sia un'affermazione molto significativa che ha prodotto dei risultati concreti.

Intervento di Renzo Zorzi

Segretario della Fondazione Cini

(testo non rivisto dall'autore)

Sono il Segretario Generale della Fondazione Cini e prendo la parola in quanto tale: non farò quindi nessun intervento che entri nel merito di questi che sono tuttavia problemi molto importanti. Siamo stai molto contenti di poter ospitare questo convegno perché ci sembra che il luogo sia molto adatto per iniziative di questo tipo. La fondazione è nata su un antico convento molto importante dal punto di vista dei Beni Culturali, ed anche per la posizione dell'isola, proprio davanti a S. Marco. Questa sala è del Palladio, se usciamo il chiostro è del Melozzo che fu fatto fare dai Medici quando vennero dalla Toscana, il chiostro adiacente è sempre del Palladio.

Questa era un'isola ridotta quasi a rovina completa: nel 1797 vi fu l'occupazione dei francesi: il convento fu laicizzato, poi nel 1813 arrivarono gli austriaci e vi si fece un comando di artiglieria, un deposito di polveri; dove erano stati libri antichi furono le rastrelliere per i fucili! Il parco, che è il più bel parco di Venezia era diventato un luogo di baraccamenti di polveri da sparo e di cose militari. Nel 1866 Venezia fu unita all'Italia, ma per quello che riguarda l'isola non cambiò niente. Anche l'Italia portò armi, soldati, munizioni e artiglierie e questo durò fino a quando Cini, che aveva avuto una grave disgrazia familiare con la morte del figlio (precipitato in un incidente aereo) volle fare qualcosa che ne salvaguardasse la memoria e offrì allo Stato italiano di rimettere a posto di riadattare completamente l'isola con il restauro di tipo scientifico, in cambio della concessione per istituire una fondazione che avesse compiti insieme filantropici e culturali. Di fatti fece un collegio per orfani di marinai, poi fortunatamente, non abbiamo più fatto guerre e quindi non ci sono stai più orfani e il collegio è diventato lentamente un istituto professionale. Fece un'altra istituzione che si chiamò "Arti e Mestieri", che dette ai Salesiani scuole di meccanica, di grafica, di tipografia, di falegnameria e così via e riuscì a far venire dei padri benedettini perché fosse salvaguardata la memoria storica di questo luogo. I benedettini erano stati qui per circa mille anni dall'800 dopo Cristo.

La parte culturale invece fu strutturata in una serie di sei istituti: un istituto di storia dell'arte, un istituto di storia della musica, visto che siamo a Venezia un terzo istituto dedicato esclusivamente a Vivaldi, un istituto di stu-

di storici sullo Stato veneziano nel periodo della Repubblica, un istituto che si chiama Venezia e l'Oriente ed un istituto di lettere, teatro e melodramma. Questi sei istituti lavorano tutto l'anno: abbiamo pubblicato finora circa 400 volumi ed abbiamo pubblicato grandi opere, un'enciclopedia universale dell'arte che è tradotta praticamente nei vari paesi, una grossa enciclopedia dello spettacolo, un'enciclopedia filosofica e stiamo facendo un catalogo di dieci volumi riguardante la storia dell'opera italiana, i libretti d'opera di cui abbiamo una raccolta di oltre 32.000. Pubblichiamo alcune riviste fra cui "Arte veneta", una rivista di studi storici veneziani ed altro, organizziamo moltissimi convegni e corsi: e anche per lo Stato italiano, per il Ministero degli Esteri, per i diplomatici, per i direttori di istituti italiani di cultura all'estero in modo che siano aggiornati sulle cose d'Italia.

Credo che possiamo scrivere questo tipo di attività in una specie di azione volontaria che forse è simile o per lo meno non in contrasto con quella di cui vi occupate anche voi. Ci siamo impegnati con lo Stato alla manutenzione ordinaria dell'isola e spero che l'abbiate trovata pulita e gradevole, facciamo il possibile per tenerla tale: ci occupiamo anche della manutenzione straordinaria. Crediamo di essere una forza positiva per Venezia ed oserei dire per l'Italia e non solo: abbiamo delle convenzioni firmate con l'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, di Mosca, di Varsavia, di Budapest, di Belgrado, di Zagabria e di altri paesi e facciamo convegni culturali riguardanti problemi e le relazioni culturali fra questi Paesi e l'Italia. Abbiamo biblioteche preziosissime, una è dei primi decenni del Rinascimento. Abbiamo una raccolta di oltre 6.000 disegni di maestri italiani; Cini era ferrarese e quindi questa raccolta comprende disegni di maestri veneti e di maestri emiliani. Abbiamo una fototeca di oltre 700.000 fotografie rappresentanti opere d'arte venete di architettura, di scultura e di pittura, naturalmente catalogate. Abbiamo cose preziose, microfilm rarissimi: per esempio abbiamo l'unico microfilm d'Europa (il secondo è alla Biblioteca di Washington) relativo di tutta la biblioteca del Palazzo Imperiale di Pechino.

Questa fondazione è aperta a qualunque studioso, senza alcuna distinzione, senza alcuna differenza purché sia minimamente conosciuto o presentato da un professore od uno studioso a noi già noto. Preciso questa cosa perché proprio negli ultimi giorni si è acuita una polemica - anche sui giornali - circa la nostra convivenza con i Padri che hanno il convento qui nell'isola. Non solo abbiamo fatto molti lavori a spese nostre al convento, ma non abbiamo alcuna intenzione di mandare via nessuno, loro meno che mai. Grazie.

Intervento di Roberto Piperno

UPI - Unione Province d'Italia

La fortuita coincidenza delle date del Convegno Nazionale del Volontariato per i Beni Culturali a Venezia con il congresso dell'UPI a Roma non ha reso possibile la presenza a Venezia dell'UPI. Pur rammaricati di non aver potuto prendere parte direttamente al dibattito, ci sembra opportuno sottolineare l'interesse che l'UPI ha per il volontariato in genere e per questo tipo di volontariato in particolare, come è stato testimoniato dal Convegno Nazionale organizzato proprio dall'UPI, con ampia e significativa partecipazione, il 10/11 febbraio del corrente anno a Terni sotto il titolo "Province e valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Il ruolo del volontariato". Tale convegno, il primo del genere organizzato in Italia per iniziativa di un'organizzazione di enti locali, ha avuto una doppia motivazione: in primo luogo coagulare positivamente tutte le forze sociali ed istituzionali disponibili, e in particolare quella del volontariato, a fronte dell'immenso sforzo necessario per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale costruito in Italia attraverso i secoli, senza alzare artificiali e pericolosi steccati tra le diverse componenti interessate a vario titolo. In secondo luogo approfondire il ruolo che la legge 142/90 assegna alle Province per la valorizzazione dei beni culturali e per criticare la paralisi alla quale le medesime province sono condannate per la mancata emanazione delle normative conseguenti sia a livello nazionale che regionale.

L'oggettivo interesse a collaborare con tutte quelle forze che riconoscono il valore dei Beni Culturali e Ambientali si ritrova con chiarezza nel documento conclusivo del Convegno di Terni - che sarà prossimamente pubblicato con le relazioni e gli interventi, in allegato alla rivista mensile dell'UPI - del quale pare opportuno in questa sede ricordare alcuni punti essenziali. Il punto di partenza è l'affermazione che le Province dovranno sempre più impegnarsi nel ruolo loro indicato dalla 142, dando vita al "Piano provinciale per la valorizzazione dei Beni Culturali ed Ambientali del territorio provinciale", il quale dovrà contenere anche "la specifica indicazione degli apporti degli organismi di volontariato" su tre versanti principali: "a) la stipula delle convenzioni... b) la realizzazione di corsi di aggiornamento e formazione... c) la definizione di accordi di programma, con specifico riferimento a circui-

ti tematici". A tali fini, conclude il documento di Terni, le province, le Regioni, le Soprintendenze, il Volontariato, nonché i Provveditorati agli studi e le Autorità Ecclesiastiche dovranno attivare comitati di lavoro comuni, con verifica biennale dell'attività svolta.

Fin qui, il documento del Convegno di Terni: ci auguriamo che le conclusioni del Convegno di Venezia possano contribuire, muovendosi su linee convergenti, a passare prossimamente dalle parole ai fatti, in ciò aiutati da un necessario clima di chiarezza sugli effettivi compiti nei diversi comparti del decentramento istituzionale in materia di Beni Culturali.

TAVOLA ROTONDA

Intervento non inserito nel testo per un errore tipografico

Intervento di Giovanna Rotondi Terminello

Soprintendente B.A.S. della Liguria

Esperienze di volontariato culturale a Genova

La mia prima collaborazione con "volontari" nel settore dei Beni Culturali risale alla primavera del 1992 quando, nelle fasi conclusive dell'allestimento della mostra "Genova nell'Era barocca" - tenutasi a palazzo Spinola e a palazzo Reale nell'ambito delle manifestazioni celebrative per il V centenario della scoperta dell'America - mi resi conto che, in previsione di una eccezionale affluenza di pubblico, sarebbe stato opportuno durante l'orario di apertura integrare il personale addetto ai servizi di vigilanza e custodia dei due musei dello Stato con un certo numero di volontari, così come era previsto dalla legge quadro sul volontariato uscita pochi mesi prima.

Da un lato l'incoraggiamento in tale direzione avuto dal Prof. Francesco Sisinni, allora direttore generale del Ministero per i Beni Culturali, e dall'altro lato l'antica e felice collaborazione con l'Associazione Amici dell'Arte e dei Musei Liguri - che alcuni anni prima, in occasione della mostra "Giovanni Pisano a Genova", aveva offerto un analogo aiuto precorrendo perfino i tempi della normativa - mi portarono a sottoscrivere con il presidente Alberto Anzi una convenzione nel cui testo erano riportate le modalità del servizio, così articolato: ai volontari della sezione giovani dell'Associazione sarebbe stato affidato il compito di integrare il personale dello Stato assicurando una presenza continua durante tutte le ore di apertura della mostra (9-19); ai volontari adulti sarebbe stata richiesta la presenza solo nelle ore di maggiore affollamento, con l'incarico di accogliere il pubblico e di assisterlo durante una visita caratterizzata da percorsi espositivi piuttosto complessi.

Un siffatto rapporto di collaborazione con l'Associazione "Amici dei Musei", rivelatosi perfettamente adeguato, ci aiutò allora a fronteggiare con successo le inevitabili difficoltà create da un affollamento di visitatori che, nei novanta giorni della mostra, fece drasticamente salire le presenze, a palazzo Spinola e a palazzo Reale, da seimila a quarantamila unità.

In una città come Genova, ove il flusso turistico è limitato, purtroppo i musei, per quanto importanti, hanno quotidianamente un modesto numero di visitatori per cui il personale in organico - mi riferisco ovviamente alle strutture statali - nella normalità risulta sufficiente (così non è invece a Venezia, come poco fa ci ha detto la Soprintendente Nepi Scire).

Per tale ragione finita quella grande mostra - che va considerata come avvenimento eccezionale della storia dei due musei - non ho ritenuto di avvalermi ancora, nella Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, dell'aiuto di volontari anche se la odierna constatazione di un aumentato flusso di turisti

Intervento di Antonio Maccanico

Associazione Civita

(testo inviato dall'autore e letto durante i lavori)

domenicali a Genova, dovuto alle fortune dell'Acquario, mi sta suggerendo di attivare una convenzione, sempre con gli Amici dei Musei, per l'apertura "lunga" di Spinola anche nei giorni festivi (dalle 10 alle 19 invece che dalle 14 alle 19 come ora avviene).

E' noto che la legge Ronchey, da tutti ampiamente citata nel corso di questo convegno, ha regolato il rapporto con le organizzazioni di volontariato per assicurare nei musei dello Stato (oltre che nelle biblioteche e negli archivi) l'apertura quotidiana con orari prolungati, avvalendosi di volontari "ad integrazione del personale dell'Amministrazione dei beni culturali e ambientali". E', quest'ultima, una precisazione che, come ha sottolineato poco fa il direttore generale Italia, sgombra il terreno da ogni equivoca voglia, da parte dei Soprintendenti, di coprire con il personale volontario i posti in organico, quando sono vuoti: una trasgressione, questa, che a dire la verità visti i gravi problemi di carenza di personale nei quali ci dibattiamo, ci potrebbe anche venire voglia di fare!

Peraltro se la legge parla di "integrazioni", vuol dire che la precisazione riguarda solo ed unicamente gli Istituti museali di proprietà dello Stato, gestiti da personale dello Stato.

Come regolarsi quando l'attività di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico è attuata dalle Soprintendenze in siti appartenenti ad altri Enti? E' questo il caso, per esempio, dei Musei Diocesani. Mi pare non vietato dalla legge che essi possano essere integralmente affidati al volontariato, per assicurarne l'apertura, attraverso apposite convenzioni sottoscritte anche dal Soprintendente... o solo da quest'ultimo, in occasioni del tutto eccezionali.

Così si è verificato alla fine dell'anno scorso a Genova, per la mostra "Verso un nuovo museo: arte sacra nel Chiostro dei Canonici di S. Lorenzo".

L'iniziativa, fortemente voluta dalla Soprintendenza per il suo grande significato ai fini della futura conservazione del patrimonio storico-artistico dell'arcidiocesi di Genova nell'istituendo museo diocesano, poté essere integralmente realizzata con il volontariato: in questo caso la convenzione fu stipulata con l'Associazione dei carabinieri in congedo che, non volendo gli altri "partner" della mostra (il Comune e la Curia Arcivescovile) responsabilità di sorta, ebbero contatti ufficiali solo con chi vi parla, sempre disponibile a prendersi sulle spalle il peso integrale del lavoro, pur di portato a compimento!

Concludo ricordando un'altra esperienza di volontariato in Liguria, citata come uno dei casi più "avanzati" da Maria Pia Bertolucci nel suo articolo pubblicato sul "Manuale tecnico-pratico per il volontariato culturale in Italia". Si tratta dell'intera gestione del Museo di Storia patria di Savona, realizzata da volontari convenzionati con la locale amministrazione civica.

Nella presentazione di questo convegno viene sottolineato che "chi dice volontariato associa immediatamente questa figura ai poveri, ai soli, agli ammalati". L'associazione nella figura del volontario anche ai beni culturali tenderà di sicuro a crescere nel futuro, in parte, grazie all'impegno sempre più diffuso ed incisivo che le associazioni svolgono nel campo della tutela e manutenzione del nostro patrimonio culturale ed in parte, poiché a mio parere, la riflessione culturale e politica sulla gestione e valorizzazione del nostro patrimonio mostrerà sempre maggiore evidenza grazie alle forti connessioni esistenti tra il settore dei beni culturali e gli altri settori del "sociale".

Un primo ed importante aspetto della connessione del settore dei beni culturali con gli altri settori in cui si esplica il volontariato risiede nel profondo carattere di "socialità" che anche i beni culturali presentano. Questi beni, infatti, si caratterizzano, anche quando sono di proprietà privata, per il fatto di essere sempre considerati come appartenenti all'intera collettività. Le norme che anche in Italia regolano questo settore, dal potere di "vincolo" della legge 1089/39 alle limitazioni poste alla esportazione dei beni culturali, anche con l'applicazione della direttiva della U.E., ne costituiscono una prova evidente.

Questo diritto di appartenenza comporta che un quadro del Caravaggio, anche se di proprietà di un privato, mi "appartiene" in quanto membro di una comunità che in quel quadro vede racchiusa un pezzo della sua storia e della sua identità più profonda. Quindi, se nelle attività assistenziali la socialità di esprime nelle forme della solidarietà che si fonda sulla coscienza viva ed operante di partecipare ai vincoli posti da una comunità nel settore dei beni culturali questa socialità si esprime nella forma dell'appartenenza, ovvero nella forma di una partecipazione, e di una dipendenza operosa a e da una comunità. Ed è proprio questo diritto di "appartenenza" che la collettività esercita, anche giuridicamente, sui beni culturali che fornisce una prima motivazione e giustifica l'intervento delle organizzazioni di volontariato in questo settore.

Se questa prima motivazione si fonda sul sentimento di appartenenza ad una comunità ne esiste una seconda che ha natura oggettiva perché trae fondamento da ragioni economiche. Questa ulteriore motivazione deve essere, difatti individuata nella particolare natura economica delle istituzioni che de-

sono provvedere alla conservazione e valorizzazione di questo patrimonio. Non bisogna dimenticare che l'obiettivo principale di queste istituzioni è di conservare e tramandare la memoria di una comunità: il loro scopo fondante non è allora di natura economica ma educativo-culturale. In altri termini, le attività culturali vengono, in genere, esercitate da organizzazioni di natura economica molto particolare; organizzazioni che, anche quando assumono la natura di impresa, non hanno come obiettivo della loro azione la realizzazione e distribuzione di un utile ai soci. Costituiscono cioè quelle organizzazioni che gli economisti definiscono: imprese non-profit. Il loro principale obiettivo è quello di assicurare i livelli di qualità e la maggiore diffusione del servizio offerto. Anche sotto questo aspetto le organizzazioni che operano nel campo culturale non si differenziano da quelle attive nel campo assistenziale o della sanità. Negli Stati Uniti, dove queste istituzioni sono maggiormente diffuse, ed il loro sviluppo sostenuto anche da appositi provvedimenti legislativi, le imprese con "obiettivi educativi" non si distinguono da quelle con "obiettivi caritativi". Del resto nelle statistiche disponibili il settore non-profit comprende le attività culturali ed educative insieme a quelle relative alla sanità, ai servizi sociali, all'ambiente e così via.

La diffusione del volontariato alle attività di manutenzione e valorizzazione dei beni culturali costituisce, in definitiva, una naturale estensione del loro campo di intervento. La sempre maggiore diffusione delle organizzazioni non-profit fa sì che queste siano considerate come un settore specifico della struttura economica di una paese: il "terzo settore" che, avendo proprie ed autonome leggi di comportamento, si distingue dagli altri due, il settore pubblico e quello privato.

La caratteristica specifica delle imprese di questo "terzo settore" è dovuta al fatto che per il loro funzionamento necessitano sia di contributi pubblici, che di donazioni private (sotto forma di sostegno finanziario e/o di attività di volontariato) che di vendere i loro servizi al mercato.

I musei, nel campo di servizi culturali, rappresentano, come ha mostrato un'indagine internazionale curata dall'Associazione Civita, una tipica impresa non-profit perché i rientri di mercato (biglietti ed altre attività) da soli non sono in grado di far fronte ai costi che devono essere sostenuti sia per la gestione ordinaria di queste strutture sia soprattutto, per assicurarne il necessario sviluppo.

La maggior efficienza che queste imprese non-profit presentano nell'offerta dei servizi sociali ne sta favorendo uno sviluppo sempre più dinamico. Se in Italia gli occupati nelle imprese non-profit (nel campo sia culturale

sia assistenziale) sono circa 300 mila, se in Francia, Gran Bretagna, Germania e Giappone sono compresi tra le 800 mila ed 1,4 milioni di unità, negli Stati Uniti raggiungono la ragguardevole cifra di 7 milioni circa. Complessivamente in questi paesi sono occupati nel "terzo settore" 11,5 milioni di unità.

Il peso ancora contenuto che questo settore svolge in Italia mostra che esistono ampi spazi per un loro futuro sviluppo. Nel nostro paese un decisivo contributo a questo sviluppo può provenire proprio dal settore dei beni culturali: la vastità del nostro patrimonio culturale, la crisi della finanza pubblica e la scarsa managerialità dell'amministrazione pubblica rendono indispensabile la diffusione delle imprese non-profit.

Nello specifico di una organizzazione non-profit operante nel settore dei beni culturali il volontariato può svolgere una importante azione di sostegno sotto due aspetti:

1. con un contributo nell'offerta di servizi professionali anche altamente qualificati;

2. con la creazione di vere e proprie imprese non-profit per gestire in forma imprenditoriale la stessa offerta di beni culturali.

Dopo la crisi dell'intervento pubblico che abbiamo sperimentato in Italia in questi ultimi anni si è diffusa e consolidata l'opinione che una gestione "privatistica" dei servizi pubblici sia più efficace ed efficiente di una gestione pubblica. Nel dibattito che, a partire da questa crisi, si è aperto sul rapporto tra pubblico e privato un aspetto comincia solo ora ad essere adeguatamente affrontato: ovvero il fatto che un'organizzazione di tipo "imprenditoriale" non implica di per sé che questa organizzazione debba necessariamente avere come sua finalità il perseguimento del profitto. Infatti le imprese non-profit rappresentano anch'esse delle organizzazioni manageriali che hanno un rapporto, anche se non totalizzante, con il mercato ed in tutti quegli specifici servizi, dove la qualità è più importante della quantità, queste imprese possono risultare anche le più efficienti.

I ritardi e le difficoltà che si riscontrano in Italia nello sviluppo di questo "terzo settore" non sono attribuibili solo, o soprattutto, a carenze legislative, perché derivano, in primo luogo, da un ritardo di tipo culturale. L'impegno nel prossimo futuro dell'Associazione Civita sarà finalizzato alla rimozione di questi ostacoli culturali e, soprattutto, alla promozione e sostegno di questa nuova imprenditoria che può svolgere un compito importante sia nella manutenzione che nella valorizzazione del nostro patrimonio culturale e ambientale.

Intervento di Raffaello Torricelli

Federazione Italiana Amici dei Musei

Sono un veterano degli Amici dei Musei e constato con soddisfazione che davvero il volontariato sta rapidamente crescendo; via via che avanza, questo movimento si arricchisce di esperienze, ma incontra anche maggiori problemi. Tutto ciò è fisiologico come stammi diceva il Ministro Ossicini: una organizzazione che cresce, incontra più contrasti. Per questa crescita non sottovalutiamo l'apporto che all'efficienza del volontariato è venuto dalla recente legislazione. Dobbiamo però sapere servire delle leggi interpretandole nel modo giusto per poter usufruire degli strumenti giuridici e dei benefici fiscali che sono messi a disposizione dalle organizzazioni del volontariato. Speriamo che il Ministro delle Finanze, sempre preoccupato soltanto delle entrate, non svuoti di contenuto queste agevolazioni, com'è avvenuto in gran parte per la legge Scotti a proposito del mecenatismo a favore dei Beni Culturali.

Per quanto riguarda la legislazione agevolativa del volontariato un'osservazione va fatta per sfatare alcune preoccupazioni: il legislatore non ha inteso condizionare con norme categoriche le libere associazioni culturali; facciamole pure come ci pare e piace. Però se vogliamo beneficiare di certe determinate agevolazioni, bisogna attenersi a quello che prescrive la legge. E la legge dà diritti particolari agli organismi del volontariato. Basta ricordare che queste associazioni hanno diritto di acquistare degli immobili, ricevere donazioni, lasciti testamentari, ecc. pur non avendo una personalità giuridica riconosciuta. Qui si è travolto un principio ferreo previsto dallo stesso codice civile che nega la legittimazione ad acquistare immobili alle associazioni non riconosciute.

Se sapremo fare e sapremo meritarlo, un'associazione di volontari può finalmente programmare un grande futuro senza le consuete ristrettezze finanziarie.

I nostri amici si rendano dunque conto che se vogliamo avere di queste agevolazioni, occorre attenerci alla legge. A questo proposito io esorto, a creare in seno all'Associazione delle "sezioni" di volontari rigorosamente rette con fini altruistici, come prescrive l'art. 8 della legge 240/91, formate da amici che abbiano la generosità dell'azione gratuita personale.

I volontari dunque aggiungono qualcosa in più alla qualità di semplici "Amici dei Musei"; peraltro essere iscritti anche all'associazione degli Amici

dà garanzia che essi sono idonei a svolgere la funzione di volontariato, come richiede la legge.

Le sezioni del volontariato in seno agli Amici dei Musei possono accogliere anche gli iscritti in altre associazioni culturali. E' sufficiente prevedere questa "apertura" nello statuto della sezione del volontariato.

In questo modo si crea uno strumento di unità tra i soci di altre associazioni culturali i quali hanno medesimi intenti di volontariato.

In questa forza del volontariato culturale bisogna veramente credere perché diventi la grande speranza nel domani.

Voglio però fare un'osservazione dettata dall'esperienza: le associazioni del volontariato non dovrebbero esaurire la loro forza solo nella vigilanza, che peraltro è davvero preziosa. Anche sulla nostra Rivista degli Amici dei Musei ho scritto che gli amici non vogliono stare soltanto alla finestra a guardare; di fatti sarebbe opportuno che venissero più frequentemente tenuti presenti anche ad esempio per certi comitati, nel formare proposte ed iniziative cittadine nel campo culturale.

L'assessorato alla cultura del comune, gli assessorati regionali ecc. difficilmente si ricordano delle associazioni culturali e fanno male perché noi costituiamo la voce del pubblico. Anche i soprintendenti si trovano di fronte a questa realtà di volontariato e come ha detto Paolucci (l'ha citato il nostro Dr. Anzi stamattina) le istituzioni in un certo senso devono maturare una maggiore convinzione per trovare utile inserirci in attività affini al loro lavoro. Questa grande forza dei cittadini organizzati per lavorare gratuitamente nell'ambito dei beni culturali è animata dalla generosità e dall'entusiasmo e quindi non ci dovrebbero essere contrasti di metodo come non c'è contrasto di finalità con le istituzioni.

L'altro giorno sentii il Soprintendente di Siena che ricordava la festa dell'intero popolo senese quando la Madonna di Duccio fu portata trionfalmente in Cattedrale; e la festa non era soltanto religiosa ma anche un evento d'arte che i cittadini erano in grado di sentire nel suo valore.

Ecco: i volontari lavorano con questo medesimo stato d'animo; vorrebbero portare nel popolo questo medesimo entusiasmo di servizio per gli eventi d'arte.

Il volontariato sanitario e assistenziale è mosso dalla pietà che suscita l'ammalato; in un certo senso anche noi facciamo un'opera di solidarietà caritativa perché siamo portatori di gioia: difatti è un giorno di festa quello in cui possiamo, far comprendere il significato di un'opera d'arte, farla conoscere anche agli altri questi valori.

Dunque noi abbiamo fiducia nel nostro futuro del volontariato culturale, che l'abbiano anche le istituzioni.

Qualcuno ha detto che io sono un entusiasta e spero che con ciò non mi si voglia qualificare un sognatore.

Certo il mio entusiasmo ha origine da una constatazione obbiettiva: il volontariato incontra molte difficoltà ma il lavoro fatto dimostra che queste difficoltà vengono superate.

Ricordo bene il convegno di Napoli della FIDAM e quello più recente di Bergamo ed allora davvero poche erano le Associazioni degli Amici dei Musei le quali potevano contare in un gruppo organizzato di volontari.

Oggi non solo ci sono molti gruppi di volontari impegnati in varie attività, ma soprattutto si è diffusa tra gli amici la convinzione come non basti impegnarsi per accrescere la propria cultura ma è indispensabile prestare il servizio a favore del prossimo.

Ho sentito stamattina accennare al fatto che alcune persone che vorrebbero fare del volontariato ma non lo possono fare perché evidentemente da singoli non è consentito convenzionarsi con gli enti, la responsabilità di chi ha in custodia i Beni Culturali richiede l'affidamento ad una organizzazione di volontari e la legge del resto lo prescrive. Tuttavia le nostre sezioni dei volontari potrebbero essere aperte a chi desidera prestare la propria attività di volontariato purché dia le necessarie garanzie di preparazione culturale e di affidabilità.

Importante è avere una maggiore unità di intenti e di collaborazione anche con altri Enti culturali attraverso un lavoro comune in seno alla sezione del volontariato.

Per quanto riguarda poi le iniziative del volontariato, si possono pensare molte occasioni di lavoro. Io raccomanderei in modo particolare il servizio editoriale che si può benissimo fare come attività marginale senza snaturare il "non-profit" delle nostre associazioni.

Mi sembra di dover raccomandare anche il servizio per l'assistenza e consulenza per donazioni e prestiti. Qui da noi chi vuol lasciare dei beni culturali, a chi lascia? Allo Stato, al Comune, ma il Comune ha mille cose da fare; comunque il servizio del volontariato può costituire un invito e una garanzia per i mecenati.

Potremmo far tante cose, io certo ho parlato con entusiasmo e mi scuso perché posso passare anche da faciloni, ma vi assicuro però che in 85 anni di vita ho sempre visto che se non ci si crede alle cose, neppure si realizzano.

Intervento di Ledo Prato

Segretario Generale Mecenati 90

Una nuova stagione per il privato sociale: ma a quali condizioni?

Nel nostro Paese la tradizione delle istituzioni private senza fini di lucro è debole ed il loro ruolo attuale e potenziale è sconosciuto. L'attività di volontariato è giudicata da alcuni addirittura deteriorata ed anche chi l'apprezza la considera un genere poco incisivo. Di fronte ai grandi problemi della società appare quindi secondarie rispetto all'azione pubblica fino a presentare un pericoloso alibi per il mancato impegno dello Stato. C'è un antico retaggio culturale secondo cui la cura della comunità è compito esclusivo dell'ente pubblico. Ma anche chi esprime la convinzione che il modello statalista non regge, chi ritiene che non sia saggio e neppure possibile affidare alle istituzioni pubbliche un ruolo totalizzante nel provvedere ai bisogni di una comunità, spesso si illude che al bisogno posso provvedere il mercato da solo. Si pensa che non vi sia compito che non possa essere assunto come proprio da imprese commerciali. Tutt'al più, per le operazioni chiaramente non praticabili attraverso la via del mercato, si pensa che possa bastare il ricorso a quella sorta di appendice del mercato che è la "sponsorizzazione". Anzi spesso la sponsorizzazione viene presentata come il nuovo nome del mecenatismo e della beneficenza.

E' noto che è tipico delle vicende umane che i rimedi non siano risolutivi quanto la diagnosi. Tuttavia penso sia giusto provarci e un'occhiata alle realtà degli altri Paesi potrebbe insegnare qualcosa in merito.

Cito per tutti l'esperienza delle fondazioni "filantropiche" negli Stati Uniti. Secondo alcuni autorevoli studiosi gli Stati Uniti sono quello che sono nei campi della ricerca, dell'istruzione, della cultura, dell'aiuto allo sviluppo proprio grazie alle 31.000 fondazioni. Negli altri Paesi industrializzati il fenomeno delle organizzazioni non profit è meno rilevante che negli Stati Uniti ma sempre maggiore che in Italia. In tutti questi paesi non si mette in dubbio che il "mestiere" del volontario e delle organizzazioni non profit è importante, decisivo per lo sviluppo civile e culturale; anzi è considerato una testimonianza di solidarietà necessaria per correggere le tensioni di un sistema economico basato su di una competizione spesso troppo forte.

Ma torniamo in Italia. Il mondo a cui facciamo riferimento è un insieme molto variegato di associazioni e organizzazioni con varia forma giuridica, accomunate dall'avere natura privata, dall'essere indipendenti, dallo svolgere un'attività rivolta a soddisfare qualche bisogno della collettività. Ma le organizzazioni si qualificano anche per il vincolo economico. Tale vincolo non consiste nell'operare necessariamente senza profitto, quanto piuttosto nel destinare gli eventuali profitti per fini istituzionali e non distribuirli, nè ora nè in futuro ai propri soci, amministratori, dipendenti, azionisti o altri partecipanti. Meccenate 90 è una tipica organizzazione non profit di questo tipo.

Dal mio osservatorio l'impressione che si ricava è che il settore non profit, in particolare quello relativo ai beni culturali (ma il discorso può estendersi a tutto il settore), in Italia sia caratterizzato da molto dinamismo e relativamente scarsa organizzazione e che richieda iniezioni di imprenditorialità e di capitale. Mi spiego. In un sistema che è contrassegnato da soggetti entusiasti ed intraprendenti, ricco di idee e di dedizione, ciò che appare debole è proprio la capacità di elaborare e gestire progetti complessi che spesso, hanno anche risvolti imprenditoriali ed economici. Ora di questo non mi pare si possa dare esclusivamente colpa alle associazioni di volontariato. Nel settore non profit ci sono due tipi di organizzazioni: quelle operative, che offrono un servizio, e quelle di erogazione la cui attività consiste prevalentemente nel finanziare un'attività ritenuta utile ma svolta da altri. I destinatari delle erogazioni possono essere altre organizzazioni non profit, quelle cioè del primo tipo. Per tornare agli Stati Uniti, in quel paese le organizzazioni di erogazione sono prevalentemente appunto le fondazioni. Nel nostro paese il problema è che questa esperienza (le organizzazioni di erogazione) è molto marginale e solo da qualche tempo si va affermando qualche prima timida ma significativa esperienza. Il risultato finale è che anche in questo caso il problema finisce con il ricadere, in qualche modo, sulle finanze pubbliche, senza una crescita significativa di questo mondo. Ma se, come ho sostenuto poc'anzi, il problema non può essere attribuito al solo mondo del volontariato, cosa si può fare?

Nella situazione data è difficile rincorrere le così dette "soluzioni ottimali". E poi, ci sono? Ma una lunga marcia comincia con un piccolo passo. E' di importanza vitale che il primo passo venga quindi mosso nella direzione giusta.

Credo che in Italia oggi ci siano due versanti su cui lavorare.

Il primo riguarda le grandi aziende, i grandi gruppi. Da questo versante può e deve maturare qualcosa di più di ciò che esiste perché ciò che esiste è importante ma ancora insufficiente. Le stesse privatizzazioni in atto potrebbero produrre la nascita di organizzazioni di erogazione. In Germania, ad esempio, sono nate fondazioni private, ma con decisioni pubbliche, proprio da processi di privatizzazione.

L'altro versante è quello delle Fondazioni bancarie. Questo è un tema difficile e complesso ma destinato, in un arco di tempo ragionevole, a trovare una soluzione. Il sistema bancario italiano ha forse davanti a sé una occasione storica: quella di dotare il Paese di un articolato sistema di fondazioni di erogazione, capaci di far crescere le migliori energie che la società esprime. E' un compito esaltante e difficile allo stesso tempo che però si integra bene con l'esigenza di contribuire al risanamento della finanza pubblica, alla difesa dello sviluppo economico locale, al rafforzamento dello stesso sistema bancario. E non sto pensando ad una forma più sofisticata di riproposizione della cosiddetta "beneficenza". Un'erogazione mirata richiede una attenta e qualificata attività di indagine, promozione, selezione delle iniziative; di individuazione di obiettivi che meritano di essere perseguiti, cercando soprattutto tra le organizzazioni non profit di servizio, i soggetti in grado di realizzarli con successo.

D'altra parte il sistema dei beni culturali si può configurare come una grande agenzia educativa, certo con caratteristiche diverse, ad esempio, dalla scuola, ma con finalità, per certi versi, analoghe. Se questa ipotesi fosse condivisa non c'è dubbio che risulterebbe ancora più chiara non solo la funzione delle strutture del volontariato ma anche la necessità di appropinquare il problema nei modi che ho cercato di indicare.

Questi nuovi scenari appena delineati rappresentano una sfida per il volontariato di questo settore. Ed un tentativo per conciliare le diverse esigenze può essere fatto. Questo nuovo livello di consapevolezza, se condiviso, richiede organizzazioni preparate e convinte, capaci di progettare in modo diverso, in grado di farsi ascoltare e che non hanno il timore di confrontarsi con la cultura dell'impresa.

Per traguardi di questo tipo Meccenate 90 è pronta a dare una mano.

Intervento di Fabio Ortolani

UIL

Istituzioni e Privato Sociale: dalle esperienze alle prospettive

Quando, ormai un anno fa, all'interno dell'Osservatorio Nazionale del Volontariato si decise di dare vita a questo primo Convegno Nazionale del Volontariato nei Beni Culturali, manifestai subito la mia adesione all'iniziativa e proposi ai promotori di prevedere uno specifico confronto con il sindacato.

In questo mio intervento proverò, anche se schematicamente, ad illustrare le motivazioni che mi fanno ritenere essenziale, per lo sviluppo del volontariato nell'ambito di beni culturali, il confronto e la chiarificazione dei rapporti con il sindacato ed in particolare con quello dei lavoratori dipendenti del settore.

Se è vero che il volontario in generale non va mai visto come elemento che supplisce alle carenze dello stato, ma come stimolo e collante tra istituzioni, cittadini e bisogni in grado di dare risposte alle nuove esigenze che si prospettano nella società per far svolgere un ruolo più partecipativo a tutti i cittadini secondo le loro sensibilità ed interessi solidaristici e culturali, a maggiore ragione ciò è vero nel volontariato così detto culturale.

Siamo il paese che ha un patrimonio dei beni culturali e ambientale unico al mondo, ma la cui fruibilità e valorizzazione è tra le più basse. Alla valorizzazione e fruibilità di questo patrimonio il volontariato può dare un contributo rilevantissimo. Però ciò deve avvenire nella chiarezza dei ruoli, nell'assenza di fini speculativi e commerciali.

Un primo problema, quindi, nasce proprio dalla natura delle associazioni censite dalla ricerca del Centro Nazionale per il Volontariato con il contributo della Fondazione Agnelli, cui giustamente si è fatto ampiamente ricorso anche in questo convegno.

Quante di quelle associazioni censite sono associazioni di volontariato e quante di privato non-profit?

Questa distinzione va fatta: non si può anche in questo campo confondere i valori assolutamente originali che il volontariato rappresenta con le libere manifestazioni di privato socio-culturale che, se pur meritevoli, sono al-

tra cosa.

Per esempio, non è certamente volontariato l'azione e le iniziative poste in essere dalle pro-loco, che pur svolgono un'opera meritoria.

Con questo voglio dire che i rapporti, le convenzioni, poste in essere dalle istituzioni, dagli enti locali, dal Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, dalle sovrintendenze, etc. con organismi privati, devono essere radicalmente differenti a seconda che si tratti di associazioni di volontariato o di privato sociale ad indirizzo culturale.

Una seconda discriminante passa per le attività specifiche che il volontariato può svolgere nell'ambito dei beni culturali.

Diceva la relazione introduttiva che già oggi i volontari sono impegnati nelle attività più disparate (dalla custodia e sorveglianza nei musei, alle visite guidate, dai rilievi e gli scavi archeologici fino alla tenuta degli archivi, alla gestione di biblioteche scolastiche e di quartiere).

Orbene, la caratteristica generale del volontariato non sostitutiva dell'azione dello stato e di non supplenza delle sue carenze deve trovare in questo settore un'applicazione inflessibile.

Mi domando, per esempio, se basta dire che "l'attività di addetto ai servizi di vigilanza e custodia non comporta il riconoscimento della qualifica di agente di pubblica sicurezza" - come fa la legge Ronchey - per superare i conflitti, le incongruenze legislative che l'applicazione pura e semplice della norma comporta tra l'istituzione, l'associazione di volontariato, i cittadini e soprattutto i lavoratori dipendenti che svolgono istituzionalmente quella funzione.

Senza trascurare il fatto che il servizio di custodia e vigilanza per sua natura è un servizio strutturato in turni che devono necessariamente coprire l'arco delle 24 ore.

Allora, mi chiedo, "non sarebbe più giusto escludere i compiti di custodia e sorveglianza da quelli affidati al volontariato?"

Lo stesso discorso può valere nell'affidare completamente al volontariato l'effettuazione di scavi archeologici, senza prevedere sempre e comunque la presenza di una rappresentanza pubblica con compiti di sorveglianza.

Non sarebbe, invece, pienamente corrispondente alla funzione del volontariato di essere di stimolo e coscienza critica delle istituzioni preposte, per esempio, una scelta prioritaria di rendere fruibili musei, biblioteche, archivi, strutture monumentali, giardini botanici, etc. da anni chiusi al pubblico?

Una scelta di questo tipo potrebbe veramente rappresentare un fatto simbolico, ma allo stesso tempo concreto, di una collaborazione tra istituzioni centrali e periferiche, volontariato e organizzazioni di lavoratori.

E ciò, oltre a sortire l'effetto di trasformare "eventi straordinari" in "eventi ordinari", permetterebbe quel lavoro comune capace realmente di vincere la diffidenza e promuovere la collaborazione nel rispetto degli specifici ruoli e nel comune intento di rendere un servizio al paese e praticare quella cittadinanza attiva e quel "sano" possesso della "cosa pubblica", che il sindacato e il volontariato perseguono come obiettivo teleologico della loro azione.

In definitiva, concludendo questo mio intervento, voglio ribadire che è essenziale determinare con esattezza i servizi dei beni culturali che possono essere affidati al volontariato e questo, a mio avviso, deve avvenire con un confronto con il sindacato di settore, magari riproponendo ed utilizzando meglio il gruppo di lavoro che già fu messo in campo a conclusione del convegno di settore organizzato dal Centro Nazionale per il Volontariato nel 1988.

Intervento di Nevio Salimbeni

Segretario Generale Arci

Il mio intervento sarà composto da una premessa e da due argomentazioni.

La premessa parte dalla necessità di capire meglio quali sono le finalità per cui associazioni e volontari lavorano su questo settore.

In un intervento precedente il rappresentante della Fondazione Agnelli definiva come nostra principale finalità quella dell'allargamento qualitativo e quantitativo dell'accesso ai beni culturali. Questa specificazione mi sembra convincente ma solo a patto che ci sia anche un allargamento del concetto stesso di beni culturali, allargamento che permetta almeno il riconoscimento all'interno di questo settore di tutte le tematiche riguardanti i luoghi della memoria collettiva, gli spazi urbani e quelli ex-industriali nell'ottica del loro riuso.

Se questo è vero, come credo, allora il principale nodo per chi vive questo ambito di impegno nella società civile è proprio quello della partecipazione, della promozione della partecipazione delle persone alla salvaguardia e al riuso dei beni culturali. Allora vanno benissimo i volontari che lavorano per tenere aperto qualche museo e qualche biblioteca in più, sono importanti i piccoli gruppi che adottano monumenti o siti archeologici e fanno ricerche e ne permettono la fruibilità ma, forse, dobbiamo cominciare a pensare ad un salto di qualità del nostro lavoro; forse dobbiamo capire che è necessario vincere una scommessa sulla crescita del ruolo pubblico dell'associazionismo e del volontariato, una scommessa prettamente politica, di peso e di ruolo, appunto.

Non serve riuscire degli stati maggiori di una minoranza di colti, serve essere promotori di una cultura di massa che porti alla conoscenza, alla responsabilità, alla curiosità, all'operatività e che, se necessario si traduca anche in capacità di fare legislazione!

Eccomi dunque alla prima argomentazione: io ritengo che, anche sui beni culturali, sia negativa la distinzione che - unica in Europa! - divide l'associazionismo dal volontariato.

Per troppi anni hanno cercato di dividerci ma ora, proprio per rifiutare una concezione marginale del nostro ruolo, dobbiamo sapere che è il mo-

mento dell'unione; utilizzando la formula proposta del forum del terzo settore cioè di quello strumento che ha saputo mettere insieme volontariato, associazionismo e cooperazione sociale: uniti dalla scelta del no-profit e dalle comuni finalità.

Possibile che quello che è riuscito nel campo della solidarietà e dell'assistenza non si possa fare anche includendo il campo della cultura e dei beni culturali? Dobbiamo o non dobbiamo cercare insieme una regolamentazione quadro di tutto il terzo settore? Possiamo finalmente pensare ad un quadro unico - che mantenga tutte le specificità - dove operano sinergicamente sia coloro che affrontano l'incontro con le regole dell'economia (umanizzando possibilmente) sia coloro che vogliono dare maggiore utilità e pienezza al loro impegno volontario e gratuito?

Tutte queste domande non trovano risposta con l'attuale legge sul volontariato che, al di là del suo tradimento o meno, è fatta apposta per escludere alcuni soggetti - per esempio il circolo Arci che adotta un museo e ne permette l'apertura non può comunque iscriversi! - proprio mentre, attenzione, la cosa contraria sta accadendo con l'emergere di una nuova legislazione regionale che invece parte dalle tematiche della promozione dell'associazionismo!

Possiamo piegare la nostra esistenza, gli uni e gli altri, a questa o quella legge? Io penso di no. Anzi, credo che onde evitare sciocche concorrenze dovremmo seriamente cominciare a creare un coordinamento operativo di tutti i gruppi e le associazioni che sui beni culturali operano; la mia proposta è proprio quella di mettere presto all'ordine del giorno questa necessità, così come penso che noi si debba segnare la discussione del forum del terzo settore con le tematiche che sono proprie della nostra esperienza specifica sui beni culturali.

Un'ultima, breve, argomentazione: attenzione a un grande pericolo, quello della rinascita di un municipalismo grezzo, di una sorta di neo-statalismo.

Quel pezzo di società civile che organizziamo - che noi preferiamo chiamare società responsabile, rischia di essere bloccato sul nascere se vince la burocrazia dello Stato (o delle Regioni) e se torna il più becero municipalismo.

A me sembra proprio di intravedere il rischio di un ritorno indietro, al tempo in cui queste attività (cultura, beni culturali) venivano svolte diretta-

mente dagli uffici pubblici... lasciando, al massimo, i casi disperati o di scarso interesse ai volontari, senza preoccuparsi di far crescere nulla nel sociale, senza allargare l'accesso ai cittadini, senza stimolare una fruizione ricca di questi beni, senza promuovere l'associazionismo magari per costruirselo a propria immagine e somiglianza!

Gli esempi di quello che dico cominciano ad essere evidenti: dall'assessorato alla cultura che investe in una dispendiosa politica d'immagine, magari su un solo sito di prestigio, gestendo tutto in maniera burocratica e pensando al proprio tornaconto elettorale immediato; fino alla convenzione sugli obiettivi nei musei con la quale si decide di inviare ragazzi allo sbaraglio invece di chiedere alle associazioni di presentare progetti di qualità per gestire in maniera utile gli obiettivi. Aggiungo che, su questo, la nostra voce di protesta rimase troppo isolata!

Per concludere, il messaggio che voglio lanciare mi sembra molto semplice: noi non dobbiamo accettare la svalutazione del nostro ruolo, non dobbiamo accettare la marginalità dei piccoli gruppi, dobbiamo invece unirli allo scopo di far vincere le comuni finalità cioè per, come si diceva, allargare qualitativamente e quantitativamente l'accesso ai beni culturali.

Interventi al dibattito

Giuseppina Simili De Lucia

Museum - Associazione Volontari nei Musei

In questa giornata di confronto, di verifica e di progettazione dell'attività di volontariato in Italia, mi è gradito presentare anche l'opera svolta dall'Associazione romana "Museum" nei brevi anni dalla sua costituzione.

L'Associazione Museum, iscritta nei Registri del Volontariato della Regione Lazio, è costituita per più da docenti, laureati e laureandi in Archeologia e Storia dell'Arte, interpreti. Essa opera ai Musei Vaticani, nel museo comunale romano del folklore e, con delibera del Soprintendente AA.BB.AA. Prof. E. La Rocca, nel Museo Comunale Barracco, il cui personale direttivo offre la più ampia disponibilità alla formulazione e alla realizzazione dei programmi.

Campi privilegiati di attività sono:

- I volontari per l'arte;
- L'arte per i disabili.

Per quanto attiene al 1° campo, e cioè i volontari per l'Arte, l'attività è rivolta alla conservazione del patrimonio documentario dei beni artistici attraverso la Catalogazione e l'Archiviazione. Le esperienze fino ad ora fatte hanno confermato la necessità e l'urgenza della collaborazione dei volontari con le strutture pubbliche al fine di salvaguardare le opere d'arte esistenti e la memoria storica di quelle andate perdute.

L'arte per i disabili ha fino ad oggi rivolto la sua attenzione ai non vedenti e ai paraplegici. Essa si realizza attraverso la preventiva compilazione di materiale didattico prodotto sempre in triplice versione (braille, a caratteri cubitali, verbale su walkman; a ciò si aggiunge materiale iconografico prodotto in rilievo, nonché copie a colori di affreschi e dipinti che, collocati troppo in alto, costringerebbero i paraplegici a posizioni scomode), alla compilazione e distribuzione del predetto materiale presso scuole, comunità ecc. seguono visite tattili per non vedenti, individualizzate (1 volontario e 1 o 2 non vedenti) o a piccoli gruppi per paraplegici. Il rapporto numericamente così limitato favorisce l'interscambio di conoscenze, sensazioni, emozioni e dà vita alle sinestesie che permettono a tutti di vivere l'opera d'arte, anche a chi non ha luce negli occhi.

A queste attività affascinanti e costantemente aggiornate a livello metodologico attraverso scambi culturali con British Museum, l'Associazione aggiunge un progetto, attualmente in fase sperimentale, sull'abbattimento delle "barriere linguistiche" che rendono inaccessibile il messaggio artistico agli handicappati psichici tanto quanto una rampa di scale ai disabili fisici. Infatti ciò che rende non accessibile l'opera d'arte non è la sua difficoltà intrinseca ma il modo in cui essa viene comunicata. Il disabile psichico, più di ogni altro, ha difficoltà a farla sua, a riferirla a sé, a inserirla come parte attiva in quella rete di emozioni, di sensazioni, di immagini, di gesti che è la sua vita.

Il progetto intende colmare questa distanza, annullare per quanto possibile il senso di disagio e di estraneità restituendo alla sua immediatezza e semplicità il contenuto dell'opera d'arte. Tutto ciò sarà realizzato attraverso la sperimentazione di nuovi linguaggi (disegno, bozzetti in creta, analisi dei colori, ecc.) di forme alternative (mimare la scena del quadro) che, a partire dalle esigenze cognitive e percettive del disabile, forniscano un accesso semplice, proficuo e divertente. Naturalmente ci si avvarrà della collaborazione di consulenti scientifici, di operatori del settore, di genitori e soprattutto degli stessi disabili che, riuniti in piccoli gruppi nei musei, saranno portatori di stimoli e di contributi che, accolti ed elaborati, costituiranno la parte essenziale della ricerca.

Il progetto nasce per questa fascia di pubblico, ma può essere esteso anche a tutti coloro che, pur avendo difficoltà di comprensione, desiderano soddisfare il loro forte desiderio di legittimazione, potendo accedere al circuito dei Beni Culturali, dal quale generalmente si sentono esclusi.

Carolyn Gianturco

Pres. Ass. Toscana per la Ricerca delle Fondi Musicali

Non ricordo dove o quando, ma ho letto una volta una frase che mi colpì molto: "Preservare quello che è stato creato per durare, significa unirsi alle forze dell'eternità". I beni musicali erano tutti creati per durare: le composizioni musicali, gli strumenti, gli ambienti che ospitavano la musica, l'iconografia musicale. La loro esistenza era creata con la speranza di continuare un processo iniziato da altri offrendo un bene ad altri ancora, inserendosi come un anello in una catena culturale, unendosi proprio alle forze dell'eternità. Noi, non creatori ma esseri bisognosi dei creatori, possiamo ag-

ganciarci alla catena se aiutiamo la catena a non rompersi. Come? Lavorando per preservare il patrimonio musicale lasciatoci dagli altri.

Prima di tutto occorre sapere quali beni patrimoniali esistono, e quindi ci vuole un censimento condotto nelle biblioteche, negli archivi, nelle chiese, nei teatri, nei musei, insomma - dovunque. Uno potrebbe pensare che almeno gli enti pubblici sappiano esattamente cosa custodiscono, ma la realtà è un'altra. La preparazione del personale nominato a salvaguardare un particolare patrimonio, quale che esso sia, normalmente non include una conoscenza né della musica, né degli strumenti musicali, né dei documenti relativi alla storia musicale del patrimonio. Di conseguenza, l'ignoranza fa sì che, più delle volte, il personale o non faccia nessun inventario o catalogo dei beni o lo faccia in modo errato. Il risultato è che non si sa quali beni ci siano, il loro valore non è stimato giustamente e i beni stessi non sono custoditi con la cautela necessaria. E' come non avere un patrimonio musicale.

Da vari anni la comunità internazionale, allarmata dalla situazione italiana, esorta i musicologi a intervenire. Anchi'io sono stata interpellata a collaborare a frenare la perdita del patrimonio musicale, e l'invito mi è venuto sia dalla Società Internazionale di Musicologia che dalla Società Italiana di Musicologia. Ho risposto in modo affermativo e, insieme ad altri, nel giugno del 1987 ho fondato l'Associazione Toscana per la Ricerca delle Fonti Musicali che (abbreviamo come A.T.Mus.). Come si legge nell'articolo 2 del nostro Statuto: "L'associazione - che non persegue fini politici né di lucro - si propone di procedere alla inventariazione, schedatura e catalogazione del patrimonio musicale (bibliografico, iconografico, organologico) della Regione Toscana nonché di favorire ogni attività di studio e ricerca riguardante la cultura e la civiltà musicale della Toscana, in collaborazione con il RISM (Répertoire International des Sources Musicales), la Società Italiana di Musicologia, l'Ufficio Ricerca Fondi Musicali di Milano e l'Istituto di Bibliografia Musicale di Roma".

Dopo il deposito dell'atto notarile che rendeva l'A.T.Mus. un'associazione privata e ufficiale, il nostro primo oggetto era di approfondire la conoscenza del territorio toscano creando una sorta di mappa dei fondi musicali non ancora studiati, attraverso l'opera di censimento condotta dai soci; questa è per forza un'informazione continuamente aggiornata dato che continuamente viene alla nostra conoscenza l'esistenza di beni patrimoniali precedentemente sconosciuti. Per imparare e imparare come si schedava musica - o a

manoscritto o a stampa - secondo le stabilite norme internazionali, abbiamo deciso di organizzare dei corsi specialistici, e fino ad oggi abbiamo organizzato ben tre corsi di schedatura per un totale di 88 iscritti. Dopo il primo corso ci siamo subito messi a schedare.

Invece di elencare tutte le difficoltà che un'associazione privata possa incontrare per avere il consenso di un ente pubblico o privato per lavorare ossia per collaborare, invece di descrivere del disordine nel quale spesso abbiamo trovata la musica da catalogare, invece di lamentare il freddo, dello sporco e del buio di certi ambienti dove abbiamo lavorato, invece di raccontare quanto spesso siamo costretti a rivolgerci a una biblioteca, qualche volta lontana, per risolvere questioni non chiarite sul brano di musica da schedare, invece di fare tutto questo prefetresco elencare i fondi di musica che la nostra associazione ha schedato.

Finora l'A.T.Mus. ha schedato i libri liturgico-musicali (quei libri grandi di rinascimentali di canto gregoriano, per intenderci) in varie sedi, specificamente tutti i volumi di questo tipo presso la Biblioteca Cattedrale di Pisa, presso la Chiesa dei Cavalieri di Pisa, e presso vari archivi e biblioteche di Pisa per un totale di 132 volumi. Abbiamo schedato tutto l'Archivio musicale della Chiesa dei Cavalieri di Pisa contenente 620 brani. Abbiamo schedato il notevole fondo di 895 titoli di musica sacra presso l'Istituto Musicale di Lucca. Abbiamo schedato i 376 manoscritti musicali della Biblioteca Universitaria di Pisa oltre i 320 libretti per musica presso la stessa biblioteca. Al momento, i soci stanno schedando la musica, principalmente a stampa, della Biblioteca Marucelliana di Firenze; e il ricco fondo di musica presso l'Opera del Duomo di Siena. Inoltre, stanno completando la schedatura della Collezione Ricasoli (fino al 1986 a Firenze ma poi venduta all'University of Louisville, Kentucky negli Stati Uniti), ricercando negli archivi fiorentini della famiglia Ricasoli per poter tracciare la storia della collezione.

Non ci siamo fermati alla schedatura della musica ma ci siamo preoccupati di pubblicare le schede in forma di cataloghi, dato che l'unico modo di avvertire tutti del patrimonio è tramite un volume che possa essere consultato in varie parti del mondo. Finora le schede di due collezioni hanno visto la luce nella collana universitaria pisana che dirigo, Studi Musicali Toscani, le schede di una terza collezione sono già bozze e quelle per un altro fondo ancora sono già presso la casa editrice.

La schedatura della musica presso la Chiesa dei Cavalieri di Santo Ste-

fano di Pisa ha avuto altri esiti ancora che ci hanno reso particolarmente felici, perché hanno portato il patrimonio in questione direttamente al pubblico. Con la collaborazione del Rettore della chiesa, è stata organizzata una mostra della collezione, ora con tutti i pezzi di carta musicale prima in disordine finalmente inventariati, raccolti in volumi e messi in scaffalature, con le etichette indicanti la catalogazione assegnatagli dai nostri soci. Ancora più bello è che la schedatura ha portato alla luce la alta qualità del repertorio stefaniano e vari concerti, 2 organizzati proprio dall'A.T.Mus., e servizi liturgici sono stati arricchiti dai brani ivi contenuti.

Sarà solo quando sapremo i beni musicali che abbiamo in Toscana, che saremo in grado di restaurarli, conservarli, goderli. Il nostro desiderio di svelare il nostro passato è perché vogliamo conoscerlo, perché vogliamo possederlo nell'intimo, perché vogliamo sfruttarlo per arricchire le nostre menti e le nostre anime. Il nostro benessere, individuale e collettivo, lo richiede. E abbiamo il diritto come cittadini di pretenderlo e di domandarlo con forza.

Tutto quello che ho descritto del lavoro dell'A.T.Mus. richiede non solo organizzazione, preparazione e intelligenza ma anche soldi. L'A.T.Mus. è andata avanti con la volontà di persone squisitamente generose con il loro impegno e con le loro capacità personali. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, abbiamo potuto operare grazie alle piccole quote associative e, per quattro anni, alle borse di studio ottenute dalla Regione Toscana, queste ultime improvvisamente interrotte nel 1992 per motivi "oscuri". Ma siamo disperati: come possiamo lavorare in modo professionale senza un minimo di aiuto finanziario adeguato?

Troppo spesso le persone che sono chiamate a decidere di assegnare o no un contributo finanziario sono persone come tutte le altre della nostra società, voglio dire che spesso non sanno cosa sia un patrimonio musicale, non capiscono la necessità di salvaguardarlo, non sanno a chi potrebbero rivolgersi per le risposte documentate che riguardano problemi di tutela. In breve, non sono informati come troppo spesso non è informato il personale degli enti che possiedono i beni musicali. Siamo un paese ignorante per quanto riguarda l'enorme ricchezza musicale che ci circonda. Cosa fare? Il paese va educato. Ma da chi? Da noi. Noi che sappiamo dobbiamo passare parola, in modo cortese ma ad alto volume. Dobbiamo dire e ridire. Forse, un giorno, ci sentiremo. Nel frattempo dobbiamo anche lavorare per impedire che gli altri, quelli che non sanno, distruggano il NOSTRO, il MIO e il VOSTRO.

patrimonio musicale. Dobbiamo farli ragionare e capire che "Preservare quello che è stato creato per durare, significa unirsi alle forze dell'eternità".

Don Luciano Tempestini

Vice Presidente Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani

Cercherò di essere brevissimo e quindi di rispettare il tempo limitato che è stato concesso, anche se credo bisogna imparare un po' tutti il senso del tempo e del limite dando così nella costruzione della "società civile", ben illustrata nella relazione del Dott. Marco Demaria di questa mattina la possibilità a tutti di poter illustrare il proprio pensiero.

Anche l'Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici è un'associazione di volontari ma non si può considerare associazione di volontariato, direi di più io qui rappresento, in qualche modo, una controparte un po' diversa dalle istituzioni (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e sue articolazioni, Stato Regioni, Enti locali) ma comunque sempre controparte rimane. Le biblioteche ecclesiastiche riescono a svolgere i loro compiti di servizio con la presenza attiva di volontari singoli o di gruppi ma non strutturati, per quanto ne so, in associazioni di volontariato. L'annuario 1995 (appena pubblicato) delle biblioteche ecclesiastiche italiane vede per le 1460 biblioteche censite la presenza, a vario titolo e non sempre retribuiti perché di fatto appartenenti all'ente proprietario della biblioteca stessa, di 913 dipendenti divisi quasi equamente tra tempo pieno e tempo parziale. Invece i volontari a tempo pieno sono 178 quelli a tempo parziale 1.085 e questo è comunque un dato di grande significato, il loro tempo garantisce a questi enti di poter svolgere un servizio di presenza anche se minimo non solo per il territorio ma anche per gli studiosi e i ricercatori. Ho ascoltato con molta attenzione i vari interventi, molto interessanti e ricchi di stimoli ma nell'intervento del Dott. Alberto Vannelli dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte mi è sembrato di cogliere l'invito ad un'attenta e ponderata riflessione che mi sento di sottoscrivere: sviscerare i nessi e le implicazioni che non sempre possono essere positive tra l'associazionismo e il volontariato. Associazione e volontariato in che rapporti si pongono di fronte alla produzione e alla "gestione" della cultura?

In Italia ci sono un numero impressionante di gruppi, movimenti, centri o comunque organizzazioni culturali che fanno servizio culturale non indiffe-

rente e prezioso per la collettività ma che, in tutta sincerità, non si può chiamare servizio di volontariato e questo senza nulla togliere alle tante associazioni che stanno, anche con fatica, sperimentando un servizio di volontariato per i beni culturali. E questo mi sembra nella logica intrinseca delle stesse associazioni e forse chiarire questo aspetto della problematica non sarebbe del tutto fuori luogo, ma per questo credo che occorrerebbe un convegno apposito.

Si è parlato delle fondazioni, credo che le fondazioni siano di per sé qualcosa di altro che associazioni di cultura se con questo termine "fondazioni" noi intendiamo le fondazioni bancarie così come si sono sviluppate dopo la riforma della legge Amato. Credo e sinceramente vorrei sbagliarmi, che oggi le fondazioni bancarie (vedi Eni cassa di risparmio) non abbiano molto denaro da investire per la cultura, e anche per il volontariato culturale, rispetto ad un florido anche recente passato, impegnate come sono nei rifinanziamenti delle banche loro emanazione.

Io so delle associazioni di amici di biblioteche e anche di biblioteche ecclesiastiche, il loro numero dovrebbe aumentare e sarebbe veramente auspicabile che ogni biblioteca avesse un gruppo di "amici" che si ponesse nei suoi riguardi come il "tutor" universitario nei confronti degli studenti. Loro compito non sarebbe solo e tanto quello di andare a turno nell'istituzione a sostituire il personale stipendiato, e forse attualmente occorre anche questo, ma quello di fornire un sostegno alle biblioteche, sostegno che a volte potrà essere anche di natura economica ma non solo, e certamente dovranno essere tramite tra le società civile e l'istituzione. Saper leggere i problemi reali, prospettare soluzioni ed anche realizzarle, interrogarsi sul ruolo della biblioteca nella società ma di contro interrogare la società sulla sua capacità di rapporto con la biblioteca stessa.

Direi che il compito del volontariato per quanto riguarda il settore delle biblioteche sia essenzialmente questo, un discorso di sostegno puntuale all'interno ma sostegno perché preparare un operatore nella Biblioteca richiede del tempo ed una preparazione specifica che si può sempre acquisire. Potrebbe ribattere: ma all'interno del lavoro della biblioteca ci possono essere servizi diversi, magari molto utili e se vogliamo banali, a partire dal custode delle sale di consultazione, di chi va a prendersi i libri dai depositi, li spolvera li rimette a posto senza per questo arrivare ad impegnarsi nella catalogazione. Su questo sono completamente d'accordo, ci sono settori anche in bi-

blioteca dove un volontariato non specificamente preparato può svolgere il suo compito, ma non sempre e dovunque ciò è possibile e il volontariato, per definizione, non è non facilmente strutturabile, è molto labile, è molto flessibile, può essere utile, importante, ma è anche molto etero e così, non me ne vergognerei più di tanto, e è anche un bene che sia così: ne è contemporaneamente la sua debolezza ma anche la sua straordinaria forza. Attenzione a voler istituzionalizzare troppo il volontariato perderebbe la sua inesauribile freschezza e capacità di rinnovarsi ogni giorno per rispondere a nuove esigenze che la "società civile" continuamente solleva.

Salvatore Italia
Ministero Beni Culturali

Io, in modo assai breve, vorrei soltanto parlare di due punti che stamattina avevo trascurato ma anche rispondere brevemente ad alcune critiche verso l'amministrazione che ho sentito poco fa, in particolare da una persona di Ravenna. Vorrei ricordare che proprio qui a Venezia un progetto città in base a una legge, la 145, che ci ha visti coinvolti, ha consentito, con la collaborazione della nostra Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, l'apertura di ben dodici chiese: quindi c'è un impegno del Ministero anche su questo versante, anche se evidentemente non compete a noi tutto quello che attiene alla disciplina della frequenza e alle visite, che è un altro discorso. Vorrei soltanto richiamare un aspetto cui stamattina si riferiva la Dott.ssa Bertolucci: ho sentito parlare di timore e paura delle convenzioni. Posso immaginare il perché: evidentemente la convenzione costituisce un atto scritto che incarna il percorso di chi deve collaborare come volontario e gli indica una serie di regole e credo che la convenzione sia lo strumento più sicuro per rendere più funzionale la collaborazione con le associazioni.

Sto pensando proprio in questi giorni di articolare i contenuti dello schema tipo di convenzione da me inviata a suo tempo ai capi distretto soprattutto per alcuni aspetti riguardanti le prestazioni assicurative.

Adesso mi fermerò su questo. Ultimissima cosa, ho sentito dire che il nostro sottosegretario ha accolto l'idea di Maria Eletta Martini di una commissione. A dir la verità c'era già una commissione sul volontariato, ora si potrebbe istituire un osservatorio non troppo corposo come presenza, un osservatorio di monitoraggio che faccia una verifica semestrale per esempio

sull'andamento del volontariato.

Sono perciò pienamente favorevole a istituire formalmente un gruppo, un osservatorio o altro genere di commissione

Lucia Tecchio

responsabile della Sezione Didattica Museo Civico di Vicenza

La Sezione didattica, operante nella Pinacoteca del Museo Civico di Vicenza, ha iniziato la sua attività nel 1985, per un anno in forma sperimentale, con gli alunni delle Scuole Elementari della città ed ha acquisito via via una veste sempre più definita con questi obiettivi generali:

- stabilire, sin dall'età scolare, un approccio confidenziale con il Museo;
- creare un incontro capace di rendere protagonista l'alunno;
- proporre un approfondimento nuovo e diverso dell'immagine fissa;
- favorire l'acquisizione graduale di una sensibilità artistica;
- abituare ad un responsabile comportamento all'interno di un Museo;
- far nascere il desiderio di ritornare in questo Museo o di visitarne altri.

Quest'anno vengono presentati i seguenti quattro itinerari:

- classe seconda
 - Gli animali dei quadri del Museo.
- classe terza
 - Una dinastia di pittori: i da Ponte.
- classe quarta
 - La famiglia in alcune rappresentazioni pittoriche sacre o profane.
- classe quinta
 - Mitri profani e storie sacre nei quadri del Museo.

Questa Sezione Didattica ha una sua formula: avvicinare i bambini all'opera d'arte in modo graduale, ma soprattutto continuativo. Il servizio è offerto agli alunni della scuola elementare i quali, iniziando in classe seconda, giungono alla quinta effettuando ogni anno cinque visite al Museo, in ognuna delle quali viene studiato un solo quadro. Dopo quattro anni un alunno di quinta classe conosce venti quadri della Pinacoteca della sua città.

Dieci volontarie, ex insegnanti della scuola elementare e media, conducono questi piccoli utenti non in una noiosa visita guidata, ma alla scoperta di una sola opera d'arte al mese, davanti alla quale non l'adulto ma il bambino stesso è, con le sue osservazioni, il protagonista della lezione (che ha la

durata di un'ora e un quarto).

Per tutti i bambini l'elemento sorpresa è fondamentale: non sono informati del soggetto del quadro e questo stuzzica la loro curiosità. La prima volta entrano in Museo con un po' di soggezione, ma in seguito l'ambiente diventa familiare e l'interesse, la partecipazione, l'entusiasmo, l'attesa crescono di volta in volta. Alla fine il Museo diventa semplicemente "la casa dei quadri". Tale interesse viene mantenuto vivo, stimolato, orientato da una prestabilita forma di intervento dell'adulto.

Il bambino è un punto di forza di questo progetto. L'adulto sollecita l'osservazione, stimola, suggerisce, incoraggia, ascolta senza imporre o imporsi, ma anche senza cadere nell'improvvisazione perché le sue sollecitazioni sono sempre mirate per puntualizzare alcune informazioni che favoriscano l'acquisizione graduale della capacità di lettura di questo linguaggio iconico, di una sensibilità artistica. Per ogni incontro vengono consegnate a ciascun bambino alcune schede (da quattro a sei) da usare in aula dopo la visita al Museo. Sono schede informative sull'autore e sull'opera esaminata - di verifica con questionari, giochi, cruciverba, proposte di lavoro inerenti al quadro - ed una scheda con lo schema del grafico del quadro. Questo materiale diventa un utile strumento di lavoro in aula, non solo per l'educazione all'immagine, ma anche per quella linguistica, storica, scientifica e per l'attività di mimo e di drammatizzazione.

L'attività è quindi suddivisa in due momenti: il primo in Museo, come contatto con il quadro, il secondo in aula come riflessione e verifica.

Il programma e il materiale vengono presentati agli insegnanti, che aderiscono spontaneamente a questa iniziativa, in una riunione preliminare nei primi giorni di settembre e alla fine dell'anno scolastico sono invitati ad un incontro per un momento di verifica, di confronto e per raccogliere campioni di elaborati. E, in una Domenica verso la fine dell'anno scolastico, gli alunni si trasformano in guide per i loro genitori all'interno del Museo.

Dati riepilogativi sulla partecipazione mensili degli alunni

1985/86 n. 54 classi e 810 alunni; 1986/87 n. 55 classi e 937 alunni; 1987/88 n. 59 classi e 1.045 alunni; 1988/89 n. 58 classi e 884 alunni; 1989/90 n. 56 classi e 917 alunni; 1990/91 n. 57 classi e 897 alunni; 1991/92 n. 55 classi e 850 alunni; 1992/93 n. 57 classi e 951 alunni; 1993/94 n. 89 classi e 1.427 alunni; 1994/95 n. 84 classi e 1.453 alunni; 1995/96 n. 73 e 1.308 alunni.

CONCLUSIONI

Maria Eletta Martini

Presidente Centro Nazionale per il Volontariato

Soprattutto il dibattito di oggi e la tavola rotonda hanno evidenziato che il tema del volontariato dei Beni Culturali ha una sua specificità, ma è inserito nel dibattito in atto sui temi del volontariato, del privato sociale, del terzo settore; un dibattito che è emerso nella conferenza che il Ministero per la Famiglia e la Solidarietà ha organizzato di recente. Noi, come Centro del Volontariato, ci siamo ripromessi di approfondire questo problema con la pluralità delle voci esistenti, con concretezza e realismo. Abbiamo esperienze di quanto lunga e articolata possa essere la nostra riflessione.

Si è arrivati alla votazione unanime della legge 266 nel '91 ma dopo un dibattito che in Parlamento ha avuto un iter di tredici anni, essendo partiti da un "no" deciso alla stessa esistenza del volontariato: ricordiamoci che nel nostro paese, negli anni 70-80 l'ideologia del tutto pubblico era imperante. Ciò accadeva nonostante la Costituzione che prevede il pluralismo sociale e politico, la coesistenza di pubblico e privato. Ricordo che quando, per la prima volta, si sono inserite in una legge le "associazioni di volontariato", (è stato nella legge sanitaria del '78); e la dizione è passata per un soffio, perché partiti politici importanti hanno votato contro. Da allora c'è stata un'evoluzione culturale che ho sempre ritenuto merito delle associazioni che hanno, per così dire, "contagiato" i partiti politici. Oggi c'è una tendenza del tutto opposta: tutto al privato con un ruolo minimale (c'è chi dice nullo) alle istituzioni.

Abbiamo sempre ritenuto che tra pubblico e privato debba esserci un rapporto molto dialogante; per quanto riguarda i servizi sociali si parla di servizi a rete, forse ne potremmo parlare anche per i Beni Culturali; occorre creare collaborazionismo tra pubblico, privato, privato sociale; quando dico privato intendo anche quello lucrativo, purché non sia esclusivo o dominante. Non vorrei che l'enfasi con cui si vorrebbero, da alcuni, affidare tutti i servizi al privato, forse una scappatoia per evitare le assunzioni di responsabilità delle istituzioni, nelle quali tutti dobbiamo essere coinvolti.

Abbiamo sempre detto che tra Stato e mercato c'è un terzo settore, che potremmo definire della "economia sociale"; oggi se ne parla molto, ed è bene; ma poiché è vario e articolato, io mi preoccupo di conservare al volon-

ariato la sua specificità; nel terzo settore si deve avere la capacità di stare insieme soggetti diversi, conservando ciascuno i propri ruoli: la convivenza sociale è garantita proprio quando ciascuno resta sé stesso; uno è il ruolo istituzionale, uno il ruolo delle associazioni, o del privato sociale in genere, un altro il ruolo della cooperazione.

Problemi complessi hanno bisogno di riflessioni: il rappresentante dell'ARCI ha parlato di lavoratori "regolari", ma chi opera nel volontariato non può essere ritenuto un lavoratore "irregolare", magari a stipendio ridotto: quando, in modo assai rozzo qualcuno oggi, parlando di sanità, si candida da privato, a gestore del servizio pubblico con "l'utilizzo" dei volontari "per risparmiare", non può trovarci d'accordo.

Dal dibattito in corso non può essere assente il sindacato. Anche il dialogo volontari - sindacalisti ha una strada lunga; all'inizio sembrava impossibile; poi abbiamo ascoltato anche in alcune testimonianze che dopo una prima diffidenza, ad esempio all'interno delle strutture museali, si è realizzata la collaborazione. Dalla incommunicabilità siamo giunti a celebrare il primo maggio insieme; ricordo a Genova con Trenti, D'Antoni, Larizza. La spiegazione sta nella chiarezza con cui le associazioni di volontariato hanno posto i problemi: no a stipendi ridotti, al "lavoro nero" che tale rimane anche quando è dato dalle istituzioni.

E' stato anche posto, il problema del volontario singolo, di un suo rapporto con le istituzioni non mediato dalle associazioni; non ci sono leggi inmodificabili, ma ricordo che fu proprio il contributo determinante delle organizzazioni sindacali a stabilire la norma prevista nella legge 266/91; l'obiettivo è salvaguardare la libertà del singolo volontario dalla possibile sudditanza alle istituzioni. Lasciar passare, attraverso affermazioni accattivanti di qualche lavoro appunto "irregolare", un mercato del lavoro che sfugge alla contrattazione sindacale mi sembra molto grave; noi abbiamo bisogno di chiarezza di rapporti tra cittadino e istituzioni, tra cittadino ed economia.

La mia preoccupazione è causata dal fatto che, nonostante le assicurazioni che nulla è cambiato, episodi di "accordi" di questo tipo già esistono, e si fanno strada anche tra i volontari; uno mi ha detto di non capire perché i volontari collaborano con le istituzioni pubbliche e non possono collaborare anche con i privati. Ma perché le istituzioni pubbliche, nonostante tutti gli errori che possono commettere hanno (o devono avere) una sola finalità: il servizio dei cittadini; è invece del tutto legittimo che l'imprenditore abbia anche un utile proprio da quello che fa; faccio una domanda: per quale motivo il

volontario (badate, non il lavoratore dipendente!) deve collaborare a costruire il reddito di un privato?

Caratteristica dell'azione volontaria è la gratuità, e questo influenza la scelta della persona, ma anche il tipo di organizzazione del servizio. Importante, è "scegliere" quale forma consente il servizio più idoneo per rispondere alle esigenze delle persone: l'associazione di volontari? La cooperativa sociale? Non a caso volenno due leggi distinte, ma tra loro collegate. E nella scelta, oltre le disponibilità delle persone, bisogna tenere conto dell'ambiente in cui si opera.

In Meridione, c'è il 50% di disoccupazione giovanile: non posso proporre il volontariato, propongo le cooperative sociali, che consentono anche un compenso a chi in essa lavora; occorre scegliere di volta in volta, con molta libertà, con molta autonomia, quello che è meglio in una determinata situazione.

Ma nella chiarezza, dobbiamo continuare a parlare con molta libertà e spontaneità, con reciproco rispetto, magari in gruppi più ristretti, con posizioni anche differenziate l'una dall'altra.

Il tema di cui parliamo è la spia di un clima generale che non può lasciare indifferenti; quando il Corriere della Sera fa un inserto intitolato: "Volontari per mestiere", quando il "Sole 24 Ore" pubblica un articolo, firmato da una persona responsabile nel settore del volontariato e nelle grandi banche del nostro paese: "Solidarietà conveniente", qual è l'identikit del volontariato che emerge? Quando un economista che va per la maggiore nel nostro paese scrive un libro intitolato "I pericoli della solidarietà" e spiega nelle prime pagine che lo voleva intitolare "contro la solidarietà" ma l'editore un po' attento modificò il titolo, quale strategia ci si prepara?

La mia preoccupazione è che si "utilizzi" la buona meritata fama del volontariato, per stabilire una linea di conduzione socio-politica nella quale personalmente non mi ritrovo.

Si porta ad esempio la società americana: non appartiene alla mia cultura, ma non ho pregiudizi; inviterci a considerare le situazioni stratificate nella nostra realtà e le difficoltà di superarle. Affrontare in un modo o in un altro il tema del volontariato è la cartina di tornasole per problemi più vasti; e temo che ci sia un ulteriore rischio della strumentalizzazione: siamo passati dal riconoscimento assoluto, alla citazione in tutte le leggi.

Credo che la evoluzione culturale, sia un bene, e quella politica è nelle cose; ma consentirmi, proprio per aver fatto, per lunghi anni, battaglie "con-

tro" le mode correnti, di esprimere le mie perplessità. Forse c'è una parziale presentazione dei problemi che invece, per essere giudicati, dovranno essere visti nella loro complessità: c'è una strategia che è a livello internazionale, ed è culturale prima ancora che immediatamente amministrativa e politica; è giusto parlarne e discuterne col rispetto che si deve alle opinioni di tutti, ma prioritariamente di chi, magari con livelli culturali non eccelsi, ma con tanta dedizione, ha fatto, davvero, il volontariato.

Abbiamo sentito anche in questi giorni: c'è gente che conosce le leggi, e chi non le conosce, ma tutti devono essere aiutati ad esprimere giudizi che sono comunque importanti perché arricchiti dall'esperienza. Avrà pure un senso che di volontariato si parla molto in questi giorni, dopo la recente conferenza indetta dal governo: oggi a Bologna ci sarà una riunione delle associazioni per i centri di servizio, sabato e domenica a Milano, un dibattito di due giorni, il 28 a Verona in Veneto associazioni e istituzioni riflettono sui centri di servizio; i "volontariati" (come correttamente dice il Prof. Ardigò) sono fatti di tante esperienze; questo è il momento nel quale credo che ognuno debba assumersi le proprie responsabilità e discuterla con tutta la chiarezza di cui è capace e, che l'argomento esige.

C'è un elemento che tutti ci accomuna: trovare le soluzioni più idonee che servano, per quanto riflettiamo in questo convegno, al bene che è la cultura; ma anche, in un senso, più lato, al "bene comune" di cui i cittadini di questo paese hanno diritto di essere attori e non succubi di altrui decisioni. So bene che quello che ho detto tocca solo marginalmente il tema dei Beni Culturali; ma la tavola rotonda ha ampliato, e credo opportunamente, il discorso.

Desidero ringraziare attraverso voi tutti quelli che hanno seguito il convegno, il primo che si è fatto per i volontari per i Beni Culturali a carattere nazionale; è stata una scommessa conclusa positivamente.

Dicevamo che se i problemi esistono per tutto il volontariato più ancora ne esistono per il volontariato più giovane, quale è appunto quello dei Beni Culturali; potremmo ulteriormente riflettere sulla sua terminologia di "Bene Culturale": se oltre la tutela e valorizzazione dei "beni" che si identificano con le opere d'arte, non si debba estendere il nostro interesse all'ambiente e al territorio; ognuno di noi ci penserà. Intanto un ringraziamento vivo a tutti, e arriverci alla prossima occasione.

Al termine dei lavori, Maria Pia Bertolucci da lettura del documento conclusivo predisposto durante la giornata dei lavori che viene approvato all'unanimità, e che è di seguito riportato :

DOCUMENTO FINALE

Le associazioni volontariato dei Beni Culturali, riunite a Venezia nel 1° Convegno Nazionale promosso dalla Presidenza del Consiglio - Dip. Affari Sociali - e dal Centro Nazionale per il Volontariato con il patrocinio del Ministro per i Beni Culturali, del Comune e della Provincia i Venezia, della Regione Veneto rilevata la sintonia con le Istituzioni partecipanti in rappresentanza di Enti Locali, Musei, Archivi, Biblioteche e Soprintendenze ed individuate le potenzialità che dalla collaborazione piena possono scaturire nell'interesse ed a vantaggio del patrimonio artistico del Paese

RITENGONO

di potere offrire un contributo significativo e pregnante ad una più solida credibilità nella gestione dei Beni Culturali

RACCOMANDANO

al Ministro per i Beni Culturali l'istituzione di una Commissione permanentemente a composizione mista - Associazioni ed Istituzioni dello Stato - che studi e faciliti il rapporto tra strutture istituzionali, volontariato e privato sociale, dando avvio a nuove prime convenzioni e facendo opera di monitoraggio delle diverse esperienze di collaborazione ;

alle Associazioni CINSEDO, UPI, ANCI di siglare con il Centro Nazionale per il Volontariato e le Associazioni Nazionali di volontariato - un protocollo d'intesa a livello nazionale che consenta, in sede locale, la stipula di convenzioni tra Enti ed Associazioni per favorire la realizzazione di momenti di confronto, raccordo e coordinamento a livello regionale, provinciale e comunale ;

alla Conferenza Episcopale Italiana una convenzione nazionale da proporre alle singole Diocesi per consentire esperienze di collaborazione con il volontariato nelle strutture ecclesiastiche : musei d'arte sacra, archivi, bi-

blioteche, chiese di interesse culturale ecc... ;
ai Ministri competenti (Tesoro, Industria, Finanze) la piena applicazione della L. 266/91 emettendo i relativi decreti di attuazione ;

al Centro Nazionale per il Volontariato l'istituzione e l'organizzazione di una Scuola di formazione per approntare gli strumenti operativi per i volontari ed in genere per coloro che vogliono rapportarsi con il volontariato dei Beni Culturali : cittadini, Enti pubblici privati, fondazioni ecc...

PROPONGONO

che il Ministero per i Beni Culturali sappia coinvolgere anche il volontariato nella funzione di Ispettori Onorari

che il Ministro per i Beni Culturali, già da tempo consapevole attento al nostro volontariato, voglia segnalare nelle sedi delle istituzioni di sua competenza l'indicazione della più vicina organizzazione locale di volontariato che le Regioni facilitino in concreto la nascita di nuove associazioni, anche con un contributo tecnico atto a coprire le prime necessità organizzative

che tutte le istituzioni di buona volontà, capaci di recepire la necessità di una nuova alleanza, vogliano introdurre nei loro organi gestionali un rappresentante del volontariato culturale scelto dalle associazioni locali di riferimento

DICHIARANO

di essere disponibili e motivati ad una pronta collaborazione, con l'unico fine di giungere in tempi brevi ad una diversa e più integrata vivibilità dei Beni Culturali intesa anche come mezzo di crescita civile e sociale.

Venezia, 14 ottobre 1995

INDICE

Maria Pia Bertolucci - Prentessa	Pag. 5
Maria Eletta Martini - Centro Nazionale per il Volontariato	» 7
Marco Denante - Fondazione Giovanni Agnelli	» 9
Maria Pia Bertolucci - Osservatorio Nazionale Volontariato	» 16
Adriano Ossicini - Ministro	» 22
Salvatore Italia - Ministero Beni Culturali	» 26
Maria Teresa Vinci - Pres. Consiglio dei Ministri	
Dip. Protezione Civile	» 30
Giovanna Nepi Scire - Soprint. B. A. S. di Venezia	» 37
Albertica Trivulzio - Fed. Volontari Ass. Musei Italiani	» 39
Alberto Anzi - Fed. Italiana Amici dei Musei	» 47
Rossella Caffo - Ass. Italiana Biblioteche	» 50
Alberto Vaneli e Emanuela Scio - Assio Cultura Regione Piemonte	» 53
Paolo Benesperi - Regione Toscana	» 57
Renzo Razzano - AUSER	» 61
Walter Mazziti - Archeoclub d'Italia	» 64
Maria Canere Dinarello - Fed. Ass. Archeologiche del Veneto	» 68
Eurico Regni - Gruppi Archeologici d'Italia	» 73
Bruno Pini - Consorzio Beni Culturali Italia	» 78
Renzo Zorzi - Segretario Generale Fond. Cini	» 80
Roberto Piperno - Unione delle Province d'Italia	» 82
Antonio Maccanico - Ass. Civita	» 87
Raffaello Torricelli - Fed. Italiana Amici dei Musei	» 90
Leò Prato - Mecenate 90	» 93
Fabio Ortolani - Oo.Ss.	» 96
Neyio Salimbeni - Arci	» 99
Giuseppina Simili De Lucia - Ass. Museum	» 102
Carolyn Gianturco - Ass. Toscana per la Ricerca delle Fonti Musicali	» 103
Don Luciano Tempestini - Ass. Biblioteche Ecclesiastiche Italiane	» 107
Salvatore Italia - Ministero Beni Culturali	» 109
Lucia Tecchio - Sezione Didattica di Vicenza	» 110
Maria Eletta Martini - Centro Nazionale per il Volontariato	» 112
Documento finale approvato dall'Assemblea	» 116

